

RAPPORTO ANNUALE



IRPET Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

**TRA INFLAZIONE, LEGGE DI BILANCIO
E PNRR: EFFETTI E PROSPETTIVE
PER L'ECONOMIA TOSCANA**

10 Gennaio 2023

SOMMARIO

Presentazione di <i>Eugenio Giani</i>	5
Parte I	
IL QUADRO MACROECONOMICO	7
1. IL QUADRO INTERNAZIONALE	9
1.1 Il progressivo deterioramento del contesto esterno	9
1.2 Evoluzione dei prezzi del gas, petrolio e materie prime	10
2. TENDENZE RECENTI DELL'ECONOMIA TOSCANA	13
2.1 Produzione industriale	13
2.2 Esportazioni estere	13
2.3 Il mercato del lavoro	15
2.4 Condizioni di vita e povertà delle famiglie	18
3. COSTI ENERGIA E CONSEGUENZE SUL SISTEMA ECONOMICO	21
3.1 Sulle imprese	21
Box 1 Primi risultati dell'indagine alle imprese toscane	26
3.2 Sulle famiglie	28
Box 2 Come l'inflazione e la crisi energetica stanno cambiando le abitudini di consumo delle famiglie toscane	31
3.3 Effetto indiretto sui prezzi e conseguenze potenziali sull'inflazione	33
4. UNA VISIONE D'INSIEME	35
4.1 Il risultato nel 2022	35
4.2 Contesto internazionale nelle prospettive 2023-2025	37
4.3 Scenario di base: conto risorse e impieghi e altre grandezze macro	38
4.4 Scenario severo: la banda di oscillazione del PIL in presenza di razionamento completo del gas russo	39
Parte II	
LE POLITICHE PUBBLICHE DI BREVE E LUNGO PERIODO	41
1. LA MANOVRA DI BILANCIO 2023-2025	43
1.1 Principali saldi, ripartizione per settori istituzionali e quota toscana	43
1.2 Effetti redistributivi connessi alle principali misure previste nella manovra di bilancio per le famiglie	46
Box 3 Reddito di cittadinanza	51
2. LE RISORSE DEL PNRR PER LA TOSCANA	53
2.1 I progetti ammessi a finanziamento e le risorse per la Toscana	53
2.2 Distribuzione territoriale delle risorse	60
2.3 L'avanzamento del PNRR: un primo riscontro dal mercato dei lavori pubblici	62
3. L'IMPATTO ECONOMICO DEL PNRR	65
3.1 L'impatto economico in sintesi	65
3.2 L'impatto di medio-lungo termine del PNRR	70

Curatori del Rapporto: L. Ghezzi e N. Sciclone

Gruppo di lavoro: S. Bertini, E. Conti, N. Faraoni, T. Ferraresi, C. Ferretti, G. F. Gori, P. Lattarulo, M. L. Maitino, D. Marinari, R. Paniccià, V. Patacchini, L. Piccini, L. Ravagli, S. Turchetti

Allestimento editoriale: E. Zangheri

Presentazione

La rappresentazione della Toscana che emerge dal Rapporto IRPET evidenzia ancora una volta la capacità di tenuta dell'economia regionale. Un'economia capace di sapersi adattare e far fronte agli effetti causati dagli eventi sfavorevoli.

Le complessità della situazione internazionale, con un'economia mondiale che ha subito, nel corso del 2022, un rallentamento della crescita a causa soprattutto del rialzo nei livelli di prezzo di molti beni, in particolare di quelli energetici, hanno inevitabilmente prodotto effetti anche sull'economia toscana. Tuttavia le stime contenute nel Rapporto indicano per il 2022 una dinamica positiva della crescita, quasi quattro punti di PIL, grazie ad un primo semestre migliore rispetto alle attese. Un valore più basso rispetto alle previsioni di inizio 2021, prima dello scoppio della guerra, ma comunque buono se guardiamo al passato.

Lo scenario economico globale, caratterizzato da grande incertezza a causa delle tensioni geo politiche, non concede molto spazio all'ottimismo riguardo alle previsioni per il 2023. Per la Toscana il tasso di crescita dovrebbe essere poco sopra lo zero, e comunque migliore del dato nazionale. Nel biennio successivo i modelli prevedono però una accelerazione della crescita: +1,3% nel 2024 e 1,2% nel 2025. Ma rischi di varia natura (andamento conflitto e pandemia, timori di rallentamento all'attuazione del Pnrr a causa dell'inflazione) obbligano alla cautela. Certamente, un punto chiave che affiora dal Rapporto è quello di evitare la tentazione di dare più peso alle priorità del momento, ossia il tamponamento dei costi, sacrificando invece il rilancio e la spesa per gli investimenti.

È la grande occasione che ci arriva dal PNRR, la carta che potrebbe consentire una vera svolta alla Toscana e all'Italia in generale. A patto però di utilizzare bene le risorse che, da qui al 2026, potrebbero arrivare fino a 7-8 miliardi, 1,6 l'anno circa. Se saremo bravi in questo potremo finalmente dare alla regione la possibilità di porsi su un sentiero di crescita più elevato, in discontinuità rispetto a quanto accaduto negli ultimi 20 anni, caratterizzati da una sostanziale stagnazione.

Ad oggi, restando sul PNRR, la Toscana può contare su risorse importanti, quasi 4,9 miliardi di euro. Le stime IRPET parlano di un innalzamento medio annuo, a regime, di 0,5 punti percentuali del PIL toscano rispetto a uno scenario senza PNRR. Siamo a circa un quarto dei progetti avviati. Occorre accelerare e per farlo di bisogna poter contare anche su procedure più agili e adeguamenti che tengano conto degli aumenti. Mi aspetto qualche risposta anche dal governo su questo.

Il peso dell'inflazione ha reso le imprese più fragili e vulnerabili ed eroso il potere d'acquisto delle famiglie. Le misure messe in campo a livello nazionale hanno attenuato gli effetti ma sono state soprattutto le famiglie a basso reddito ad aver sopportato l'incidenza dello shock inflazionistico. L'area della povertà assoluta, grazie alle misure di tamponamento e al miglioramento del mercato del lavoro, è stata contenuta entro dimensioni ragionevoli. Il contraccolpo maggiore lo ha subito il tessuto sociale, reso più fragile e insicuro. Lo stesso vale per il clima di fiducia rispetto al futuro: il 37% dei toscani pensa che in futuro subirà un deterioramento della propria situazione economica familiare; un anno fa, dopo un anno e mezzo di pandemia, era il 17% delle famiglie.

Ripeto, l'occasione che arriva dal PNRR può essere quella che può dare una svolta attivando maggiore reddito tramite la crescita della domanda e mediante investimenti in grado di accrescere i livelli di produttività dei fattori produttivi. L'impegno della Giunta sta tutta in questa sfida: trovare il giusto equilibrio, nell'utilizzo del PNRR, fra spese per il benessere immediato della popolazione e spese per garantire la crescita economica futura. È da questa conciliazione di obiettivi che dipende il futuro sviluppo della Toscana.

Eugenio Giani
Presidente della Regione Toscana

Parte I
IL QUADRO MACROECONOMICO

1. IL QUADRO INTERNAZIONALE

1.1 Il progressivo deterioramento del contesto esterno

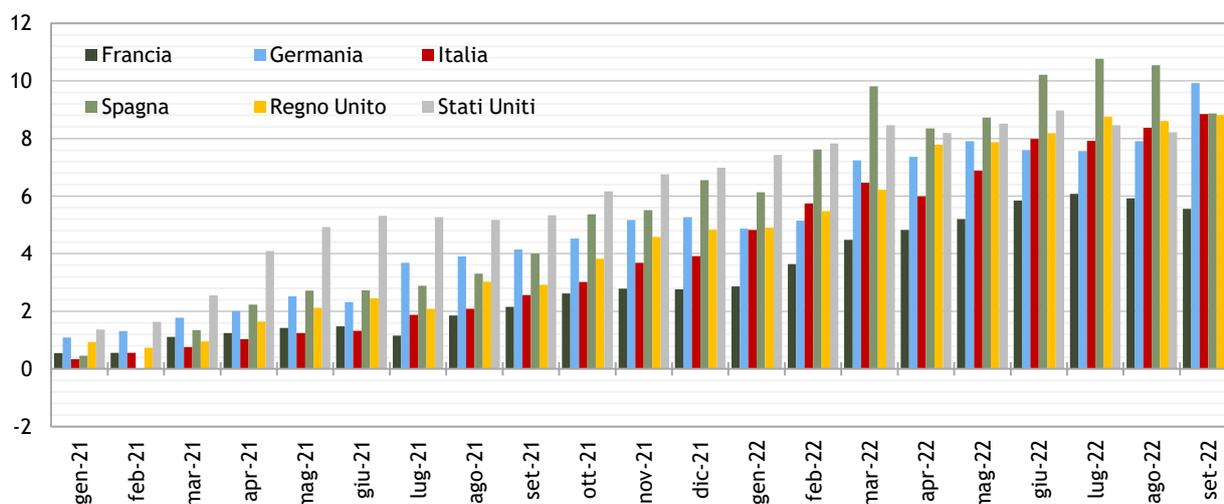
Nel corso del 2022 l'economia mondiale ha rallentato il suo percorso di crescita. Ad esempio, il Fondo Monetario Internazionale che ad aprile prevedeva un aumento del Pil globale del 3,6%, sei mesi più tardi ha modificato al ribasso la propria stima attestandola al 3,2%. L'aggiustamento ha caratterizzato soprattutto le economie avanzate e, tra queste, in particolare gli Stati Uniti.

In generale, però, il ciclo economico, pur scontando un indebolimento rispetto alla dinamica osservata nel corso del 2021, ha consentito quasi ovunque il ritorno ai livelli produttivi precedenti la pandemia. D'altra parte, l'attenuazione del ritmo di espansione era inevitabile visto che parte dei risultati del 2021, in termini di tassi di crescita, erano figli di un rimbalzo successivo alle chiusure degli impianti produttivi nei primi mesi della pandemia.

Sul rallentamento dell'economia ha giocato – in una prima fase – il progressivo ridimensionamento di alcune forniture di beni, spesso componenti di base (come i microchip), utilizzati come input intermedi in molti processi produttivi. Il difficile reperimento di alcuni di questi prodotti ha cioè frenato la produzione mondiale e, con essa, anche l'evoluzione degli scambi internazionali. Proprio in relazione a queste ragioni, si stima che nel 2022 la domanda mondiale di beni e servizi raggiunga una crescita del 4,3%, con una revisione al ribasso dello 0,7% rispetto alle previsioni rilasciate ad aprile.

Ma successivamente, nel corso dell'anno, il contesto macroeconomico ha subito un progressivo e pesante deterioramento in relazione all'invasione russa dell'Ucraina e allo scoppio del conflitto, che ha segnato uno spartiacque in termini di aspettative di medio termine per tutte le economie occidentali. Le spinte inflazionistiche che ne sono seguite, sopravvenute su un contesto comunque già caratterizzato da una crescita sostenuta dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari, unite alla difficoltà di approvvigionamento di alcuni input essenziali, hanno contribuito al progressivo ulteriore rallentamento della crescita. È protagonista in negativo l'inflazione, che è tornata sui livelli osservati 40 anni fa, con una significativa differenza, però, fra gli Usa e l'Europa. Mentre negli Stati Uniti l'impennata inflazionistica si osserva già nella prima parte dell'anno per effetto di una forte ripartenza della domanda interna di beni di consumo, e quindi di una economia che cresce troppo velocemente, nel resto d'Europa i rincari mostrano un significativo cambio di passo in coincidenza con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (Graf. 1).

Grafico 1. Inflazione al consumo nelle principali economie avanzate

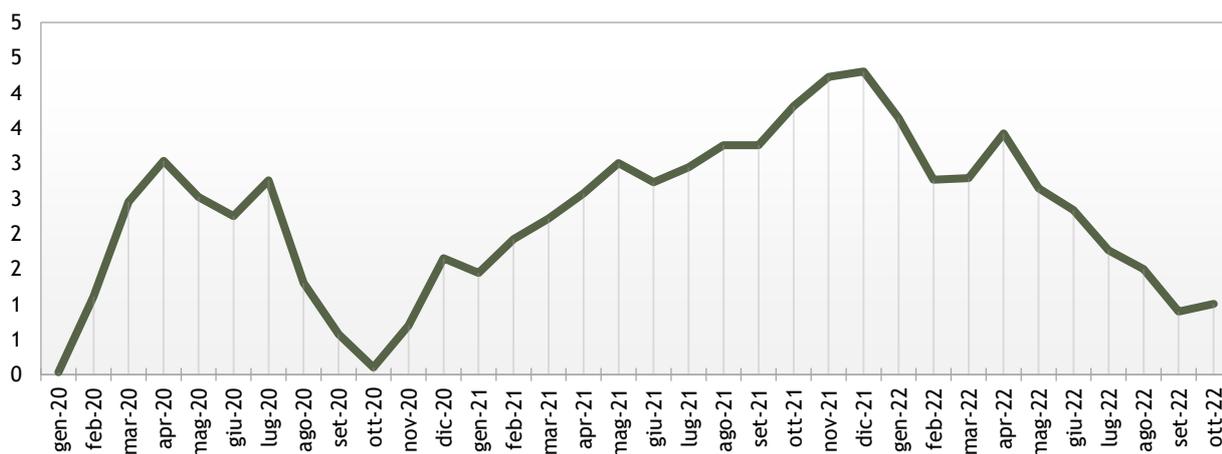


Il ritorno al centro dell'agenda politica di un vecchio problema come quello dell'inflazione ha condotto le più importanti banche centrali a modificare in misura sostanziale l'intonazione della politica monetaria che, divenuta rapidamente meno accomodante, ha ulteriormente attenuato il ritmo di crescita su scala globale, determinando così un evidente raffreddamento delle economie sviluppate.

Alla Federal Reserve, intervenuta sui tassi di interesse già all'inizio dell'anno, ha fatto seguito la Bce, che ha ritardato le proprie decisioni fino all'estate, ma che poi è stata costretta ad intervenire anche per gli effetti che i tassi americani stavano producendo sul Dollaro statunitense. Proprio il precoce rialzo dei tassi di interesse operato negli Stati Uniti ha infatti contribuito ad accelerare il progressivo apprezzamento del dollaro sull'euro, processo già in corso dalla primavera 2021.

Nell'ultima parte del 2022, certe pressioni inflazionistiche si sono ridimensionate rispetto ai trimestri precedenti. Via via che i processi produttivi e logistici si sono adattati alla forte ripresa della domanda mondiale le strozzature, che sicuramente fino alla prima metà del 2022 hanno influenzato negativamente sia la domanda mondiale che i livelli dei prezzi, hanno attenuato la loro morsa (Graf. 2). Questo non significa però che la situazione sia tornata alla normalità. Pur in un contesto di progressivo rilassamento, infatti, le frizioni lungo le catene di fornitura restano in generale al di sopra dei livelli pre-Covid-19. Inoltre, se puntiamo l'attenzione su alcuni specifici prodotti, in particolare i semiconduttori, si sono continuati a registrare forti rallentamenti nelle forniture nel corso di tutto questo ultimo anno.

Grafico 2. Indice di pressione globale sulle catene di fornitura internazionali



Fonte: Gianluca Benigno, Julian Di Giovanni, Jan Groen, and Adam Noble, "Global Supply Chain Pressure Index: May 2022 Update", Federal Reserve Bank of New York, *Liberty Street Economics*, May 18, 2022, <https://libertystreeteconomics.newyorkfed.org/2022/05/global-supply-chain-pressure-index-may-2022-update/>

Restano, però, non risolte le tensioni geopolitiche che determinano, a loro volta, tensioni sui prezzi delle materie prime, in particolare di quelle energetiche. Nel corso dell'anno queste tensioni si sono acuite e hanno determinate una carenza nell'offerta di beni energetici, che è la causa principale, in Europa ed in Italia, dell'impennata inflazionistica.

1.2 Evoluzione dei prezzi del gas, petrolio e materie prime

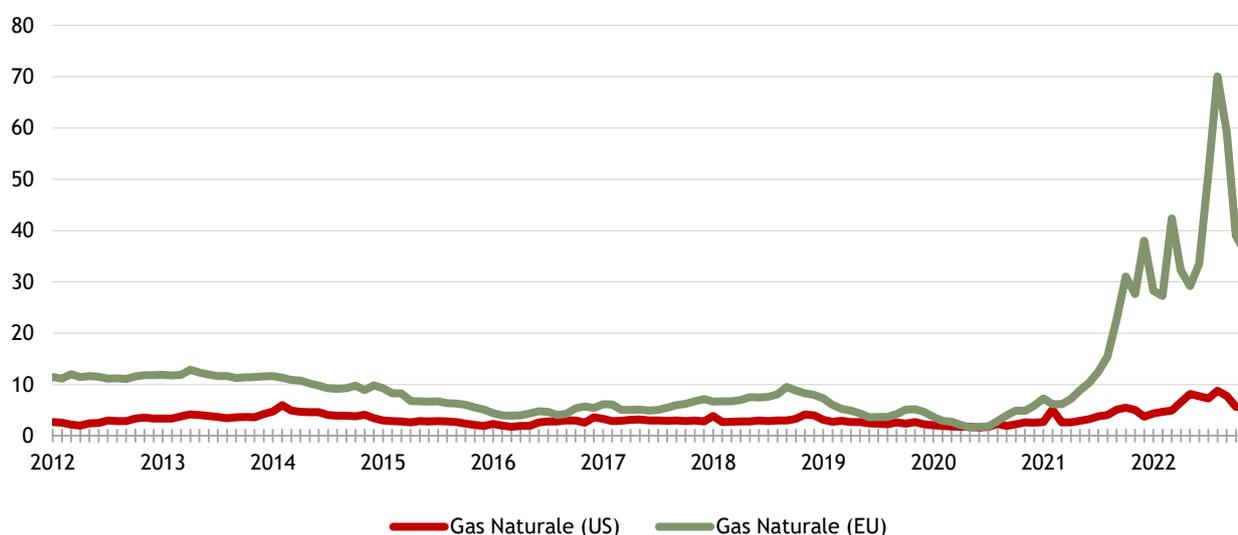
Nel vecchio continente il prezzo del gas, che era rimasto sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio, ha raggiunto nel terzo trimestre del 2022 un incremento che è pari a 9 volte il valore osservato nel medesimo periodo dell'anno precedente. Questo aumento non è comune al resto dei mercati extraeuropei. Ad esempio, negli Usa il prezzo del gas, seppur in rialzo, ha subito incrementi inferiori a quelli osservati in Europa.

Le ripercussioni della guerra russa in Ucraina sull'andamento dei prezzi delle materie energetiche sono state quindi diverse nei due continenti. Mentre gli Stati Uniti erano in grado di praticare l'embargo del gas russo sin da marzo, con

il risultato di mantenere relativamente contenuti gli effetti sui prezzi, l'Europa non è stata in condizione di fare altrettanto non avendo la possibilità di sostituire rapidamente tutte le forniture provenienti dall'Est. Questa dipendenza dal gas russo è stata sostenuta nel corso dei mesi da una insufficiente dotazione infrastrutturale: è apparso da subito evidente come in Europa vi fosse una limitante disponibilità di impianti capaci di trasformare in uno stato gassoso il gas liquido reperibile su altri mercati. Per questo motivo, ai fini di una diversificazione delle fonti di approvvigionamento, il governo Draghi ha deliberato nel corso del 2022 l'installazione di due nuovi impianti di rigassificazione. Uno di questi sarà collocato a Piombino e dovrebbe diventare operativo nella primavera del prossimo anno, portando la capacità di rigassificazione nel nostro Paese ad oltre il 25% della domanda nazionale.

Nel frattempo i paesi europei, e in particolare l'Italia, utilizzando le strutture esistenti hanno intensificato durante l'estate gli acquisti di energia per accumulare uno stock di riserve capaci di fronteggiare i consumi invernali. Tutto ciò, in concomitanza con una estate particolarmente torrida (che ha inciso sui consumi per sistemi di raffrescamento, e quindi sulla domanda di gas ad uso termoelettrico), ha impresso una spinta ulteriore alla crescita dei prezzi, che hanno raggiunto il loro massimo nel terzo trimestre dell'anno (Graf. 3).

Grafico 3. Prezzo del Gas Naturale sul mercato europeo e statunitense (\$/mmbtu, trend 2012-2022)



Fonte: World Bank

In questo contesto si colloca l'evoluzione dell'economia toscana che, come il resto del Paese, ha dovuto fronteggiare una successione di eventi, alcuni di natura reale (la limitazione delle forniture, il rallentamento della domanda mondiale), altri di natura nominale (gli effetti sui prezzi, le scelte sui tassi di interesse, le conseguenze sui tassi di cambio), che hanno destabilizzato il quadro economico alimentando in alcuni momenti correzioni consistenti delle aspettative, in alcuni casi anche in modo del tutto inatteso.

2. TENDENZE RECENTI DELL'ECONOMIA TOSCANA

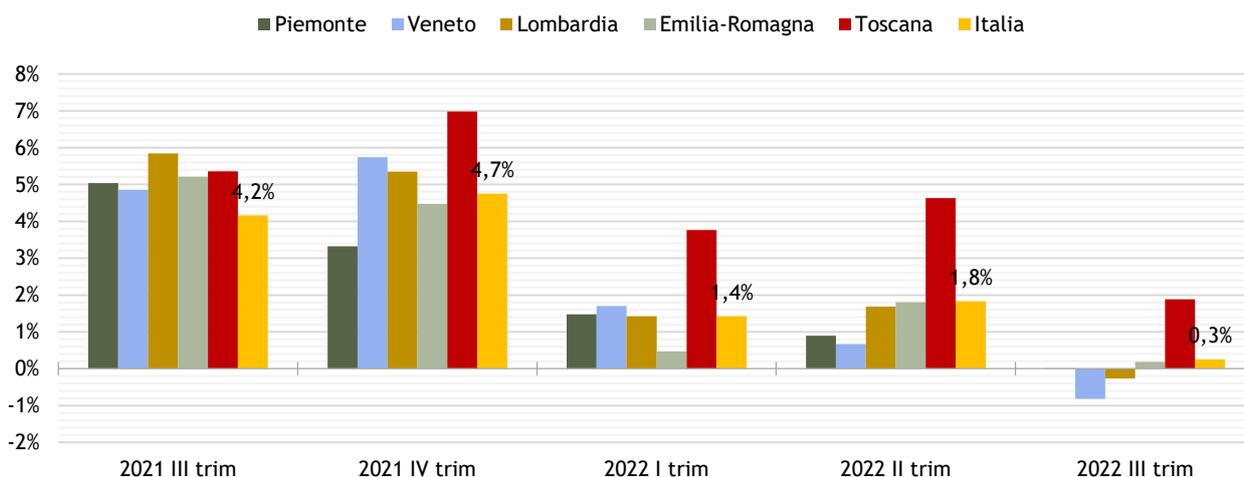
2.1 Produzione industriale

Nonostante il deterioramento dell'economia internazionale, dopo un 2021 caratterizzato da un rapido, anche se incompleto, recupero dei volumi produttivi pre-covid, l'andamento dell'economia toscana è rimasto positivo nel corso del 2022.

La dinamica della produzione industriale della Toscana, pur indebolendosi nel corso dell'anno, ha mantenuto un profilo di crescita superiore alla media nazionale. Nei primi tre trimestri la produzione industriale registra infatti i seguenti valori, in variazione tendenziale: +3,8% (da gennaio a marzo), +4,6% (da aprile a giugno), +1,9% (da luglio a settembre). In Italia, nel medesimo periodo, i valori sono più bassi e rispettivamente pari a +1,4% (primo trimestre), +1,8% (secondo trimestre) e +0,3% (terzo trimestre).

Utilizzando le informazioni ISTAT relative al dato di ottobre, è possibile intravedere un ulteriore rallentamento nel quarto trimestre dell'anno, senza però, allo stato attuale, che vi sia l'evidenza di una traiettoria che entra in terreno negativo. I settori che più hanno contribuito all'andamento positivo della produzione regionale sono l'industria farmaceutica e il comparto moda (Graf. 4).

Grafico 4. Produzione industriale dell'Italia e delle principali regioni. Variazioni % tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati Istat

2.2 Esportazioni estere

Un altro elemento da annoverare tra i fatti positivi dell'anno riguarda la dinamica delle vendite all'estero.

Dopo un 2021 molto accentuato, e in grado di far recuperare buona parte di ciò che si era perso nell'anno pandemico, poteva essere lecito attendersi una brusca frenata della esportazioni. Così fortunatamente non è stato. Infatti, il profilo delle esportazioni regionali a prezzi costanti, mantenutosi più debole della media italiana nel corso del primo semestre dell'anno, ha mostrato segni di accelerazione durante il terzo trimestre: +8,9% (Tab. 5).

La parziale discrepanza tra l'andamento della produzione industriale complessiva (superiore alla media nazionale) e la dinamica delle esportazioni estere (in media, leggermente più contenute del dato italiano) è da ricercare in due elementi principali: il paniere dei prodotti esportati è concentrato in produzioni più esposte alle fluttuazioni della domanda internazionale; le esportazioni costituiscono la certificazione finale di un processo che sostanzialmente le precede, alimentando un disallineamento temporale fra le due grandezze.

Tabella 5. Esportazioni estere di beni dell'Italia e delle principali regioni. Variazioni % tendenziali a prezzi dell'anno precedente

	I trimestre 2022	II trimestre 2022	III trimestre 2022
Piemonte	7,7%	6,0%	7,0%
Lombardia	10,4%	5,5%	4,5%
Veneto	9,3%	5,9%	4,3%
Emilia-Romagna	14,8%	4,0%	4,3%
Toscana	7,3%	5,7%	8,9%
Italia	11,4%	7,5%	7,3%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel terzo trimestre è tornato a scendere anche, per la regione, il rapporto tra l'andamento delle esportazioni a prezzi correnti (+18,5%) e quello a prezzi costanti, attestandosi a 2,1, dopo aver toccato il 2,7 nel secondo trimestre. È tuttavia chiaro che, se in alcuni momenti storici la performance a prezzi correnti delle produzioni regionali avrebbe potuto segnalare una maggiore capacità del sistema produttivo toscano di imporre i propri prezzi, in un momento di crescenti pressioni sul lato dei costi intermedi, a partire in particolare da quelli importati, e di potere d'acquisto via via più ridotto da parte di imprenditori e forza lavoro, i prezzi crescenti delle produzioni esportate segnalano semmai una necessità da parte dei produttori locali di adeguare i prezzi ai crescenti costi degli input.

La scomposizione della dinamica dell'export regionale nelle principali voci restituisce un quadro eterogeneo della performance della Toscana. I principali contributi alla crescita nel corso del terzo trimestre sono arrivati dai prodotti farmaceutici, dai prodotti dell'industria cartaria e dalla gran parte delle produzioni del comparto moda. Tra queste, in particolare, segnaliamo i gioielli, gli articoli di abbigliamento e di calzature. Negativo, invece, il contributo delle vendite estere di macchinari, nonostante la buona performance della componentistica e delle macchine per impieghi speciali, e degli autoveicoli. Tra gli altri mezzi di trasporto, hanno continuato a crescere le vendite di motocicli e quadricicli a motore. Sostanzialmente positivo il quadro del resto delle produzioni metalmeccaniche.

L'articolato quadro della dinamica delle vendite estere delle principali specializzazioni produttive della regione si completa con la tenuta dei prodotti alimentari, grazie alla crescita dell'export di vino e dalla buona performance dei prodotti in marmo. Nel terzo trimestre si è invece arrestata la crescita delle esportazioni di mobili, mentre hanno continuato a flettere rispetto allo stesso periodo dello scorso anno quelle di prodotti dell'agricoltura, complice la cattiva dinamica del vivaismo. Negativa, infine, anche la performance dei prodotti chimici nel terzo trimestre, anche se il profilo si mantiene positivo qualora si consideri l'insieme dei primi 9 mesi dell'anno (Tab. 6).

Tabella 6. Dinamica delle esportazioni dei prodotti della Toscana. Variazioni % tendenziali a prezzi dell'anno precedente

	I trimestre 2022	II trimestre 2022	III trimestre 2022
Prodotti dell'agricoltura	5,0%	-24,2%	-26,0%
Min. non energetici	24,1%	-10,6%	-0,7%
Prodotti dell'industria agro-alimentare	11,0%	8,1%	3,6%
Filati e tessuti	28,2%	13,8%	0,9%
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	15,0%	19,2%	11,9%
Maglieria	3,6%	22,3%	5,8%
Cuoio e Pelletteria	3,3%	3,0%	2,7%
Calzature	22,7%	25,1%	10,8%
Prodotti in legno	21,7%	27,9%	12,1%
Carta e prod. per la stampa	24,7%	37,8%	30,8%
Prodotti chimici di base	7,2%	1,1%	-2,3%
Prodotti farmaceutici	-7,9%	8,2%	66,9%
Gomma e plastica	11,2%	1,4%	-4,5%
Altri prodotti chimici	11,9%	8,2%	-12,9%
Prodotti da min. non metall.	12,2%	7,4%	11,4%
Metallurgia di base	-6,2%	2,8%	21,0%
Prodotti in metallo	6,9%	8,4%	6,9%
Elettronica e meccanica di precisione	16,3%	15,4%	16,9%
Macchine	-16,0%	-5,6%	-3,4%
Mezzi di trasporto	31,4%	-21,2%	-13,7%
Mobili	16,9%	3,8%	-4,2%
Gioielli	26,9%	24,0%	18,8%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

2.3 Il mercato del lavoro

Il terzo elemento, dopo la produzione industriale e l'export, che rappresenta una nota positiva dell'evoluzione del quadro economico regionale, è rappresentato dal mercato del lavoro.

Il 2022 segna un deciso superamento dei livelli occupazionali del periodo pre-covid. Tra gennaio e ottobre il numero medio di dipendenti (1 milione 266mila) è superiore di 78mila unità, +6,5%, a quello registrato nel corrispondente intervallo temporale del 2019 e di +55mila rispetto all'anno precedente (Tab. 7).

Tabella 7. Numero di addetti medi dipendenti tra gennaio e ottobre di ciascun anno

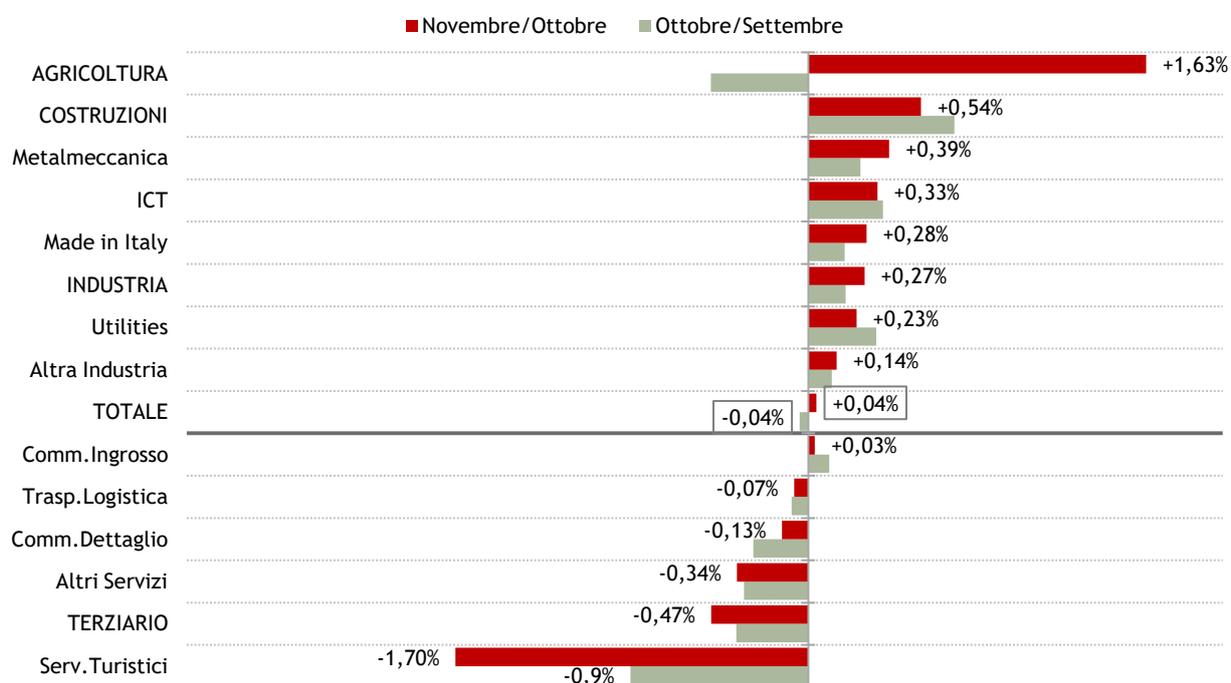
	Dipendenti medi gennaio-ottobre	Variazioni % sull'anno precedente	Variazioni % sul 2019
2019	1.188.426		
2020	1.175.546	-1,1%	-1,1%
2021	1.210.760	3,0%	1,9%
2022	1.266.259	4,6%	6,5%

Fonte: stime IRPET

- **Segnali di rallentamento negli ultimi mesi**

A partire da luglio si osserva –anche nel mercato del lavoro– un rallentamento della crescita. Escludendo i datori di lavoro pubblici e focalizzando l'analisi sui rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato¹ possiamo disporre dei dati sino a novembre e osservare la contrazione delle variazioni mensili: leggermente negativa tra ottobre e settembre e nulla tra novembre e ottobre. Questo risultato è guidato dal terziario, -0,47% a novembre, in particolare dai settori turistici, -1,70% (Graf. 8).

Grafico 8. Addetti dipendenti 2022. Variazioni mensili su dati destagionalizzati



Fonte: stime IRPET

¹ Sono le tre tipologie contrattuali per cui il valore di ottobre è statisticamente robusto. La stima degli addetti è infatti ottenuta agganciando ai dati di stock, ottenuti da Censimento, i flussi degli avviamenti, trasformazioni, proroghe e cessazioni dei rapporti di lavoro comunicati dai datori ai centri per l'impiego. I datori di lavoro pubblici hanno tempo per inviare la comunicazione sino al 20 del mese successivo alla data dell'evento e lo stesso accade per tutti i datori, pubblici o privati, con lavoratori in somministrazione. Restringendo l'universo ai datori privati per le tre tipologie contrattuali indicate possiamo allargare lo sguardo sino a novembre. Complessivamente tempo indeterminato, determinato ed apprendistato, rappresentano l'85% del valore totale degli avviamenti e 95% di quello degli addetti.

Tornando a considerare la totalità dell'universo dei datori e delle tipologie contrattuali osserviamo come, tra luglio e ottobre, gli avviamenti risultino inferiori a quelli dello stesso periodo del 2021 (Tab. 9).

Tabella 9. Numero di avviamenti complessivi tra gennaio e ottobre 2021 e 2022

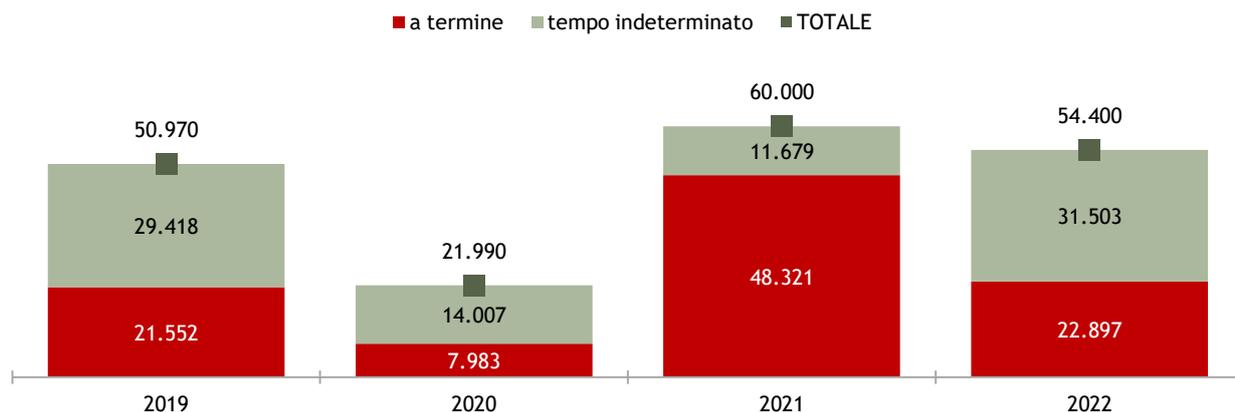
	Totale settori e contratti
Luglio-ottobre 2021	287.846
Luglio-ottobre 2022	280.781
Differenza	-7.065
Variazione %	-2,5%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Comicazioni online Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

- **La domanda di lavoro stabile**

Nonostante questi primi segnali di rallentamento il bilancio dei primi dieci mesi dell'anno è, comunque, positivo con la creazione di 54 mila posizioni dipendenti². Questo risultato, seppur inferiore a quanto realizzato nel 2021, si contraddistingue positivamente per il numero di nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato: sono 32 mila e ammontano ad una grandezza che è quasi il triplo rispetto all'anno precedente e superiore anche al valore del 2019 (Graf. 10).

Grafico 10. Posizioni dipendenti create tra gennaio e ottobre per tipo di contratto. Differenze tra dipendenti al 31 ottobre dell'anno e al 31 dicembre dell'anno precedente



Fonte: stime IRPET

La domanda di lavoro stabile si è espressa soprattutto attraverso le trasformazioni di tempi determinati e apprendisti. Le trasformazioni, da gennaio fino a ottobre, sono state 45 mila: si tratta del valore più alto registrato dal 2009.

- **Giovani, donne e immigrati: diversi percorsi nella ripresa post pandemia**

Nel primo anno della pandemia la categoria di lavoratori dipendenti più colpita, poiché maggiormente occupata in settori a elevato impiego di contratti a termine, è stata quella dei giovani con meno di 35 anni che hanno visto una perdita di -3,4% nei primi dieci mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Seppure in maniera inferiore anche donne e lavoratori immigrati hanno registrato nel 2020, rispetto al 2019, variazioni negative peggiori della media (Tab. 11). Il recupero successivo è stato comunque generalizzato e sia le donne, gli stranieri ed i giovani si attestano a fine 2022 su livelli occupazionali superiori a quelli pre pandemici.

² Differenza tra il numero di dipendenti al 31 ottobre 2020 e quello al 31 dicembre 2021.

Tabella 11. Dipendenti medi tra gennaio e ottobre di ciascun anno per principali caratteristiche. Valori assoluti e variazioni %

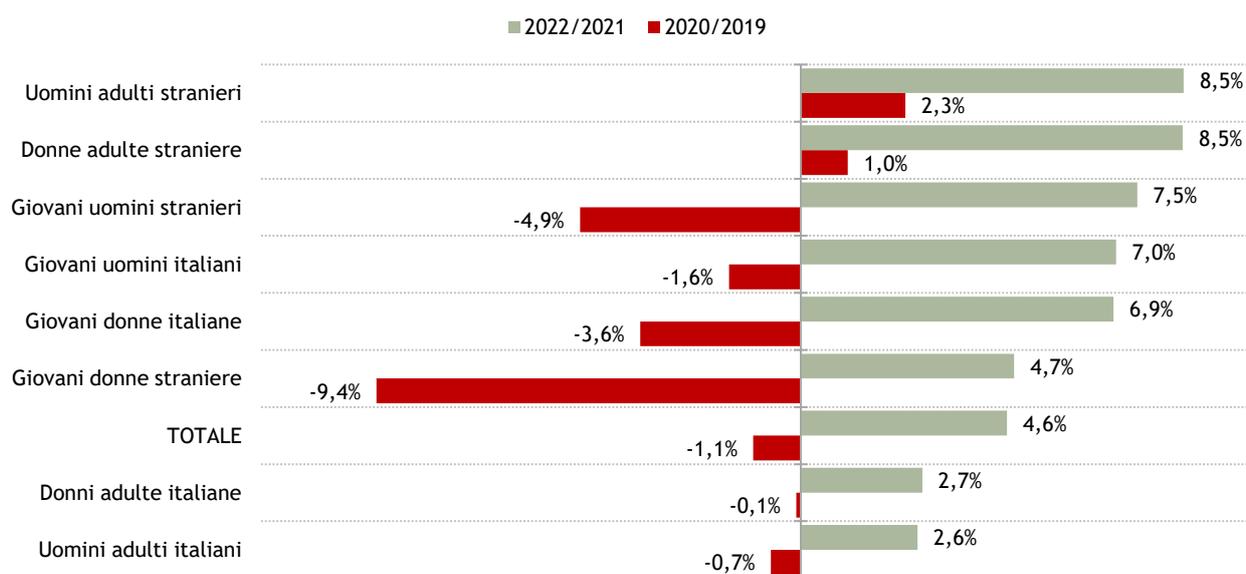
	TOTALE	Donne	Stranieri	Giovani under 35
2019	1.188.628	588.528	211.223	360.897
2020	1.176.061	581.230	208.283	348.502
2021	1.210.959	597.087	214.638	359.534
2022	1.266.450	622.504	231.435	384.332
Var. % 2020/2019	-1,1%	-1,2%	-1,4%	-3,4%
Var. % 2021/2020	3,0%	2,7%	3,1%	3,2%
Var. % 2022/2021	4,6%	4,3%	7,8%	6,9%
Var. % 2022/2019	6,5%	5,8%	9,6%	6,5%

Fonte: Stime IRPET

Possiamo suddividere queste macro categorie nei diversi sottoinsiemi che le compongono, notando che:

- nel 2020 tra i lavoratori italiani non vi è stata una penalizzazione delle donne e questo neppure nel confronto tra 2022 e 2021;
- tra gli immigrati adulti, sia donne sia uomini, non si registra alcuna caduta occupazionale nel primo anno di pandemia ed entrambi i gruppi realizzano, nei primi dieci mesi di quest'anno, la crescita più elevata sul 2021;
- tra gli under 35 italiani nel 2020 sono state più penalizzate le ragazze anche se in misura decisamente meno forte di come accaduto alle giovani immigrate;
- la ripresa del 2022 è stata decisamente meno importante per le ragazze, sia italiane sia straniere.

Grafico 12. Dipendenti medi tra gennaio e ottobre. Variazioni % per principali caratteristiche



Fonte: Stime IRPET

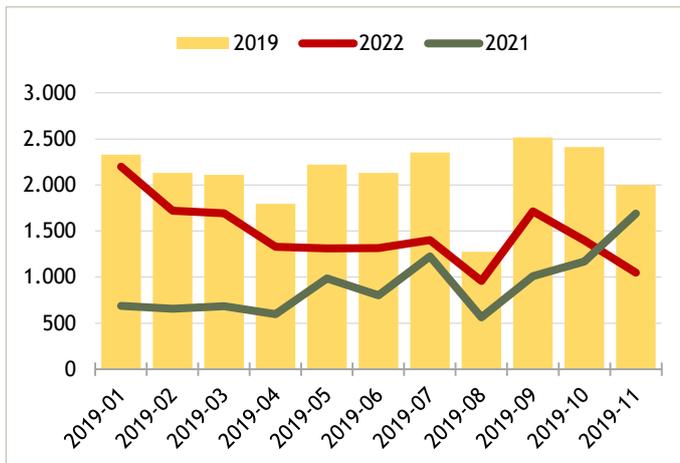
• I licenziamenti per motivi economici e il ricorso agli ammortizzatori sociali

I licenziamenti per motivi economici di rapporti a tempo indeterminato fino a novembre sono stati 16mila, superiori allo stesso periodo dell'anno scorso (+6mila, +60%). Si osserva, però, come l'aumento dei licenziamenti si sia verificato nei mesi immediatamente successivi alla rimozione dei vari blocchi (30 giugno 2021 per l'industria, ad eccezione del comparto tessile e dell'abbigliamento; 31 ottobre 2021 per tutti gli altri comparti; 31 dicembre 2021 per le imprese che usufruivano degli strumenti emergenziali di integrazione salariale) raggiungendo il valore più alto a gennaio 2022. Nei mesi successivi iniziano a decrescere e tornano ad allontanarsi dai valori pre-covid, mostrando la natura temporanea dell'aumento e verosimilmente riflettendo esuberi già previsti nei mesi precedenti. (Tab. 13 e Graf. 14).

Tabella 13. Licenziamenti economici per mese

	2019	2020	2021	2022
2019-01	2.329	2.130	686	2.199
2019-02	2.132	1.959	656	1.719
2019-03	2.109	1.183	685	1.691
2019-04	1.793	249	596	1.329
2019-05	2.221	447	984	1.312
2019-06	2.132	554	802	1.313
2019-07	2.352	711	1.226	1.402
2019-08	1.274	749	562	956
2019-09	2.514	1.137	1.011	1.713
2019-10	2.412	984	1.168	1.399
2019-11	1.998	684	1.689	1.047
2019-12	3.303	1.737	2.205	

Grafico 14. Licenziamenti economici per mese. Periodo gennaio-Novembre



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Comunicazioni online Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

Il ricorso ai diversi tipi di ammortizzatori sociali risulta decisamente ridotto, seppur superiore al livello del 2019, e per il periodo gennaio-ottobre nessun settore registra un aumento delle ore concesse con variazioni comprese tra -60% e -100% (Tab. 15).

Tabella 15. Ore concesse di Cassa Integrazione e Fondi di Solidarietà. Periodo gennaio-ottobre 2019-2022

2019	13.920.713
2020	227.521.208
2021	163.283.451
2022	23.585.061

Fonte: elaborazioni IRPET su dati INPS Osservatorio Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà

2.4 Condizioni di vita e povertà delle famiglie

Nel corso degli ultimi tre anni l'azione di tamponamento del settore pubblico per contenere, prima, le conseguenze negative della recessione (fra il 2020 e 2021) e, poi, l'impennata inflazionistica (nel 2022), ha assunto dimensioni molto consistenti ed efficaci nel contrasto alla povertà.

Quest'anno, nonostante l'inflazione che rende più oneroso l'accesso ai consumi, grazie al miglioramento del mercato del lavoro e alle misure di calmierazione dei prezzi e di estensione dei bonus sociali, l'incidenza delle famiglie in condizioni di povertà assoluta³, è stimabile in diminuzione rispetto al precedente anno.

Tabella 16. Incidenza di famiglie in povertà assoluta

Anno		Toscana	Italia
2019	Pre Covid	4,0%	5,3%
2020	Senza aiuti	8,0%	9,8%
	Con aiuti	5,2%	5,6%
2021	Senza aiuti	7,6%	9,2%
	Con aiuti	5,1%	5,6%
2022	Senza aiuti	5,7%	7,6%
2022	Con aiuti	4,2%	5,9%

Fonte: elaborazioni da MicroReg

³ La povertà assoluta è stimata nello spazio dei redditi utilizzando come fonte statistica Eusilc di Istat e come soglia che separa i poveri dai non poveri il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi che sono considerati essenziali per mantenere ciascuna famiglia sopra il minimo vitale. Tale paniere è diversificato, per ciascun nucleo, in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza. Nel calcolo della povertà, quindi, sono considerate come povere in senso assoluto le famiglie il cui reddito è inferiore a tali valori monetari. Per il 2022 tali valori sono stati opportunamente rivalutati per tenere conto dell'inflazione.

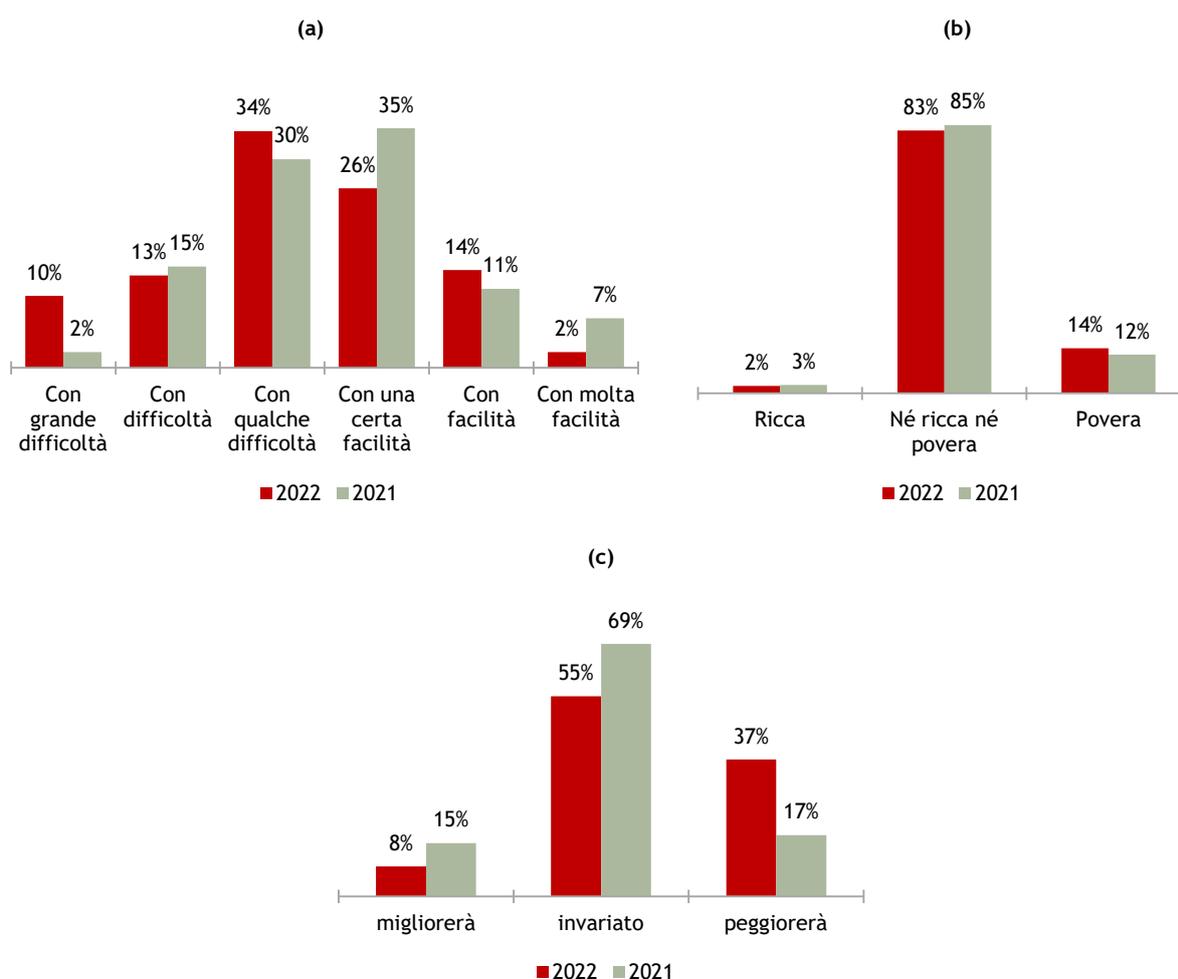
Ciò nonostante, le famiglie toscane, dopo due shock di portata eccezionale, quali sono stati la pandemia e l'inflazione, iniziano a mostrare segni di stanchezza e pessimismo nel futuro. È quanto emerge da una rilevazione effettuata nel mese di ottobre su un campione annuale di circa 3mila famiglie rappresentativo della popolazione e delle famiglie toscane. L'indagine, condotta da Irpet con l'Università degli Studi di Siena, raccoglie informazioni relative alle opinioni dei toscani sull'andamento dell'economia, sui prezzi, sulla situazione economica personale e della propria famiglia, sui comportamenti di spesa per fronteggiare i rincari. L'intento è quello di misurare la percezione che ogni nucleo ha circa l'adeguatezza o meno del proprio reddito familiare.

L'indagine segnala in crescita la quota di famiglie che si trovano in difficoltà a sostenere le proprie spese. Ad esempio, nel 2021 solo il 2% delle famiglie arrivava con grande difficoltà alla fine del mese. A distanza di un anno si trova in questa situazione il 10% dei nuclei familiari.

In aumento anche le famiglie che arrivano con qualche difficoltà a fine mese, che passano dal 30% al 34%, e, all'opposto, in diminuzione quelle che sostengono i propri consumi con relativa facilità (dal 35% al 26%).

In incremento inoltre la quota delle famiglie che si percepiscono in condizione di povertà, ben superiore ai dati statistici e in ascesa: nel 2021 descriveva la propria situazione economica come povera il 12% dei nuclei; nel 2022 tale percentuale diventa il 14% (Graf. 17). In sintesi, i toscani si sentono oggi più poveri di ieri.

Grafico 17. Difficoltà/facilità ad arrivare a fine mese (a), percezione della propria situazione economica (b) e aspettative circa la propria situazione economica futura (c)



Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane Irpet-Unisi 2022

Emerge, inoltre, nel 2022 più pessimismo verso il futuro, rispetto a quanto accadeva nel 2021. Oggi il 37% dei toscani, più di uno su tre, pensa che in futuro subirà un peggioramento della propria situazione economica familiare. La pensava così un anno fa, dopo un anno e mezzo di pandemia, solo 17% delle famiglie.

Se si analizzano, infine, le molteplici dimensioni, ulteriori rispetto a quella del reddito disponibile, che misurano il benessere delle famiglie, il quadro che se ne trae rivela una fragilità estesa a porzioni non trascurabili di popolazione. Ben il 16% delle famiglie toscane dichiara di avere difficoltà a mangiare carne o pesce almeno una volta ogni due giorni, il 21% non può permettersi di riscaldare adeguatamente la propria casa, il 18% fa fatica con il pagamento delle spese di trasporti. Il 3% delle famiglie ha difficoltà ad acquistare i beni necessari ai bambini.

Una fetta non irrilevante di toscani ha difficoltà di accesso anche ad un bene meritorio, come la sanità, nei casi in cui sia previsto il pagamento di una compartecipazione al costo pubblico. Il 24% delle famiglie dichiara, infatti, di avere problemi nel pagamento delle spese relative a farmaci e visite mediche non coperte dal servizio sanitario nazionale.

Elevato è, inoltre, il grado di vulnerabilità finanziaria delle famiglie. In media il 47% dei nuclei dichiara che avrebbe difficoltà a sostenere con risorse proprie spese impreviste di 5.000 euro. La percentuale scende al 25% se la spesa imprevista fosse 2.000 euro e diventa pari al 14% a fronte di un aggravio di spesa non preventivata di 800 euro. Il 5% dei toscani è in arretrato con il pagamento dei prestiti.

L'esclusione da beni non essenziali, come i servizi ricreativi e culturali, riguarda infine quote rilevanti della popolazione. Uno toscano su tre non può permettersi una settimana di vacanza all'anno lontano da casa, il 28% non ha la possibilità di andare a cinema/teatro/ristorante almeno una volta al mese.

Da questa fotografia, combinata con le informazioni descritte in precedenza, emerge un messaggio chiaro: se è vero che vi è stato un importante contrasto alla povertà nell'ultimo triennio, è altrettanto vero che la fascia di vulnerabili si è notevolmente ampliata soprattutto in questa ultima fase e, anche se questi ultimi non sono ad oggi scesi al di sotto della soglia di indigenza, il loro comportamento economico appare frenato, dalla disponibilità di risorse ma anche dalla paura per il futuro prossimo. Un freno che non è solo alla loro condizione di benessere ma, nel complesso, anche alla capacità di crescita della regione.

Tabella 18. Incidenza di famiglie in deprivazione secondo gli indicatori multidimensionali di povertà - Toscana

Difficoltà ad accedere a beni essenziali	
non può permettersi di mangiare carne o pesce o equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni?	16%
non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione in cui vive?	21%
ha difficoltà a per pagare le spese per trasporti come treni, autobus, carburante e altre spese per automobile o moto?	18%
ha difficoltà a fronteggiare spese per i bambini (abbigliamento, giocattoli, alimenti per l'infanzia)?	3%
Problemi nel compartecipare al pagamento dei beni meritori	
ha difficoltà a pagare spese relative alla salute (farmaci, visite mediche, dentista)?	24%
ha difficoltà a pagare le spese per la scuola, come libri scolastici, tasse scolastiche o universitarie?	3%
Vulnerabilità finanziaria	
è in arretrato con il rimborso di prestiti?	4%
non può far fronte, con risorse proprie, a spese impreviste di un ammontare approssimativo di 5000 euro?	47%
non può far fronte, con risorse proprie, a spese impreviste di un ammontare approssimativo di 2000 euro?	25%
non può far fronte, con risorse proprie, a spese impreviste di un ammontare approssimativo di 800 euro?	14%
Esclusione dai servizi ricreativi e culturali	
non può permettersi una settimana di vacanza all'anno lontano da casa?	32%
non può permettersi di andare a cinema/teatro/ristorante almeno una volta al mese?	28%

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane Irpet-Unisi 2022

3. COSTI ENERGIA E CONSEGUENZE SUL SISTEMA ECONOMICO

3.1 Sulle imprese

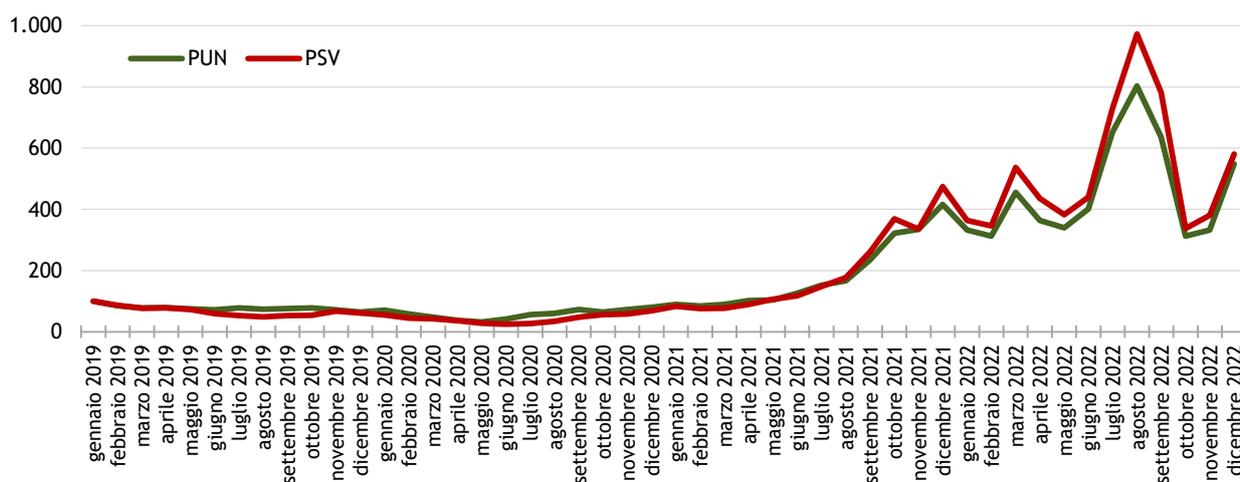
L'aumento dei prezzi, soprattutto quello dei prodotti energetici, ha nel corso dell'anno condizionato negativamente la prospettiva di crescita. Ma in che misura l'aumento dei costi dell'elettricità e del gas si è riverberato sui bilanci e sulla redditività delle imprese toscane?

La risposta a questa domanda non è di facile formulazione e richiede, vista la assenza di informazioni ufficiali aggiornate su questo tema, un processo di imputazione indiretta che, per quanto complesso e foriero di approssimazioni, IRPET ha deciso di compiere allo scopo di quantificare il potenziale danno che l'economia regionale ha subito da questo shock. Non avendo contezza di tutte le risposte che le imprese hanno potuto mettere in campo, lacuna questa che abbiamo cercato di colmare con un'apposita indagine di cui daremo conto successivamente, e delle specificità dei singoli rapporti contrattuali tra i distributori di gas e elettricità e gli utilizzatori finali⁴, i calcoli che seguono possono essere correttamente interpretati più come una valutazione dei potenziali rischi che come una effettiva misura di ciò che sta avvenendo.

Il mercato energetico a cui si rivolgono le imprese, infatti, risulta molto meno standardizzato di quello a cui si rivolgono le famiglie, e i meccanismi di trasmissione delle fluttuazioni del prezzo delle materie prime energetiche (sia gas che elettricità) possono essere significativamente eterogenei. Le imprese possono infatti sottoscrivere accordi di diversa natura con i loro fornitori, con durate e indicizzazione dei prezzi molto dissimili, e possono infine avere strategie di autoproduzione energetica che consentono loro di risentire in modo più o meno pesante delle dinamiche di prezzo.

Pur all'interno di questo quadro composito, risulta interessante cercare di individuare un ordine di grandezza per l'aggravio dei costi percepito dal sistema produttivo toscano nel corso del 2022, attraverso l'adozione di alcune ipotesi di fondo. Per quantificare l'impatto abbiamo infatti combinato le informazioni ricavabili da una molteplicità di fonti statistiche⁵, avendo cura di allinearle in modo coerente. Utilizzando le singole voci di costo e di fatturato che compongono il bilancio delle imprese (escludendo dall'analisi la pubblica amministrazione ed il settore dell'agricoltura), abbiamo ricavato il seguente quadro di rincari per il sistema produttivo toscano.

Gráfico 19. Dinamica dei principali indicatori di prezzo per elettricità (PUN) e gas (PSV). Numeri indici, gennaio 2019=100



Fonte: Gestore Mercati Energetici

⁴ Questa variabile influenza in modo significativo il passaggio dei costi dai produttori di energia ai produttori di beni e servizi.

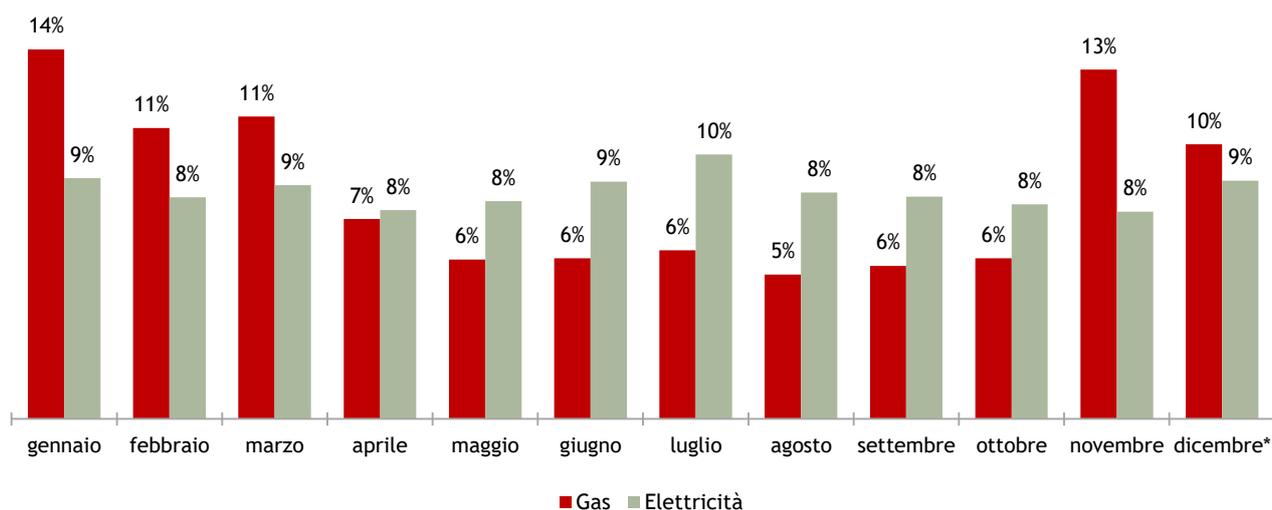
⁵ In particolare, i dati di ISTAT contenuti nella banca dati ASIA FRAME TERRITORIALE per i dati di contabilità delle imprese, i dati delle indagini SCI e SCI PMI per i costi energetici, dati dal modello intersettoriale economico-energetico IRPET per le quote di consumo dei diversi prodotti energetici per settore, dati di fonte istituzionale (Arera, GME, Ministero dell'Ambiente) per i prezzi dei prodotti energetici.

Prima dell'attuale crisi energetica, partendo dai dati della rilevazione ISTAT sui conti economici delle imprese, il costo complessivo dell'energia elettrica era pari a circa 4,1 miliardi di euro, mentre il costo complessivo del gas era di 1,2 miliardi di euro. L'incidenza complessiva dei costi energetici sul totale dei costi produzione (spese per acquisto beni e servizi, godimento beni di terzi e spesa per il personale) era quindi pari a poco meno del 3,5%. Il dato medio nasconde però una elevata eterogeneità settoriale, con alcune produzioni (come carta, vetro, chimica) dove tale incidenza raggiungeva valori attorno al 10%.

Per imputare l'aumento dei prezzi di luce e gas sono stati utilizzati, come base di riferimento, gli andamenti osservati nei due principali indici di prezzo sulla base dei quali vengono calcolati i costi per la materia energia nella maggior parte dei contratti di fornitura: ovvero, il PUN (Prezzo Unico Nazionale, per l'energia elettrica) e il PSV (Punto di Scambio Virtuale, per il gas naturale) (vedi Graf. 19).

La dinamica dei due indici risulta quasi sovrapponibile, a causa del peculiare meccanismo di formazione del prezzo dell'elettricità: in ogni dato periodo, infatti, questo corrisponde al costo marginale della modalità di produzione più cara, che coincide con quella termoelettrica alimentata a gas. Tuttavia, la diversa distribuzione dei consumi nel corso dell'anno (più omogenea nel corso dell'anno la domanda di elettricità, più concentrata nei mesi invernali quella di gas) ha fatto sì che la dinamica di costo dell'energia elettrica pesasse sui bilanci delle imprese più della dinamica del gas (Graf. 20).

Grafico 20. Distribuzione mensile dei consumi di gas e elettricità. Valori %, 2022



Fonte: Gestore Mercati Energetici e Bilancio e Ministero dell'ambiente

Anche tenendo conto del cambiamento nel contributo delle diverse componenti al prezzo finale percepito in bolletta (il governo è infatti intervenuto sin da subito sulla componente di oneri di sistema, nel tentativo di calmierare in parte gli aumenti), pesando sulla distribuzione mensile dei consumi di gas e elettricità gli aumenti di prezzo, stimiamo che l'aumento percepito dalle imprese sia stato (costi complessivi 2022 su costi complessivi 2021) del +41% per il gas e del +89% per l'elettricità.

Tabella 21. Costi energia elettrica e gas per il sistema produttivo toscano (Milioni di euro)

Milioni di euro	Prima dello shock Costo su base annua	2022 su 2021	
		Variazione di costo per ogni mese	Variazione di costo nell'anno
Energia elettrica	4.100	309	3.713
Gas	1.200	41	503
TOTALE	5.300	350	4.217

Applicando tali aumenti alla struttura di costi energetici delle imprese, possiamo stimare che l'aumento osservato negli ultimi dodici mesi abbia provocato un incremento di costo complessivo dell'ordine di circa 350 milioni di euro al mese

(4,2 miliardi su base annua) rispetto a quanto accaduto in media nel 2021 (vedi Tab. 21). Gli incrementi maggiori sono ovviamente a carico dei settori più energivori: carta, chimica, trasporti, gomma e plastica, siderurgia. Mediamente il costo energetico sarebbe quindi passato, in termini di incidenza sul costo totale, dal 3,4% al 6% (Tab. 22).

Tabella 22. Costi energia elettrica e gas per il sistema produttivo toscano (Incidenza sul costo totale)

Descrizione	Incidenza costo energetico prima dell'aumento	Incidenza costo energetico dopo l'aumento
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	36,0%	48,1%
Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	26,5%	39,7%
Telecomunicazioni	13,1%	22,1%
Ricerca scientifica e sviluppo	13,0%	21,4%
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	10,2%	17,4%
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9,5%	16,3%
Attività creative, artistiche e d'intrattenimento	8,2%	13,5%
Altri servizi	7,9%	13,7%
Trasporto e magazzinaggio	7,6%	12,8%
Fabbricazione di prodotti chimici	7,4%	12,7%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	6,3%	11,0%
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili	5,7%	10,2%
Riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	5,4%	9,6%
Fabbricazione di prodotti farmaceutici, medicinali chimici	4,1%	7,3%
Stampa e riproduzione su supporti registrati	3,9%	7,1%
Industria estrattiva	3,8%	6,7%
TOTALE	3,4%	6,0%
Servizi di alloggio e di ristorazione	3,3%	5,8%
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	3,2%	5,7%
Attività dei servizi sanitari - assistenza sociale	2,9%	4,9%
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	2,9%	4,9%
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	2,7%	4,6%
Attività metallurgiche	2,5%	4,2%
Attività editoriali	2,4%	4,3%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2,3%	4,1%
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e in pelle	2,3%	3,8%
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2,1%	3,6%
Rifiuti	1,9%	3,3%
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	1,8%	3,2%
Istruzione	1,7%	3,0%
Altre attività amministrative	1,4%	2,5%
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,3%	2,5%
Attività legali e contabilità; consulenza gestionale; studi	1,3%	2,4%
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1,3%	2,4%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	1,3%	2,2%
Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,1%	2,0%
Programmazione, consulenza informatica e servizi d'informazione	0,8%	1,4%
Attività immobiliari	0,8%	1,3%
Costruzioni	0,3%	0,4%
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,2%	0,3%

Fonte: stime IRPET

A risentire dell'incremento della bolletta energetica in prima battuta sono i costi di produzione, che crescono (assumendo che non vi siano state nel brevissimo termine delle vere possibilità di risparmio nei consumi reali della materia energia), ma successivamente, nelle ipotesi che le imprese non avessero lo possibilità o la volontà di scaricare i nuovi costi su un aumento del prezzo finale del prodotto da loro creato, a risentire è anche il margine operativo lordo

(MOL) delle aziende, indicatore questo della redditività generata della gestione operativa. Individuando, in una logica di stress test, come potenzialmente esposte a rischio di chiusura, parziale o totale, le imprese che vedono passare il MOL da positivo a negativo, per il solo effetto del rincaro della bolletta energetica, è stato possibile dare conto di una misura di fragilità del sistema produttivo regionale di fronte allo shock energetico del 2022: nonostante queste premesse, non è comunque irrilevante osservare che circa 7,7 mila imprese e 65 mila addetti manifesterebbero una significativa vulnerabilità. Particolarmente esposte sarebbero state le aziende del cartario, e più in generale di molti dei settori in cui è specializzata la manifattura toscana (Tab. 23).

Tabella 23. Imprese e lavoratori toscani a rischio vulnerabilità per il caro energia (imprese e addetti)

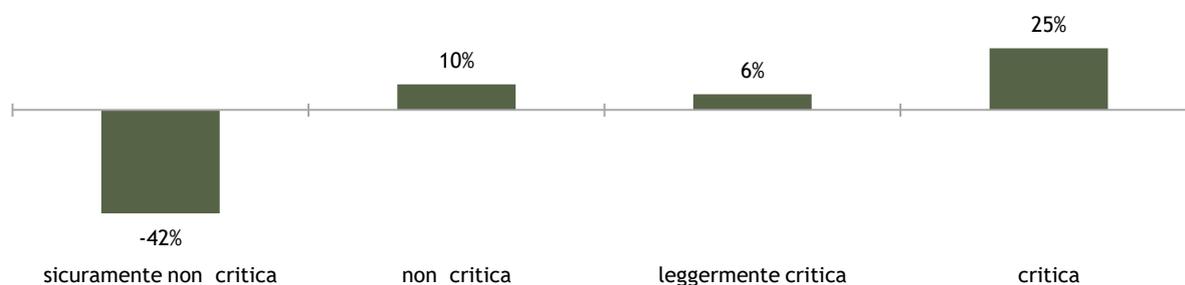
Settore	Numero imprese a rischio	Numero addetti a rischio	% imprese a rischio	% addetti a rischio
Carta e prodotti di carta	23	3.470	5,5%	35,6%
Servizi di produzione e distribuzione d'acqua	5	493	17,9%	18,5%
Trasporto e magazzinaggio	826	8.938	10,9%	18,4%
Metalli	5	923	2,8%	17,6%
Lavorazione di minerali non metalliferi	84	1.652	5,1%	15,7%
Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici	11	770	3,5%	12,6%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	66	897	10,9%	12,1%
Altri servizi	793	4.693	4,5%	10,8%
Sanità e assistenza sociale	111	5.354	0,6%	9,9%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	3.495	20.299	4,7%	9,4%
Industria del legno	66	626	3,1%	9,4%
Mobilio; altri manufatti	148	1.710	3,0%	7,4%
Attività artistiche, e altre attività	59	477	2,0%	7,1%
Servizi di riparazione e installazione di macchinari	69	662	2,7%	6,2%
Servizi di stampa e di registrazione	11	237	1,1%	4,5%
Editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	25	97	3,2%	4,5%
Servizi di ricerca e sviluppo scientifici	18	140	2,3%	4,4%
Servizi di alloggio e ristorazione	824	5.007	3,2%	4,2%
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	82	880	2,7%	4,0%
Produzione di articoli farmaceutici, chimico-medicinali	7	273	21,2%	3,9%
Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	332	3.922	2,2%	3,7%
Altri mezzi di trasporto	10	276	3,3%	3,7%
Istruzione	33	296	1,4%	3,5%
Telecomunicazioni	13	31	4,8%	2,4%
Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici	11	97	3,4%	1,7%
Altre attività di servizio	170	973	1,5%	1,6%
Servizi IT e altri servizi informativi	14	338	0,2%	1,5%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.	12	243	1,1%	1,3%
Rifiuti	13	137	2,3%	1,2%
Attività legali, contabilità, consulenza di gestione, studi	149	588	0,4%	0,9%
Prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	12	190	0,3%	0,7%
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	72	127	0,5%	0,7%
Attività estrattiva	3	5	1,6%	0,3%
Attività immobiliari	35	52	0,2%	0,2%
Fabbricazione di apparecchi elettrici	2	4	0,4%	0,1%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1	1	1,0%	0,0%
Costruzioni	19	4	0,1%	0,0%
Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	0	0	0,0%	0,0%
TOTALE	7.695	65.567	2,4%	6,0%

Fonte: stime IRPET

Per completare l'analisi, si è proceduto a classificare le imprese toscane in quattro gruppi in base al loro rapporto fra margine operativo lordo e fatturato, identificando, sulla falsariga di quanto viene abitualmente fatto per le famiglie, una soglia di criticità pari al 60% del relativo valore mediano e codificando le imprese in quattro distinte condizioni, quelle *sicuramente non soggette a criticità* (il rapporto MOL/fatturato è pari ad almeno 1,2 volte la soglia critica); quelle *non soggette a criticità* (valore compreso fra 1 e 1,2 volte la soglia critica), quelle *leggermente soggette a criticità* (valore compreso fra 0,8 e 1), e quelle *soggette a criticità* (valore inferiore a 0,8), è stato possibile confrontare la distribuzione del totale delle imprese toscane nei quattro gruppi prima e dopo l'aumento dei costi dell'energia

(Graf. 24), così da analizzare a quale settore appartengono le imprese che sarebbero scivolate secondo le stime nella terza e nella quarta categoria (Tab. 25).

Grafico 24. Movimenti delle imprese toscane fra classi di redditività a seguito degli aumenti energetici (% di imprese che passano nella classe)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Tabella 25. Quota di imprese che passano di classe di criticità sul MOL per settore (numero di imprese e valori %)

Settore	Diventano da non critiche a lievemente critiche (num. e %)		Diventano critiche (num. e %)		Totale (%)
Industria del legno	390	18,2%	851	39,7%	57,9%
Altri servizi	4.368	24,5%	5.714	32,1%	56,6%
Attività artistiche, e altre attività	1.075	37,0%	430	14,8%	51,9%
Prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	390	10,0%	1.611	41,2%	51,1%
Servizi di riparazione e installazione di macchinari	427	16,6%	872	33,8%	50,4%
Produzione e distribuzione d'acqua	1	3,6%	13	46,4%	50,0%
Mobilio; altri manufatti	871	17,8%	1.572	32,1%	49,9%
Servizi di stampa e di registrazione	62	5,9%	439	42,0%	48,0%
Costruzioni	3.853	10,5%	13.319	36,4%	47,0%
Trasporto e magazzinaggio	1.051	13,8%	2.311	30,4%	44,2%
Telecomunicazioni	39	14,3%	80	29,3%	43,6%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	200	12,1%	497	30,2%	42,3%
Altre attività di servizio	2.303	20,2%	2.337	20,5%	40,6%
Attività estrattiva	3	1,6%	71	37,6%	39,1%
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	76	2,5%	1.077	36,0%	38,5%
Fabbricazione di apparecchi elettrici	46	9,6%	136	28,4%	38,0%
Editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	116	14,7%	184	23,3%	37,9%
Attività immobiliari	3.039	13,9%	5.073	23,3%	37,2%
Servizi di alloggio e ristorazione	769	3,0%	8.791	34,2%	37,1%
Metalli	10	5,7%	54	30,7%	36,3%
Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici	21	6,5%	96	29,6%	36,1%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.	49	4,3%	353	31,0%	35,2%
Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1.413	9,5%	3.787	25,4%	34,9%
Rifiuti	35	6,2%	152	27,0%	33,3%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	5.546	7,5%	19.156	25,8%	33,3%
Servizi IT e altri servizi informativi	466	7,6%	1.533	25,1%	32,3%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	59	12,5%	90	19,1%	31,2%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	6	5,9%	25	24,8%	30,1%
Istruzione	164	7,1%	476	20,6%	27,7%
Altri mezzi di trasporto	14	4,6%	69	22,8%	27,4%
Produzione di articoli farmaceutici, chimico-medicinali	0	0,0%	9	27,3%	27,2%
Attività legali, contabilità, consulenza di gestione, studi	4.617	11,7%	5.872	14,8%	26,5%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	19	3,1%	138	22,8%	26,0%
Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	0	0,0%	4	25,0%	25,0%
Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici	9	2,8%	68	21,5%	24,2%
Sanità e assistenza sociale	1.673	8,5%	3.034	15,4%	23,9%
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	1.132	8,5%	1.977	14,8%	23,2%
Carta e prodotti di carta	13	3,1%	73	17,5%	20,5%
Servizi di ricerca e sviluppo scientifici	48	6,0%	116	14,5%	20,5%
TOTALE	34.373	10,7%	82.460	25,7%	36,5%

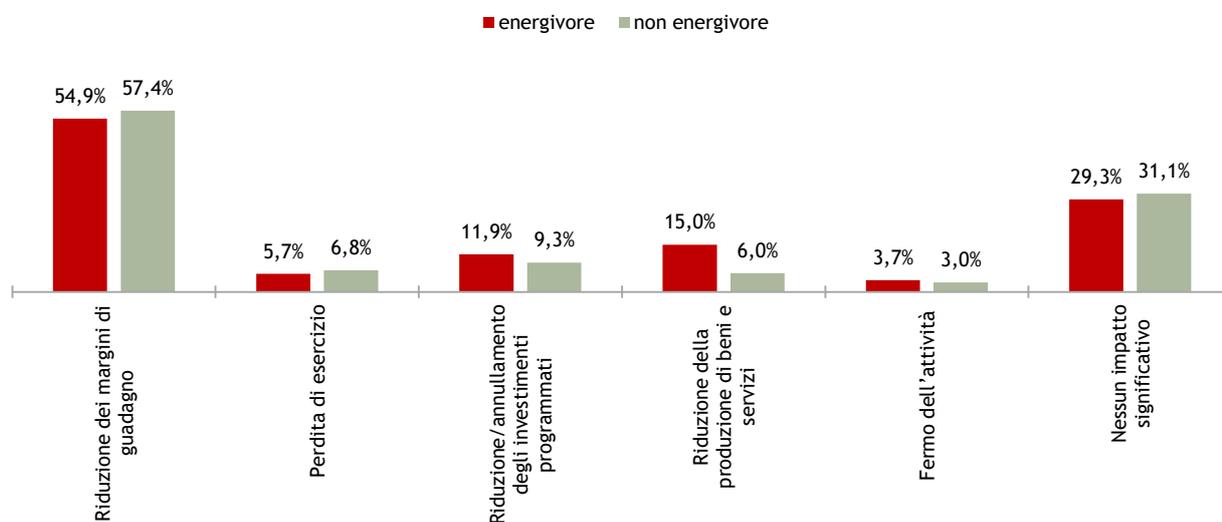
Ne emerge che più del 40% delle imprese toscane sarebbero arretrate dalla categoria migliore (imprese sicuramente non critiche) ad una delle altre tre categorie. Un quarto delle imprese toscane sarebbe caduta al di sotto della soglia definita critica. Guardando ai settori, dall'analisi emergono come particolarmente vulnerabili non solo i settori energivori, ma anche i settori dei servizi caratterizzati presumibilmente da margini operativi bassi, facilmente erodibili dall'aumento repentino dei costi dell'energia.

Box 1
Primi risultati dell'indagine alle imprese toscane

Nel corso del mese dicembre 2022 è stata avviata un'indagine per comprendere l'impatto degli aumenti dei costi energetici su un campione di circa 1000 imprese manifatturiere toscane, distinte sulla base di una loro appartenenza a settori definiti come energivori e non energivori⁶. L'obiettivo del questionario somministrato era quello di rilevare la percezione delle imprese manifatturiere rispetto ai rincari energetici di energia elettrica e gas e comprendere meglio le reazioni immediate e le eventuali strategie per il futuro. Dell'indagine, ancora in corso, commentiamo alcuni primi risultati utili per contestualizzare meglio le stime presentate nel rapporto.

Si conferma, innanzitutto, una percezione dei rincari superiore per l'energia elettrica rispetto al gas. Tra le imprese, quelle non energivore risultano leggermente più numerose nel dichiarare di aver subito rincari nelle bollette dell'energia elettrica (69,2% vs 64,1%) e del gas (46,9% vs 37,8%). D'altra parte, le imprese energivore mostrano comportamenti più stabili rispetto ai rapporti con i fornitori di energia⁷, apparendo forse più pronte ad affrontare queste problematiche, in ragione del maggior peso relativo dei costi energetici su quelli totali di produzione. Non a caso, il 22,2% delle energivore dichiara di autoprodurre energia elettrica a fronte di un 10% delle non energivore. L'ipotesi, che merita ulteriori approfondimenti, è che le imprese che annoverano la voce dell'energia tra le principali componenti di costo, siano anche quelle più pronte a mettere in atto strategie rivolte al minor consumo energetico. Viceversa, le altre imprese parrebbero risultare maggiormente spiazzate dall'aumento repentino dei prezzi. A conferma di ciò le ricadute economiche dei rincari energetici non sembrano molto diverse tra le imprese energivore e le non energivore (Fig. 1A).

Figura 1A. Quali conseguenze stanno avendo i rincari energetici per la sua impresa? (risposta multipla)



Tra le possibili conseguenze dei rincari suggerite nel questionario, la più dichiarata dal nostro campione è la riduzione dei margini di guadagno, che coinvolge circa il 57% delle imprese, con una lieve maggioranza delle non energivore. A riprova dell'elevato grado di eterogeneità delle situazioni aziendali, è opportuno sottolineare come un significativo 30% degli intervistati dichiara però di non aver subito nessun impatto da questo shock.

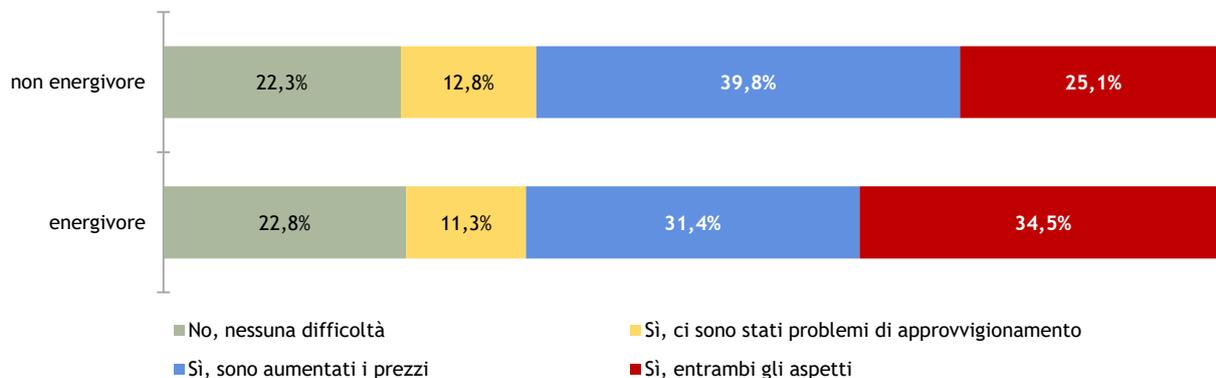
In generale, quasi il 61% delle imprese energivore e il 57% delle altre afferma di poter scaricare, in parte o del tutto, tali rincari sui prezzi dei beni e servizi prodotti, strategia che potrebbe ammortizzare le perdite delle aziende, ma avere ricadute sulla filiera produttiva e sui consumatori.

⁶ Del gruppo delle energivore fanno parte gli Ateco: 08, 17, 20, 21, 22, 23; del gruppo delle non energivore fanno parte gli Ateco: 10; 11; 13; 14; 15; 16; 18; 24; 25; 26; 27; 28; 29; 30; 31; 32.

⁷ Il 55% delle energivore vs il 33% delle altre non ha adottato nessuno dei comportamenti suggeriti in una domanda del questionario, come cambiare fornitore o richiedere rateizzazioni.

D'altro canto, le stesse imprese sembrano vittime di un effetto a catena che aumenta i loro costi intermedi, aggiungendosi a quello diretto dei rincari energetici (Fig. 1B). Infatti, soltanto un 22% circa delle aziende non ha riscontrato nel 2022 problemi legati alle materie prime e ai prodotti intermedi, mentre la netta maggioranza dichiara di aver subito rincari di prezzi e difficoltà di approvvigionamento o entrambi gli aspetti. Per di più tali problematiche avranno, nel 58% dei casi, conseguenze sul rispetto di contratti in essere o sulla stipula di nuovi contratti con fornitori e clienti. Si tratta di aspetti che possono essere connessi ai prezzi dell'energia, ma anche derivare da strascichi della crisi economica scaturita dalla pandemia.

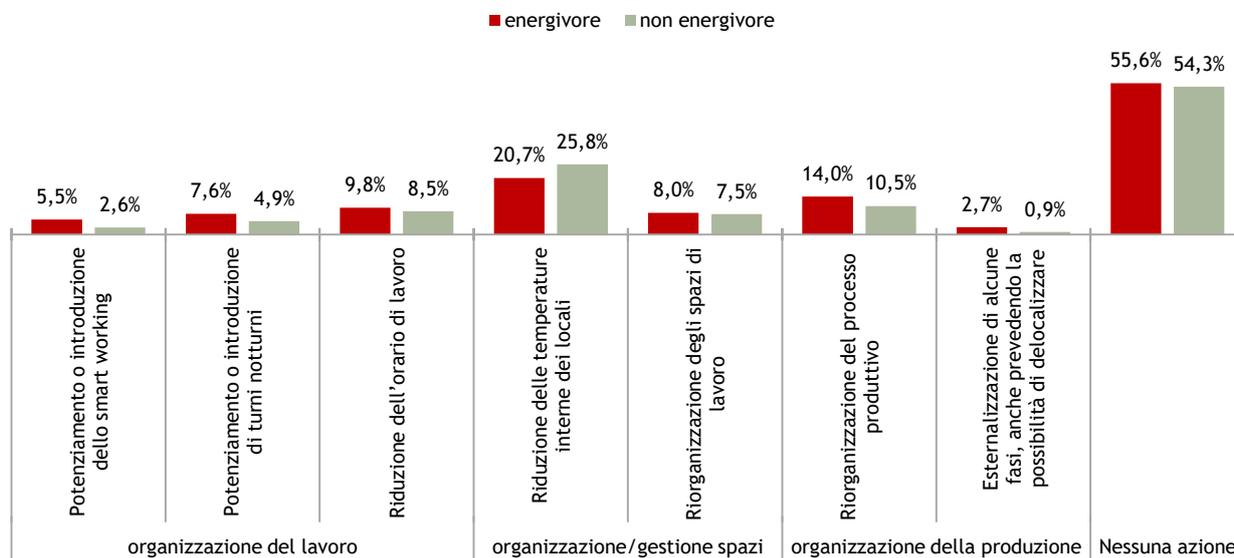
Figura 1B. Nel 2022, la sua impresa ha riscontrato difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime e di input intermedi?



Il generale clima di incertezza percepito dalle imprese si ritrova anche nella capacità di formarsi un quadro di riferimento chiaro sul prossimo anno: il 41% delle imprese non è in grado di fare una previsione sul futuro, mentre un altro 20% si aspetta ulteriori rincari, senza differenze significative tra imprese energivore e non.

Sul fronte delle azioni messe in campo per ammortizzare i costi energetici, si osserva un prevalente immobilismo, che riguarda più della metà delle imprese (Fig. 1C). Tra chi sta facendo qualcosa, le risposte risultano più tattiche che strategiche, anche se va segnalato un 14% tra le energivore e un 10,5% tra le altre aziende che sta pensando di riorganizzare il processo produttivo.

Figura 1C. Nell'organizzazione della sua attività, quali azioni sta mettendo in campo per far fronte agli aumenti dei costi energetici?



Il rischio del protrarsi di un clima di incertezza aggravato dalle difficoltà del sistema produttivo, che ancora risente della crisi del 2020, è un effetto boomerang indesiderato relativo alla possibile contrazione degli investimenti in efficienza energetica e sostenibilità ambientale. Oltre il 60% delle imprese non prevede infatti nessun investimento futuro nella produzione di energia da fonti rinnovabili, che sale al 72% se si considerano interventi di risparmio energetico e riconversione degli impianti.

Proprio l'acuirsi di problematiche relative all'impennata dei costi intermedi di produzione potrebbe dunque giustificare un'ulteriore frenata del processo di transizione energetica, che purtroppo non può essere invece procrastinato e ha senz'altro bisogno del sistema produttivo per ottenere risultati.

3.2 Sulle famiglie

- **L'inflazione e le politiche di compensazione**

Oltre alle conseguenze dirette sulle imprese, l'aumento dei prezzi osservato negli ultimi mesi ha eroso il potere d'acquisto delle famiglie, soprattutto di quelle a basso reddito. In base alle stime preliminari dell'Istat, nel mese di novembre 2022 l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività è cresciuto dello 0,5% rispetto al mese di ottobre e dell'11,8% rispetto allo stesso mese del 2021. La variazione tendenziale dei prezzi è stata più elevata per le spese per "abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili" (+56,3%) e per i beni alimentari (+13,6%). Sono molto aumentati anche i prezzi dei servizi ricettivi e della ristorazione (+7,9%), quelli per l'acquisto dei mobili e articoli per la casa (+7,6%) e quelli relativi ai trasporti (+6,8%). Considerando tutto il 2022, si può stimare un aumento dei prezzi dell'8,2% rispetto al 2021 a livello nazionale e dell'8,1% in Toscana.

L'inflazione che Istat certifica periodicamente, incorpora tuttavia il risultato di alcune misure che il Governo ha messo in campo in risposta alla fiammata inflazionistica. Per contrastare e compensare il rischio di erosione del potere d'acquisto delle famiglie sono stati, infatti, fin da subito, decisi diversi interventi, alcuni per calmierare direttamente i prezzi, altri che agiscono *ex post* integrando il reddito disponibile delle famiglie.

Sul fronte dei prezzi, uno dei primi interventi, finanziato con il decreto legge 130 del 2021 c.d. "taglia-bollette", è stato l'azzeramento degli oneri generali di sistema⁸ nelle bollette dell'elettricità e la loro riduzione in quelle del gas, a vantaggio, quindi, sia delle famiglie che delle imprese. Lo stesso decreto ha, poi, previsto la riduzione dell'aliquota IVA dal 10% al 5% sulle fatture relative ai consumi di gas sia a scopo civile che industriale. Altro importante intervento di calmierazione dei prezzi è stata la riduzione delle accise sui carburanti, disposta con un Decreto del Ministero dell'Economia e delle finanze di concerto con il Ministero della Transizione Ecologica, del 18 marzo 2022 e con un Decreto Legge di pochi giorni dopo denominato "Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina" (Tab. 26).

Tabella 26. Le misure adottate per far fronte ai rincari e le risorse stanziare (miliardi di euro)

Intervento	Riferimenti legislativi	Destinatari	Costo	2021	2022
Riduzione accise carburanti (25 centesimi di euro per benzina e gasolio e 8,5 per Gpl)	Decreto del Mef, di concerto con il Ministero della Transizione Ecologica, DL 21/2022 e interventi successivi	Usufruttori (famiglie e imprese)	7,7		7,7
Riduzione 5% IVA sul gas per usi civili e industriali	DL 130/2021 c.d. "taglia-bollette", LB 2022 e interventi successivi	Usufruttori (famiglie e imprese)	3,1	0,6	2,5
Annullamento e riduzione oneri di sistema nelle tariffe di gas e elettricità	DL 130/2021 c.d. "taglia-bollette", LB 2022 e interventi successivi	Usufruttori (famiglie e imprese)	11,2	3,8	7,4
Rideterminazione delle agevolazioni già previste per il pagamento delle tariffe di gas e elettricità (bonus sociali)	DL 130/2021 c.d. "taglia-bollette", LB 2022 e interventi successivi	Famiglie economicamente svantaggiate	3,3	0,5	2,8
Contributo una tantum di 200 euro e 150 euro	DL 50/22 c.d. "Aiuti", DL 115/2022 c.d. "Aiuti bis", DL 144/2022 c.d. "Aiuti ter"	Lavoratori, dipendenti e autonomi, e pensionati, percettori di sussidi di disoccupazione e di Reddito di cittadinanza	9,9		9,9
Esonero contributivo (riduzione 0,8% contributi a carico lavoratori e 2% nel 2° semestre)	LB 2022, DL 115/2022 c.d. "Aiuti bis"	Lavoratori dipendenti	2,7		2,7
Rivalutazione pensioni 2% pensioni riconosciuta nell'ultimo trimestre 2022 (anziché da gennaio 2023)	DL 115/2022 c.d. "Aiuti bis"	Pensionati	1,4		1,4
TOTALE			39,3	4,9	34,4

⁸ Gli oneri generali di sistema sono una componente del prezzo di gas ed elettricità destinata al finanziamento di interventi di interesse generale, come il sostegno alle fonti energetiche rinnovabili.

Tra gli interventi di integrazione al reddito disponibile delle famiglie, il primo ad essere stato finanziato attraverso il decreto c.d. "taglia bollette", è un rafforzamento dei pre-vigenti bonus sociali a favore delle famiglie che possono essere in difficoltà nel pagamento delle bollette di luce e gas. Già prima dell'aumento dei prezzi erano, infatti, previsti rimborsi alla spesa sostenuta per pagare l'elettricità e il gas per le famiglie con ISEE basso. Il rafforzamento deciso a seguito della crisi energetica ha previsto sia un aumento dell'importo del rimborso che un'estensione delle soglie di accesso⁹.

Sul fronte delle politiche sociali è stato, inoltre, introdotto, con il decreto Legge 50/2022 c.d. "Aiuti", un contributo una tantum di 200 euro a favore di lavoratori, dipendenti e autonomi e pensionati con reddito al di sotto di 35mila euro e di percettori di sussidi di disoccupazione e di Reddito di cittadinanza. Il decreto "Aiuti ter" (DL 144/2022), successivamente, ha rifinanziato la misura sebbene ridotta ad un importo di 150 euro e limitata a coloro che hanno un reddito inferiore a 20mila euro.

Altri due interventi di sostegno del potere d'acquisto delle famiglie sono l'esonero dal pagamento dei contributi sociali a favore dei lavoratori dipendenti¹⁰ e l'anticipo della rivalutazione delle pensioni all'inflazione al 2%, per l'ultimo trimestre del 2022.

Attraverso il modello di microsimulazione fiscale MicroReg è possibile stimare il costo delle misure adottate riferite all'anno 2022 nella misura di 35 miliardi di euro a livello nazionale e di 2 miliardi in Toscana. Il 47% degli interventi governativi è avvenuto attraverso una calmierazione dei prezzi, la restante parte con politiche di integrazione al reddito delle famiglie.

- **Gli effetti distributivi dell'inflazione e il ruolo delle politiche su prezzi e redditi**

L'inflazione non colpisce tutte le famiglie con la stessa gravità e, anzi, ha un chiaro effetto regressivo perché la spesa per consumi incide di più sui bilanci delle famiglie a basso reddito. Attraverso il modello di microsimulazione MicroReg, basato sull'indagine sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie EU-SILC, integrata con l'indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat, è possibile valutare gli effetti distributivi dell'inflazione e delle politiche di compensazione attuate per mitigarne gli effetti. Gli interventi sul fronte dei prezzi sono simulati ricostruendo, a partire dalla spesa e dati i prezzi, le quantità consumate di elettricità, gas e carburanti da parte delle famiglie. A parità di quantità consumate, ipotizzando, quindi, assenza di reazioni comportamentali (si veda il Box 2 per una descrizione di come l'inflazione ha cambiato e cambierà le abitudini di consumi dei toscani), sono, successivamente, simulati i prezzi dei beni in vigore nel 2021 e quelli relativi al 2022, questi ultimi comprensivi e non delle riduzioni decise dal Governo¹¹. Le misure sociali sono, invece, simulate applicando le regole di accesso pre e post inflazione ai redditi disponibili delle famiglie.

Per valutare gli effetti distributivi ordiniamo le famiglie dalla più povera alla più ricca in base al reddito disponibile familiare equivalente e le suddividiamo in dieci gruppi di uguale numerosità, i decili. Secondo le nostre simulazioni, in assenza delle misure governative dal lato dei prezzi, la spesa delle famiglie toscane sarebbe aumentata di 3.480 euro nel 2022, segnando un +9,7% rispetto alla spesa che le famiglie hanno avuto nel 2021. Il tasso di inflazione sarebbe stato molto più marcato per i primi decili della distribuzione del reddito, arrivando a +10,9% nel primo decile e +10,7% nel secondo e terzo. In rapporto al reddito disponibile delle famiglie, l'aumento di spesa tra il 2022 e il 2021 avrebbe inciso in media l'8,9% ma sarebbe arrivato al 23,1% per il primo decile della distribuzione del reddito. L'erosione del potere d'acquisto causata dall'inflazione avrebbe dunque colpito molto più duramente le fasce povere della popolazione toscana (Tab. 27).

⁹ Per il 2022, la soglia di accesso per le famiglie con meno di 4 figli è aumentata da 8.265 euro a 12.000 euro.

¹⁰ La riduzione pari inizialmente allo 0,8%, come previsto con la legge di bilancio per il 2022, è stata aumentata al 2% da luglio con il c.d. decreto "Aiuti bis" (DL 115/2022).

¹¹ Per gli altri beni di consumo, diversi da quelli energetici, la spesa per consumi del 2022 è stimata applicando alla spesa per consumi del 2021 la variazione media annua dell'indice dei prezzi al consumo dell'intera collettività rilevata da Istat tra il 2022 e il 2021. L'indice dei prezzi al consumo del mese di dicembre 2022, non ancora disponibile, è assunto uguale a quello di novembre.

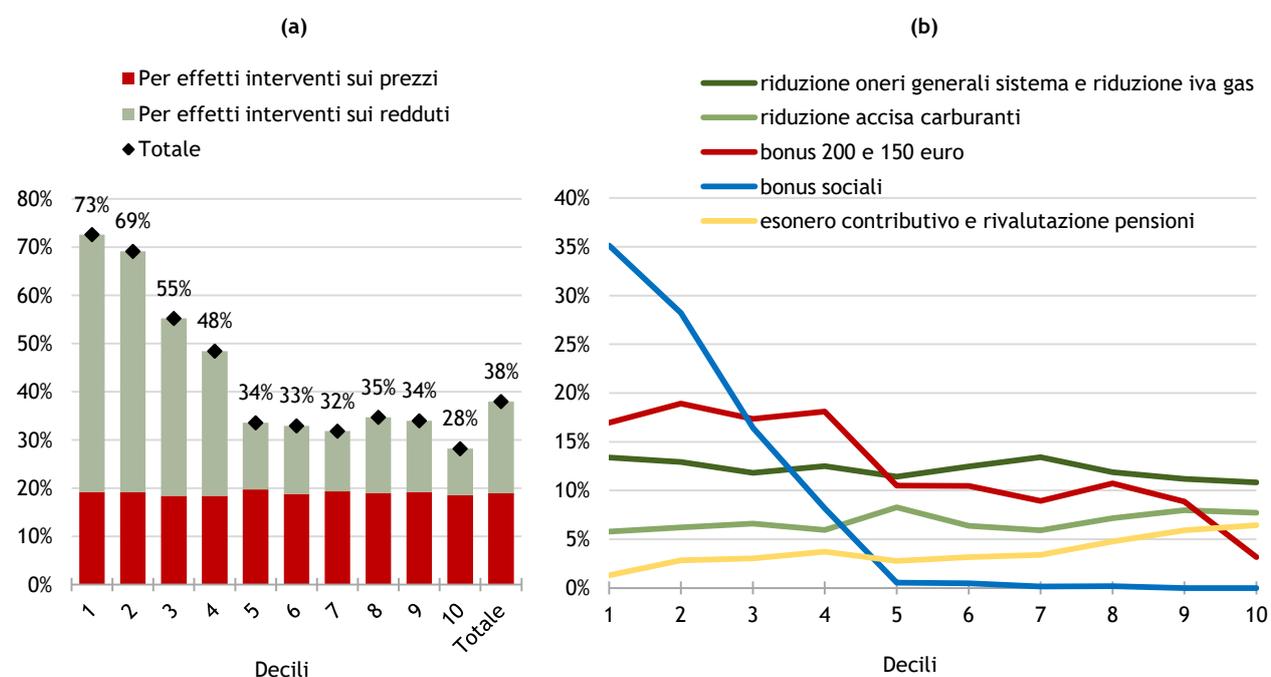
Tabella 27. Aumento della spesa familiare annua tra il 2022 e 2021 con e senza interventi di tamponamento sui prezzi

	In assenza di misure di tamponamento			Con le misure di tamponamento		
	Variazioni %	Variazioni assolute	Incidenza sul reddito disponibile	Variazioni %	Variazioni assolute	Incidenza sul reddito disponibile
1° decile	10,9%	2.041	23,1%	8,8%	1.650	18,6%
2° decile	10,7%	2.647	13,5%	8,7%	2.140	10,9%
3° decile	10,7%	2.904	11,3%	8,7%	2.370	9,2%
4° decile	10,8%	2.766	9,7%	8,8%	2.256	7,9%
5° decile	10,2%	3.269	13,2%	8,2%	2.624	10,6%
6° decile	9,9%	3.328	11,6%	8,0%	2.702	9,4%
7° decile	10,7%	4.076	11,2%	8,7%	3.288	9,1%
8° decile	9,7%	3.697	7,8%	7,8%	2.994	6,3%
9° decile	8,9%	3.738	6,5%	7,2%	3.021	5,2%
10° decile	8,4%	4.635	6,1%	6,8%	3.775	5,0%
TOTALE	9,7%	3.480	8,9%	7,9%	2.820	7,2%

Fonte: elaborazioni da MicroReg

Le misure governative sul lato dei prezzi hanno, tuttavia, mitigato questo esito. A seguito della calmierazione delle tariffe di luce e gas e del prezzo dei carburanti, la spesa delle famiglie risulta aumentata nel 2022 di 2.820 euro in media in Toscana, 235 al mese, 660 euro l'anno in meno di quanto sarebbe cresciuta senza interventi. I prezzi della simulazione, ottenuti attraverso i nostri modelli, sono aumentati in media del 7,9% (in linea con l'aumento effettivo stimato su dati ISTAT in +8,2% per la Toscana), con una riduzione di 1,8 punti percentuali rispetto al tasso di inflazione che ci sarebbe stato in assenza di interventi pubblici. La riduzione dell'inflazione è stata leggermente più marcata per i decili più bassi della distribuzione del reddito rispetto alla media. L'incidenza dell'aumento sul reddito è passata, infatti, dall'8,9% al 7,2% per il complesso delle famiglie e dal 23,1% al 18,1% nel primo decile. Sono stati, tuttavia, soprattutto gli interventi ad integrazione del reddito delle famiglie, come era ovvio attendersi, i più efficaci nel targettizzare le risorse sulle fasce di popolazione più bisognose (Graf. 28).

Grafico 28. Quota dell'aumento di spesa neutralizzata grazie agli interventi sui prezzi e sui redditi totale (a) e per tipo di intervento (b) - Toscana



Fonte: elaborazioni da MicroReg

La quota dell'aumento di spesa recuperata grazie agli interventi sui prezzi è abbastanza uniforme nei vari decili della distribuzione, attorno al valore del 19%. Le misure ad integrazione dei redditi hanno assunto, invece, un ruolo decrescente rispetto al reddito, consentendo di far recuperare attorno al 53-50% dell'aumento di spesa nei primi due decili, il 37% nel terzo e meno del 10% nel decile più ricco.

Tra le misure ad integrazione del reddito quella con maggiore efficacia redistributiva è il rafforzamento del bonus sociale per il pagamento delle bollette di luce e gas, una misura disegnata appositamente per le famiglie con livelli di ISEE più bassi, che da sola ha consentito di far recuperare alle famiglie del primo decile della distribuzione il 35% dell'aumento di spesa dovuto all'inflazione. Progressivo ma molto meno rispetto ai bonus sociali è risultato il bonus una tantum di 200 euro e quello di 150 euro, graduati sì rispetto al reddito, ma misurato a livello individuale e non familiare.

Complessivamente, gli interventi governativi hanno consentito di neutralizzare il 38% della caduta del potere d'acquisto del reddito che le famiglie toscane avrebbero avuto a causa dell'inflazione: il 19% di questa flessione è stato recuperato per effetto delle politiche di calmierazione dei prezzi e un altro 19% grazie agli interventi sui redditi. Le politiche prontamente messe in campo hanno consentito di attutire molto il colpo dell'inflazione per le fasce più povere di popolazione, con una quota dell'aumento di spesa complessivamente scongiurata che arriva al 73% nel primo decile e al 69% nel secondo.

Box 2

Come l'inflazione e la crisi energetica stanno cambiando le abitudini di consumo delle famiglie toscane

Ad Ottobre 2022 l'Irpet ha condotto con l'Università degli Studi di Siena un'indagine sulle famiglie toscane in cui ha indagato come sono cambiate e come potrebbero cambiare le loro abitudini di consumo a seguito dell'inflazione e della crisi energetica. Nello specifico, per i principali beni di consumo è stato chiesto alle famiglie toscane quale strategia hanno attuato o intendono adottare per fronteggiare l'aumento dei prezzi a scelta tra: i) ridurre il consumo, ii) cercare prezzi più convenienti, iii) rinunciare completamente al consumo e iv) nessuna strategia.

Per i beni essenziali, come gli alimentari e le bevande, la strategia principale adottata, indicata dal 59% dei rispondenti, prevede la ricerca di prezzi più convenienti. Il 19% di famiglie ha ridotto o intende ridurre il consumo ma solo il 3% pensa di rinunciare completamente. Poco meno di una famiglia su cinque è rimasta sostanzialmente indifferente all'aumento dei prezzi dei beni alimentari e non intende adottare alcuna strategia.

Reazioni diverse rispetto ai beni alimentari sono state adottate dai toscani per quanto riguarda il consumo di abbigliamento/calzature, mobili/articoli per la casa, ristorazione/tempo libero e gite/viaggi. La quota di famiglie la cui strategia principale è la riduzione del consumo o la rinuncia è elevata, dal 4,5% per abbigliamento/calzature al 57% per ristorazione/tempo libero. Presente ma meno rispetto ai beni alimentari la strategia di ricercare prezzi più convenienti (è stata scelta dal 36% dei toscani per l'abbigliamento e le calzature e dal 22% per i viaggi).

Più rigida rispetto agli altri beni è, invece, la domanda di servizi di comunicazione (internet, cellulari, ecc.), di cartoleria, libri e servizi di istruzione e, soprattutto, di servizi sanitari e per la salute. Più spesso, per queste tipologie di beni di consumo i toscani non hanno adottato alcuna strategia per fronteggiare l'aumento dei prezzi, che d'altra parte è stato anche meno forte rispetto agli altri beni. Molto rigida, fortunatamente, la domanda di servizi sanitari: il 63% delle famiglie toscane non ha infatti modificato i propri comportamenti di consumo e solo il 10% ha ridotto o intende ridurre il consumo oppure rinunciare completamente (3%). Un po' più elastica rispetto ai servizi per la salute è la domanda di servizi di comunicazione e di cartoleria, libri e servizi di istruzione per i quali rispettivamente il 10% e il 16% dei toscani dichiara di aver rinunciato o avere intenzione di rinunciare completamente al consumo.

Tabella 2A. Strategie attuate o che intende adottare per fronteggiare l'inflazione per i principali beni di consumo. Valori %

	Prodotti alimentari, bevande, tabacchi	Abbigliamento e calzature	Mobili, articoli e servizi per la casa	Servizi sanitari e spese per la salute	Internet, cellulare, abbonamenti pay.tv	Ristorazione e tempo libero(cinema, teatro, sport)	Cartoleria, libri, scuola e università	Gite e viaggi
Ridurre il consumo	18,5	30,5	24,1	10,3	21,7	33,1	13,6	22,9
Cercare prezzi più convenienti	59,1	35,6	20,9	24,0	29,4	14,2	22,4	21,9
Rinunciare completamente al consumo	2,6	13,9	27,0	2,9	9,9	23,6	16,0	28,2
Nessuna strategia	19,8	20,0	28,0	62,7	39,0	29,1	47,9	26,9

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane Irpet-Unisi 2022

Nell'indagine è stato chiesto alle famiglie toscane quali ulteriori strategie, oltre alla riduzione dei consumi e alla ricerca di prezzi più convenienti, hanno adottato o hanno intenzione di adottare nel futuro. Il 58% ha risposto che farà fronte all'aumento dei prezzi intaccando i propri risparmi, il 30% ha cercato o cercherà di aumentare le entrate familiari, lavorando di più, magari attraverso un nuovo lavoro o un lavoro aggiuntivo oppure attivando nella ricerca di un'occupazione membri del nucleo precedentemente non occupati. Poco meno di un terzo delle famiglie (31%) ha, inoltre, indicato come strategia quella di iniziare o far crescere l'attività di autoproduzione di beni. Il 18% delle famiglie pensa di chiedere o ha già chiesto l'aiuto di parenti, amici, colleghi o vicini di casa, mentre il 12% farà ricorso o ha già fatto ricorso al supporto di enti pubblici o associazioni di volontariato/consultori.

Grafico 2B. Altre strategie attuate o che intende adottare per fronteggiare l'inflazione. Valori %



Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane Irpet-Unisi 2022

La crisi energetica ha portato ad una crescita dei prezzi dei beni energetici a tripla cifra. Secondo i dati raccolti attraverso l'indagine somministrata ad ottobre, una famiglia toscana su due ha avuto difficoltà nel sostenere economicamente questi aumenti e il 16% ha avuto molte difficoltà. Il 32% delle famiglie ha tuttavia potuto sostenere gli aumenti delle bollette con facilità e l'1,6% con molta facilità.

Una delle prime reazioni delle famiglie agli aumenti dei prezzi dei beni energetici è stata la riduzione del consumo di elettricità, ad esempio stando attenti a spegnere la luce nelle stanze o gli apparecchi elettronici o utilizzando gli elettrodomestici nei giorni/fasce orarie a prezzo più basso. Nello specifico, l'83% dei toscani ha già adottato questa strategia ad ottobre 2022 ed un altro 10% conta di farlo nel futuro. Meno reattiva ai prezzi ma comunque in diminuzione è la domanda di gas per riscaldamento. Il 63% delle famiglie toscane ha già adottato questa strategia, che prevede la riduzione delle temperature desiderate o il numero di ore di utilizzo giornaliero ad ottobre e il 25% ha intenzione di farlo nei prossimi mesi. L'aumento dei prezzi dei beni energetici sta cambiando, sebbene con più lentezza, anche le abitudini dei toscani nell'utilizzo dell'automobile. Poco più di un toscano su due ha già iniziato ad usare di più mezzi pubblici o ad andare a piedi/bicicletta in alternativa all'auto e il 10% pensa di farlo nel futuro.

Tabella 2C. Strategie attuate o che intende adottare per fronteggiare l'aumento dei prezzi dei beni energetici. Valori %

	Già messo in atto	Intende metterlo in atto	Non attuato né intende di farlo nel futuro
Diminuire i consumi di gas per il riscaldamento riducendo la temperatura o le ore di utilizzo giornaliero	62,5	24,9	12,6
Ridurre il consumo della luce (per es. stando attenti a spegnere la luce nelle stanze non utilizzate o spegnendo apparecchi tv o pc) o utilizzare gli elettrodomestici nei giorni/fasce orarie ottimali	83,2	10,1	6,6
Andare a piedi, utilizzare mezzi pubblici, bicicletta ecc. in modo da ridurre l'utilizzo dell'auto	51,0	9,8	39,2
Cercare tariffe/esercizi commerciali più vantaggiosi per luce, gas e carburante	46,4	20,3	33,3
Cambiare modalità di riscaldamento della casa (ad esempio legno vs gas) o tipo di carburante nell'automobile (ad esempio metano vs benzina)	25,8	11,4	62,9
Sostituire caldaia e/o elettrodomestici con dispositivi a risparmio energetico	38,4	16,3	45,3
Dotarsi di impianti di autoproduzione fotovoltaici e/o di produzione di acqua calda sanitaria e/o migliorare l'isolamento dell'abitazione (cappotto)	15,5	21,8	62,7

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane Irpet-Unisi 2022

La ricerca di tariffe/esercizi commerciali più vantaggiosi per luce, gas e carburante è una strategia adottata da poco meno della metà dei toscani (il 46%). Un toscano su cinque pensa però di adottare questa strategia, la cui realizzazione richiede più tempo e informazioni rispetto alla semplice riduzione dei consumi, nei mesi a venire.

Nell'indagine si è, infine, indagato quale sia la propensione delle famiglie toscane nell'investire nelle varie forme di ammodernamento e efficientamento energetico della propria casa ai fini del risparmio energetico e, nel più lungo periodo, allo scopo di ridurre l'onere della bolletta. Molti di questi interventi sono stati, tra l'altro, negli ultimi anni fortemente incentivati dal governo nazionale attraverso bonus fiscali. Una quota elevata di famiglie, il 38%, ha deciso di sostituire la caldaia e/o elettrodomestici con dispositivi a risparmio energetico e il 16% ha intenzione di farlo. Meno elevata, ma comunque non minoritaria, la quota di coloro che ha scelto di dotarsi di impianti di autoproduzione fotovoltaici e/o di produzione di acqua calda sanitaria o di migliorare l'isolamento dell'abitazione. Il 16% lo ha già fatto e il 22% lo farà.

3.3 Effetto indiretto sui prezzi e conseguenze potenziali sull'inflazione

Quanto ha pesato lo shock internazionale ai prezzi dei prodotti energetici sul rialzo dei prezzi dell'industria italiana e regionale? In effetti, sulla base dell'indagine che è stata descritta nel Box 1 di questo capitolo, la maggior parte delle imprese intervistate, siano esse considerate energivore o meno, ha deciso di scaricare nel corso dei mesi i costi aumentati per via del rincaro energetico, e più in generale per l'aumento di alcune materie di base importate, sul prezzo dei propri prodotti. Sempre sulla base dei risultati della stessa indagine, una parte consistente delle imprese contattate riferisce di difficoltà nell'approvvigionamento non solo di materiale importato ma in generale di input intermedi, con consistenti aumenti dei prezzi nell'acquisto dei materiali di produzione. Proprio questa combinazione di informazioni, assieme alla diffusione progressiva degli aumenti di prezzo osservata anche da ISTAT, ci ha convinto della necessità di analizzare non solo l'impatto diretto dell'aumento dell'energia, ma in generale tutto il processo di concatenamento degli effetti che si sono progressivamente diffusi e amplificati lungo le varie filiere attive nel nostro sistema produttivo.

Attraverso il modello input-output interregionale è stato simulato l'impatto che teoricamente, sotto determinate assunzioni, il rialzo dei prezzi dei prodotti importati dal sistema produttivo italiano avrebbe determinato sull'indice dei prezzi alla produzione manifatturiera delle diverse regioni.

L'indice dei prezzi così stimato è relativo al periodo gennaio 2021-agosto 2022. Esso sarebbe cresciuto del 23% a livello nazionale (a fronte di una variazione reale osservata del 21%), e del 21% in Toscana.

I settori più colpiti dal rialzo dei prezzi dei beni importati sono stati, secondo le stime Irpet, quello della raffinazione petrolifera, la produzione dei metalli, la chimica, l'industria cartaria e il comparto della gomma e della plastica. Tra quelli meno colpiti invece troviamo il comparto moda, la meccanica, la farmaceutica e la fabbricazione di mezzi di trasporto.

Le ragioni del minor impatto dei rincari sull'industria toscana sono da ricercare, più che in una maggiore "competitività" dei singoli settori, in un effetto composizione, dovuto alla specializzazione della regione in produzioni su cui il rialzo dei prezzi degli input ha inciso meno, come i settori del comparto moda (Tab. 29).

Tabella 29. L'impatto del rialzo dei prezzi all'import sugli indici dei prezzi della Manifattura della Toscana e dell'Italia. Periodo gennaio 2021 - agosto 2022

Settore	Toscana	Italia
Industria alimentare	14%	16%
Moda	9%	10%
Legno	18%	15%
Carta	23%	24%
Stampa	11%	11%
Coke	146%	151%
Chimica	34%	34%
Farmaceutica	10%	10%
Gomma e plastica	19%	17%
Min. non metall.	40%	39%
Metalli	35%	31%
Lavorazione metalli	12%	13%
Meccanica precisione	9%	10%
Componentistica elettrica	13%	12%
Macchinari	9%	11%
Autoveicoli	10%	10%
Altri mezzi di trasporto	8%	8%
Altro manifattura	15%	10%
Riparazione	10%	11%
Totale manifattura	21%	23%

Fonte: elaborazioni su dati Istat, World Bank e Modello IRPET IRIOREG 2018

È stato anche isolato il contributo dei prodotti energetici sul totale della variazione dei prezzi dei singoli settori. In altre parole, sterilizzando il contributo alla crescita dei prezzi dei prodotti, con l'eccezione di quelli energetici, è stato simulato l'impatto che questi ultimi, da soli, hanno avuto sull'indice dei prezzi alla produzione. Come si vede dalla tabella 30, se gli aumenti avessero caratterizzato soltanto la componente energetica, nel periodo analizzato l'indice dei prezzi alla produzione industriale della Toscana sarebbe cresciuto del 15%, anziché del 21%. Il contributo degli energetici, in sostanza, spiega il 70% della variazione osservata per la manifattura regionale. Su alcuni settori, come la

moda e la fabbricazione di mezzi di trasporto, in apparenza, sembra aver pesato di meno che in altri. Ma solo in apparenza. Infatti, tutte le volte che il nostro sistema produttivo domanda input intermedi chiede, indirettamente, energia, soprattutto se la domanda è rivolta alle produzioni di base, quali sono i prodotti agricoli, quelli dell'industria dei metalli e del comparto chimico. È questo il caso, ad esempio, dei prodotti intermedi domandati dall'industria alimentare, ma anche dal comparto cartario e della metalmeccanica. Il rialzo della componente internazionale dei prodotti energetici ha dunque spinto i costi legati all'importazione di prodotti intermedi più complessi, ma pur sempre caratterizzati da una forte "impronta" energetica. Inoltre, alcuni settori, che operano relativamente a valle nel nostro sistema produttivo, quali la meccanica, la moda e la farmaceutica, domandando input intermedi ai settori di base del sistema manifatturiero regionale e nazionale, hanno incorporato indirettamente nei loro prezzi i rialzi dovuti all'aumento dei costi delle produzioni di base, generalmente più energivore (Tab. 30).

Le pressioni dovute al rialzo dei prezzi dei prodotti importati spiegano, dunque, gran parte della dinamica inflattiva alla produzione, con la Toscana che sembra aver fatto leggermente meglio dell'Italia a livello complessivo. Questo, se da un lato certifica come l'incremento dei costi sia stato più consistente di quanto inizialmente stimato considerando il solo effetto diretto dovuto all'energia, dall'altro suggerisce che in media, senza considerare comportamenti di singoli pezzi del sistema, non sembra emergere un comportamento pernicioso di alimentazione endogena dell'inflazione.

Tabella 30. L'impatto del rialzo dei prezzi all'import dei prodotti energetici sugli indici dei prezzi della Manifattura della Toscana. Periodo gennaio 2021 - agosto 2022

	Spiegato dai prodotti energetici	Quota
Industria alimentare	9%	0,61
Moda	5%	0,54
Legno	13%	0,72
Carta	12%	0,54
Stampa	6%	0,52
Coke	142%	0,98
Chimica	25%	0,74
Farmaceutica	6%	0,61
Gomma e plastica	12%	0,61
Min. non metall.	37%	0,91
Metalli	19%	0,55
Lavorazione metalli	6%	0,50
Meccanica precisione	5%	0,56
Componentistica elettrica	6%	0,47
Macchinari	5%	0,52
Autoveicoli	5%	0,52
Altri mezzi di trasporto	4%	0,44
Altro manifattura	6%	0,40
Riparazione	7%	0,70
TOTALE MANIFATTURA	15%	0,72

Fonte: elaborazioni su dati Istat, World Bank e Modello IRPET IRIOREG 2018

4. UNA VISIONE D'INSIEME

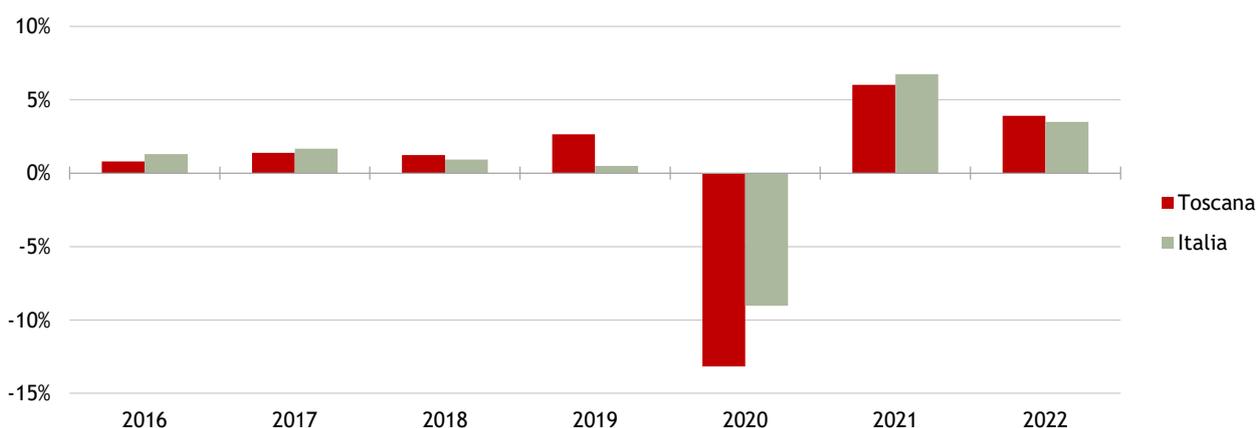
4.1 Il risultato nel 2022

Il raffreddamento della dinamica economica a cavallo fra 2021-2022, causato dalla sovrapposizione di tendenze già presenti dall'autunno 2021 con le conseguenze del conflitto in Ucraina, ha portato a modificare, pesantemente al ribasso, anche le aspettative sul risultato finale di crescita raggiunto nel 2022. Siamo passati da una attesa di crescita sostenuta, che per la Toscana andava ben oltre il 4%, ad una intonazione molto più contenuta che, in virtù di potenziali razionamenti del gas e di una inflazione attorno al 9% nel corso dell'anno avrebbe dimezzato il ritmo di espansione dell'economia regionale.

A marzo le stime Irpet, basate su uno scenario assolutamente incerto e nell'ipotesi di un razionamento di gas nella parte finale dell'anno, indicavano una crescita della regione attorno al 2,4% mentre per l'Italia si stimava che lo scenario introdotto potesse portare ad un risultato non superiore al 2%. Unica costante in queste diverse versioni delle previsioni era che, in entrambi i casi, la stima indicava un risultato per la regione superiore a quello mediamente stimato per il resto del territorio nazionale. Con il passare del tempo, almeno fino alla data di ottobre, in effetti non si è avuto nessun razionamento concreto dell'energia a disposizione delle imprese e l'effetto depressivo rilevante è passato non tanto attraverso il canale di una chiusura forzata delle attività legata ad una mancanza di energia, quanto semmai attraverso un incremento dei costi di approvvigionamento dei prodotti energetici che, come visto sopra, ha pesato sia su aziende che sulle famiglie. In altre parole, fino alla metà di dicembre 2022 (data in cui è redatto il presente rapporto) solo uno dei temuti canali di shock si è attivato: quello legato ai prezzi.

Proprio per questo, sia le stime nazionali fornite recentemente dai principali Istituti nazionali e internazionali, che le stime regionali da noi elaborate e che forniamo in questo rapporto indicano un risultato per il 2022 che, per il Paese nella sua interezza dovrebbe attestarsi su una crescita del PIL al 3,6% e nel caso della Toscana dovrebbe raggiungere un dato attorno al +3,9%. Si tratterebbe di un risultato leggermente più basso rispetto alle aspettative sul 2022 che venivano formulate un anno fa ma, rispetto alle attese che erano maturate dopo lo scoppio del conflitto e che avevano ridimensionato molto i numeri della crescita, è un risultato che si colloca ben al di sopra degli scenari immaginati negli scorsi trimestri.

Grafico 31. Stima del PIL.



Fonte: dati ISTAT (fino al 2021); stime da modello econometrico IRPET (2022)

In effetti, se confrontiamo le previsioni di gennaio con quella attuali lo scarto che troviamo per il PIL toscano è di circa 0,6 punti percentuali (di circa 0,4 punti percentuali per il complesso del Paese). Una parte rilevante di questo scarto è determinata dalla necessaria revisione delle variabili esogene introdotte nelle stime. Nello specifico, del ribasso toscano una parte pari a -0,4 punti percentuali di PIL è da attribuire al cambiamento di contesto esterno (nel caso italiano invece la correzione imputabile alle variabili esterne è misurata in un -0,3% di PIL) (Tab. 32).

Tabella 32. Revisione delle stime del PIL 2022 tra gennaio e dicembre

	2022			
	Gennaio 22	Dicembre 22	Delta*	di cui: revisione principali variabili esogene
PIL Toscana	4,6%	3,9%	-0,6%	-0,4%
PIL Italia	3,9%	3,5%	-0,4%	-0,3%

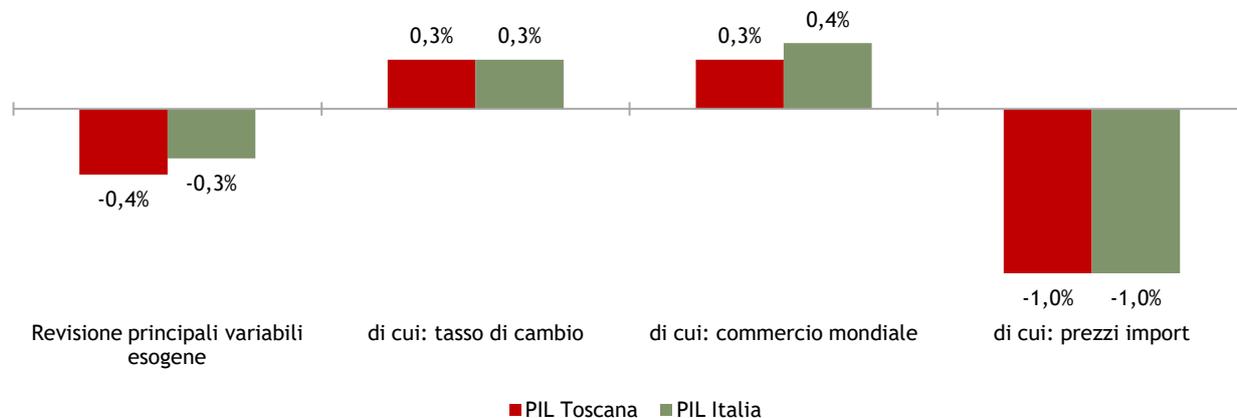
*Gli errori sui decimali che si verificano sul calcolo del delta sono dovuti agli arrotondamenti

Fonte: stime da modello econometrico IRPET

In particolare, rispetto a gennaio si è registrato un consistente deprezzamento del tasso di cambio nel corso dell'anno. Il passaggio da un rapporto dollaro/euro da un livello di 1,14, adottato nella previsione di gennaio, ad uno di 1,05 impiegato nei calcoli attuali, ha prodotto un incremento complessivo, secondo le nostre stime, di +0,3 punti percentuali di PIL. Allo stesso modo, è stato necessario correggere al rialzo la domanda internazionale e in particolare quella potenzialmente rivolta al nostro paese, nonostante nella parte centrale dell'anno invece si ipotizzasse una sua flessione.

La crescita inattesa della domanda internazionale ha determinato un risultato superiore alle attese per le esportazioni che hanno garantito un ulteriore impulso sul PIL toscano che è stimabile in altri aggiuntivi 0,3 punti percentuali. In direzione esattamente opposta va l'ultima correzione rilevante al quadro esogeno maturata nel corso dell'anno e cioè l'incremento, in gran parte inatteso a gennaio 2022, dei prezzi all'import che, seppur scontando un'accelerazione rispetto al 2021 non potevano inglobare l'effetto che sui rincari del gas e dell'energia elettrica è stato prodotto dalla guerra in Ucraina. Si stima che l'impatto dell'incremento dei soli prezzi all'import, senza considerare quindi il concatenarsi di rincari endogeni al sistema economico regionale e nazionale, abbia determinato una contrazione del PIL toscano che è pari all'1,0% (Graf. 33).

Grafico 33. Contributi alla revisione delle stime del PIL delle principali variabili esogene



Fonte: stime da modello econometrico IRPET

Gli esiti appena descritti inglobano una proiezione della dinamica del settore industriale in rallentamento nel quarto trimestre rispetto ai trimestri precedenti; è evidente che il risultato effettivo dipenderà dall'evoluzione della situazione nell'ultima parte dell'anno, per la quale ancora non disponiamo di informazioni adeguate ed aggiornate. Visto il grado di incertezza che ancora avvolge questa fase, per effetto delle ripercussioni sui consumi delle famiglie che possono venire dall'elevata inflazione proprio in un momento dell'anno in cui si concentrano spese importanti, è possibile che questi risultati siano corretti ulteriormente nelle prossime settimane.

Il risultato complessivo che si stima per la regione in riferimento al 2022, e lo stesso vale anche per l'Italia, è fortemente determinato dalla dinamica della domanda interna. Da un lato ci sono i consumi interni che sono cresciuti in modo importante, anche se il risultato indica una variazione più contenuta di quella calcolata per il 2021, anche grazie ad un ritorno consistente dei flussi turistici che hanno così stimolato la domanda dei non residenti che è stata raccolta all'interno dei confini regionali. Proprio questa variabile, particolarmente importante per la Toscana, determina un differenziale leggermente positivo tra i consumi interni alla regione e quelli che si prevede interessino le

altre realtà italiane. La domanda pubblica, in termini reali, non ha aggiunto molto a quanto determinato dalle famiglie anche per effetto di una variazione che, rispetto all'anno precedente, è risultato essenzialmente nulla.

Un comportamento nettamente positivo invece riguarda gli investimenti fissi lordi che, grazie ad una crescita del 10%, si stima possano dare un contributo importante all'andamento positivo del PIL. Su questo hanno sicuramente giocato un ruolo rilevante gli investimenti in costruzione, stimolati dal bonus 110, e gli investimenti in macchinari.

Proprio quest'ultima variabile, se da un lato ha alimentato la domanda aggregata interna alla regione, dall'altro ha anche contribuito a far crescere le importazioni, in particolare quelle dall'estero. La dinamica di queste ultime è di fatto superiore alla traiettoria che, in termini reali, si stima per le vendite estere delle imprese toscane. Nel complesso questo fa sì che il contributo generato dai rapporti con l'estero, e più in generale con l'esterno delle regioni, sia di fatto molto limitato. Secondo le stime Iripet il saldo commerciale della Toscana dovrebbe rimanere pressoché invariato (nel caso italiano si stima un leggero peggioramento del saldo commerciale con l'estero).

Il risultato si compone di spinte contrapposte. Da un lato, si registra una maggior competitività delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti, e in altri mercati, per effetto dell'apprezzamento del dollaro US rispetto alla valuta europea. Tutto questo ha sicuramente favorito un incremento delle vendite. In direzione contrapposta, però, hanno agito sia il raffreddamento della domanda interna americana, volontariamente attenuata dalle scelte di politica monetaria della FED, sia il più alto costo delle importazioni di prodotti dagli Stati Uniti e dalle economie dollarizzate, per effetto dell'apprezzamento del dollaro. Entrambi i fattori hanno generato una pressione al rialzo dei costi di produzione delle imprese toscane che operano e vendono su mercati internazionali.

4.2 Contesto internazionale nelle prospettive 2023-2025

Le ombre che si sono addensate sull'economia mondiale all'inizio dell'anno 2022 non si sono certo dissolte nel corso dei mesi e, proprio per questa ragione, le aspettative indicano che il 2023 sarà, nelle previsioni del FMI, un anno di sostanziale stagnazione per molte economie avanzate.

La revisione al ribasso delle stime che hanno riguardato il 2022 con il passare dei mesi ha coinvolto essenzialmente i paesi extra-UE, mentre nel caso europeo ci sono state correzioni operate nella direzione opposta. Questa differenza nei comportamenti tra UE e resto del mondo svanisce però, secondo molti analisti internazionali, a partire dal prossimo anno: in generale, la revisione è molto più marcata per il 2023 rispetto al 2022 e, in aggiunta a questo, nel prossimo anno anche per l'Unione Europea si è proceduto ad una revisione al ribasso del tasso di crescita del prodotto interno lordo (Tab. 34).

Tabella 34. Previsioni di crescita del Fondo Monetario Internazionale per il 2023

	2023		
	Aprile	Ottobre	Differenza
Mondo	3,6	2,7	-0,9
Economie avanzate	2,4	1,1	-1,3
Area Euro	2,3	0,5	-1,8
Unione Europea	2,5	0,7	-1,8
Economie emergenti	4,4	3,7	-0,7

Fonte: WEO FMI, Aprile e Ottobre 2022

A determinare lo slittamento verso il basso delle principali economie sarà un ridimensionamento consistente del commercio mondiale che, in parte, sarà dovuto al tasso di inflazione ancora elevato e, in parte, al difficile approvvigionamento di alcune materie prime, soprattutto energetiche.

Le tensioni geopolitiche legate al conflitto in Ucraina a quelle tra Stati Uniti e Cina, il tipo di atteggiamento che quest'ultimo paese avrà rispetto ad eventuali nuove ondate di Covid-19, sono tutti elementi che potranno rallentare le forniture di inputs ai vari processi produttivi. In questo caso le previsioni Iripet si basano sull'assunzione che il commercio mondiale nel 2023 sia in espansione del 2,5% circa (a prezzi costanti), per poi risalire al 3,5% nel biennio successivo.

Sul fronte dei cambi, la prospettiva assunta come base della previsione, ipotizza una conversione tra Dollaro USA e Euro di poco superiore all'unità in tutto l'orizzonte temporale della stima. Questo scenario è basato anche sulle impostazioni di politica monetaria assunte dalle Banche Centrali che, oltre al cambio, eserciteranno un effetto sui tassi d'interesse. In riferimento a questi ultimi, lo scenario esogeno adottato per la previsione indica per il 2023 dei tassi di interesse sui BOT attorno al 3% e quelli sui titoli decennali del Tesoro al 4,3%. Nel biennio successivo si assume che i tassi si stabilizzino sui livelli del 2023.

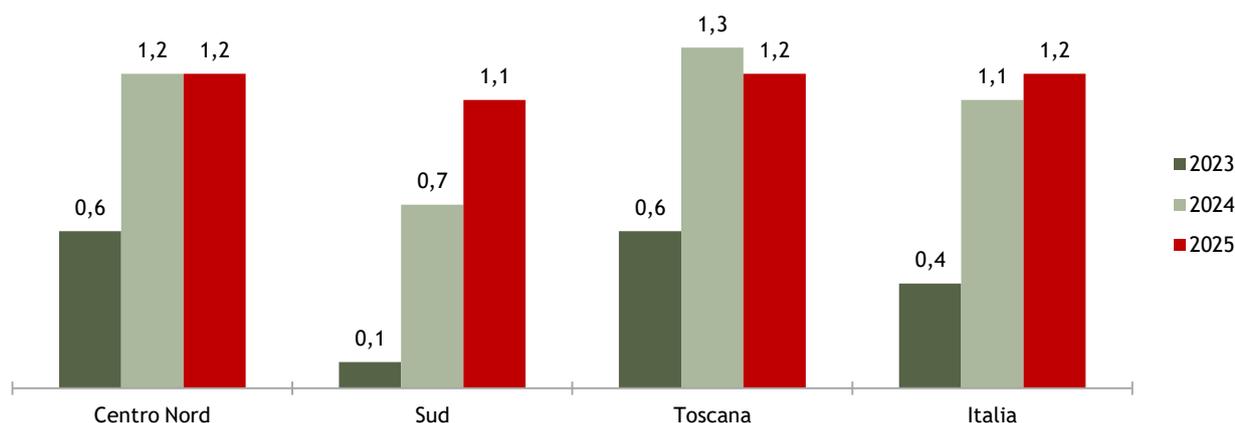
Per i prezzi dei beni e servizi importati, si ipotizza un aumento anche nel 2023 ad un tasso del 5,0% e una crescita meno rilevante, intorno al 2% nel biennio successivo.

Infine, sempre nel quadro delle principali esogene utilizzate per la previsione, si assume una leggera contrazione del consumo collettivo nel 2023, recuperata progressivamente nel biennio successivo, mentre per quanto riguarda i flussi turistici si assume che nel corso del 2023 vi sia una ulteriore spinta, soprattutto della componente straniera in entrata sia nel nostro paese che, nello specifico, nella nostra regione. Il flusso dovrebbe così tornare al di sopra dei livelli pre-pandemici per poi assestarsi nel biennio successivo su un tasso di crescita tra l'2,0% e il 3,0%.

4.3 Scenario di base: conto risorse e impieghi e altre grandezze macro

Rispetto a quanto indicato circa un anno fa in merito al futuro a medio termine della Toscana, il quadro è evidentemente cambiato in virtù dei mutamenti del contesto esogeno attesi nel triennio 2023-2025. Le previsioni hanno subito un condizionamento soprattutto per quanto riguarda il primo anno di previsione. Sul 2023 pesano elementi che, nelle migliori attese formulate fino a qualche mese fa, non avrebbero dovuto esercitare effetti, nella speranza che sia la pandemia che il conflitto e le tensioni non scavallassero il 2022. Di conseguenza, le previsioni di crescita per l'economia toscana nel prossimo anno si attestavano attorno al 2% e poco più in basso per il 2024. Alla luce dell'evoluzione osservata e delle modificate aspettative, sia sul conflitto che sul comportamento delle Banche Centrali in risposta all'elevata inflazione, esistono fattori concreti di rischio che spingono a rivedere queste previsioni al ribasso (Graf. 35).

Grafico 35. Tasso di variazione del PIL. Prezzi costanti



Fonte: stime da modello econometrico IRPET

Il livello di incertezza è tale da rendere quasi impossibile la formulazione di previsioni puntuali ed è forse più utile formulare le aspettative per gradi. La più concreta fonte di preoccupazione per i prossimi mesi riguarda l'incremento dei prezzi che dalle materie prime, soprattutto energetiche, si sta diffondendo ai vari settori produttivi e che alimenterà pesantemente l'inflazione anche nel 2023. Da un lato, seppure l'inflazione sia diffusa su scala globale, vi è il rischio concreto che l'aumento dei prezzi sia asimmetrico tra settori e tra Paesi, il che, essendo l'Europa particolarmente esposta a questo shock, rischia di diminuire la competitività del sistema produttivo regionale quando si proietta sui mercati internazionali, soprattutto extra-UE. Dall'altro lato, l'aumento dei prezzi ha un effetto

immediato, in assenza di meccanismi di compensazione completa per le famiglie, che riguarda il rischio di una riduzione di potere d'acquisto dei redditi che potrebbe tradursi in una compressione dei consumi. Il rischio di compressione non riguarda solo la domanda interna, quella cioè espressa dalle famiglie che si trovano nel territorio regionale, ma è esteso anche alla domanda esterna che è un importante canale di stimolo per la Toscana.

Sulla base di questi fattori concreti di rischio, si stima un tasso di crescita del PIL Italiano nel 2023 attorno allo 0,4%. Per quanto riguarda il dato relativo alla Toscana si prevede un risultato di poco superiore e attorno allo 0,6%, in virtù di un pieno recupero dei flussi turistici internazionali (rispetto ai volumi di presenze del 2019) che però è tutto da conquistare. Il dato dovrebbe allineare la dinamica regionale a quella media che si prevede per il centro nord Italia, con un sud invece più indietro nei ritmi di espansione del PIL locale.

Rispetto a questo rallentamento delle prospettive di crescita, lo scenario esogeno introdotto nella simulazione fa ritenere che l'economia tornerà ad accelerare nel biennio successivo. Nello specifico, ci si attende che l'economia italiana possa raggiungere una crescita del +1,1% nel 2024 per poi arrivare al +1,2% nel 2025. Per la Toscana, il profilo di crescita sarà del tutto analogo e secondo le stime Irpet si dovrebbe raggiungere una crescita dell'1,3% nel 2024 per poi posizionarsi all'1,2% perfettamente in linea con la media italiana.

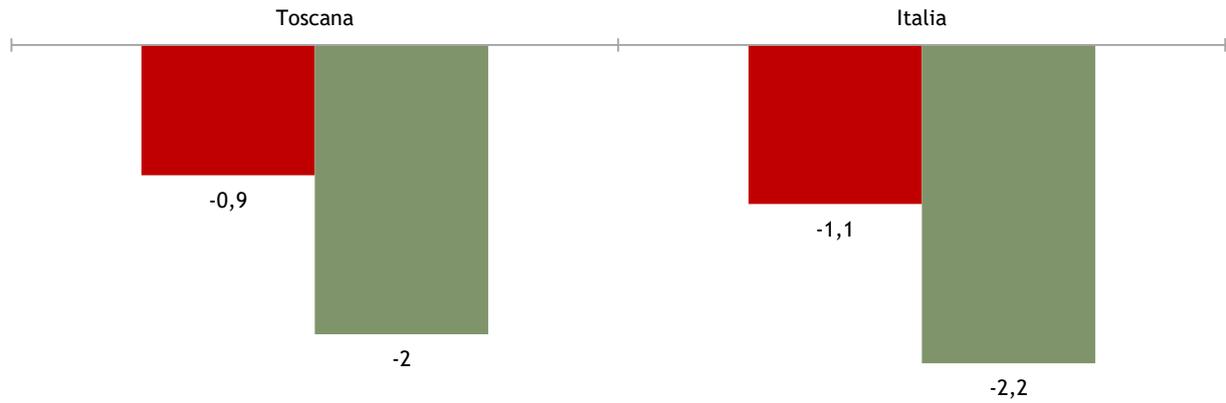
4.4 Scenario severo: la banda di oscillazione del PIL in presenza di razionamento completo del gas russo

Una seconda fonte di preoccupazione, strettamente intrecciata alla precedente ma che ha a che fare più con le quantità di gas disponibile per il nostro Paese che con il prezzo dei prodotti energetici, deriva dalla possibilità di una ulteriore riduzione delle forniture di metano dalla Russia. Alla metà di ottobre, risultava che i depositi di stoccaggio del gas in Italia fossero pieni al 94,2%, il che certificava il raggiungimento dell'obiettivo del 90% che il Paese si era posto entro la fine dello stesso mese di ottobre. Nonostante questo segnale indubbiamente positivo, e che ci pone relativamente al sicuro rispetto ad un potenziale razionamento delle forniture a famiglie, ma soprattutto, a imprese per tutto il 2023, è opportuno sottolineare come le previsioni descritte sopra per il 2024 siano il frutto dell'ipotesi tecnica che non vi sia nessuna forma di limitazione delle forniture di gas al sistema produttivo regionale e nazionale nemmeno dopo il 2023. In verità sussiste qualche rischio nel momento in cui le forniture di gas, anche considerando la fornitura di GNL, si dovessero azzerare completamente dalla Russia verso il nostro Paese per tutto il prossimo anno. In una tale circostanza è possibile che in alcuni momenti dell'anno successivo, il 2024, si verifichi la presenza di una domanda da parte delle imprese superiore alla capacità di offerta del nostro sistema.

In uno scenario in cui non vi fossero forniture russe, anche nell'ipotesi che si riesca a raggiungere un risparmio del 2,5% nel consumo di gas da parte delle famiglie e del 5% da parte degli impianti di produzione di energia elettrica, il 2024 si configurerebbe come anno in cui potrebbero mancare una parte delle risorse di gas annualmente rese disponibili al sistema produttivo; questo limiterebbe il processo di generazione di valore aggiunto da parte dell'economia regionale.

Il livello delle ripercussioni sull'attività economica dipende, evidentemente, dalla strategia di utilizzo degli stoccaggi a nostra disposizione, nell'eventualità estrema di un blocco (strategia che potrebbe richiedere di andare ad intaccare la riserva strategica). Ad oggi non vi sono elementi chiari su questo punto e per questo, al di là di segnalare la possibilità di uno scivolamento in terreno negativo dei tassi di variazione del PIL per il 2024, è difficile indicare delle stime puntuali. È scontato però che, in presenza di uno scenario di questo tipo si materializzerebbe il rischio di una recessione con tassi di variazione più o meno pesanti a seconda dei comportamenti messi in campo dagli attori istituzionali coinvolti. Si stima che la banda di oscillazione del PIL toscano, a seconda della forma con cui si potrebbe decidere di fronteggiare tale evenienza, possa andare dal -0,9% al -2,0% con un dato in linea a quello del Paese (Graf. 36).

Grafico 36. Estremi di oscillazione del tasso di variazione del PIL nel 2024 in presenza di razionamento completo del gas russo. Variazioni percentuali a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni da modello econometrico IRPET

Parte II

LE POLITICHE PUBBLICHE DI BREVE E LUNGO PERIODO

1. LA MANOVRA DI BILANCIO 2023-2025

1.1 Principali saldi, ripartizione per settori istituzionali e quota toscana

- **Impieghi e coperture, in sintesi**

La manovra di finanza pubblica licenziata con il Disegno di Legge di Bilancio 2023 si caratterizza per una impostazione espansiva, volta a sostenere il ciclo economico. Rispetto al quadro a legislazione vigente, essa prevede un ammontare di impieghi (fra minori entrate e maggiori spese) per 39,2 miliardi e relative coperture (fra maggiori entrate e minori spese) per 18,1 miliardi.

Il saldo fra impieghi e coperture genera quindi, rispetto al quadro tendenziale, un aumento dell'indebitamento netto dell'1,1% del Pil, pari a 21,1 miliardi di euro.

Il tono espansivo della manovra è manifestato in modo equilibrato tanto dall'aumento delle uscite (nette¹²), che nel 2023 superano gli 11 miliardi di euro, quanto dalla flessione delle entrate (nette¹³), che valgono circa 10 miliardi di euro (Tab. 1).

Tabella 1. La manovra per il 2023

	2023
Coperture (a)	18.103
<i>Maggiori entrate(b)</i>	6.994
<i>Minori spese (c)</i>	11.109
Impieghi (d)	39.226
<i>Minori entrate (e)</i>	17.037
<i>Maggiori spese (f)</i>	22.189
Indebitamento netto (a-d)	-21.123
<i>In % del Pil</i>	-1,1%
Entrate nette (b-e)	-10.043
Uscite nette (f-c)	11.080

In una prospettiva temporale, la manovra concentra le risorse quasi esclusivamente sul 2023, evitando di estendere in modo strutturale gli effetti sul disavanzo di bilancio agli anni successivi. L'indebitamento netto è infatti previsto crescere di poco più di 2,3 miliardi nel 2024 e di 4,6 miliardi nel 2025, per un ammontare in percentuale del Pil che rispettivamente aumenta dello 0,1% e successivamente diminuisce dello 0,2%.

- **Le misure espansive**

Il 52% delle misure espansive¹⁴ è finalizzato alla proroga o al potenziamento di interventi volti ad attenuare l'impatto sul sistema economico dei rincari energetici (20 miliardi di euro). In questo ambito il disegno di legge di bilancio prevede misure di sostegno sia per le imprese che per le famiglie e la Pubblica Amministrazione.

Per le imprese, la voce più rilevante è costituita (10 miliardi di euro) dalla proroga e dal potenziamento dei crediti di imposta per compensare i maggiori costi determinati dal rincaro dei prezzi sostenuti per il consumo di energia e di gas naturale. Specificamente per le famiglie, invece, il sostegno più consistente appare sotto la voce bonus sociali (2,5 miliardi di euro) includendo in essa sia l'estensione della platea dei beneficiari alle agevolazioni tariffarie per la fornitura di energia elettrica e gas, sia il mantenimento per il primo trimestre del 2023 del bonus sociale già in essere nei trimestri precedenti.

¹² Con tale dizione si intende il saldo fra le voci di spesa in aumento e quelle in riduzione.

¹³ In questo caso si intende il saldo fra voci che aumentano ed altre che diminuiscono sul fronte delle entrate.

¹⁴ Con misure espansive si intendano tutte quelle che concorrono, per maggiori spese o minori entrate, ad un aumento del deficit. Esse corrispondono alla voce Impieghi della tabella 1.

La seconda misura in termini di rilevanza (con un peso pari all'11% sul totale della manovra), andando oltre rispetto all'attenuazione dell'impatto dei rincari energetici, riguarda il taglio del cuneo fiscale, con una cifra che il Governo impiegherà per circa 4 miliardi di euro. Proseguendo tra gli articoli, sempre in termini di incidenza sui saldi finali della manovra, emerge un intervento di 2,8 miliardi (7% degli impieghi) per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, contenente anche le risorse per la profilassi contro il Covid-19. I restanti interventi, poco meno di 12 miliardi pari al 30% delle misure espansive, si disperdono in una pluralità di azioni: alcune si configurano come politiche per la famiglia, quali sono il potenziamento dell'assegno unico e universale o la riduzione dell'IVA su alcuni articoli per la prima infanzia o i congedi parentali; altre sono misure indirizzate al contrasto della povertà, e in particolare alle agevolazioni per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità; altre ancora, infine, sono deliberazioni in materia di accertamento, contenzioso e riscossione, che prevedono una riduzione delle sanzioni (e in alcuni casi della stessa imposta dovuta) e l'accelerazione delle procedure di smaltimento dei crediti tributari inesigibili, per un valore complessivo di 1,1 miliardi di euro.

Alle misure per favorire gli investimenti sono destinate risorse residuali, ma d'altra parte, da questo punto di vista, sarà con i finanziamenti previsti dal PNRR che si troverà copertura per questo ambito di interventi. Il sostegno dei consumi, infine, è perseguito quasi esclusivamente attraverso vari interventi sul pubblico impiego (1,3 miliardi di euro) (Tab. 2).

Tabella 2. La manovra in dettaglio per il triennio 2023-2025

MAGGIORI SPESE (A)	22.189
ENERGIA	12.392
Credito imposta per acquisto energia e gas	10.020
Misure di contenimento aumento prezzi	1.022
Risorse per enti locali	400
Disposizioni in materia di revisione prezzi (fondi opere pubbliche)	600
Altro	350
ALTRE MISURE	9.797
Adeguamento del livello del finanziamento del servizio sanitario nazionale e disposizioni in materia di vaccini e farmaci	2.800
Incremento Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto prima casa	430
Disposizioni sul trattamento di pensione anticipata flessibile	572
Ape sociale	64
Opzione donna	21
Incremento fondo esigenze indifferibili	400
Fondo per copertura degli interventi di competenza dei Ministeri	300
Agevolazioni per l'acquisto di alimentari di prima necessità	500
Proroga dell'esonero contributivo per assunzioni e della decontribuzione a favore di giovani imprenditori agricoli	450
Assegno unico universale	345
Rifinanziamento del fondo sociale per occupazione e formazione e relativi utilizzi	354
Congedo parentale	117
Trasporto pubblico locale	100
Proroga dell'operatività transitoria e speciale del Fondo di garanzia per le PMI	800
Misure a favore dei territori delle Marche colpiti dagli eccezionali eventi meteorologici	100
Risorse eventi sismici	341
Pubblico Impiego	1.373
Altro	730
MINORI ENTRATE (B)	17.037
ENERGIA	8.112
Riduzione oneri di sistema elettricità	963
Riduzione 5% IVA sul gas per usi civili e industriali	4.634
Bonus sociale elettrico e gas	2.515
ALTRE MISURE	8.926
Fiscalizzazione oneri generali di sistema	535
Esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti	4.185
Revisione del meccanismo di indicizzazione per il biennio 2023-2024 per le pensioni	1.414
Definizione agevolata delle somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni	387
Ravvedimento speciale delle violazioni tributarie	120
Stralcio dei carichi fino a mille euro, dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2015	217
Riduzione dei consumi di energia elettrica	150
Estinzione del credito di imposta attività agricole	174
Modifiche al regime forfetario	300
Riduzione imposta sostitutiva premi produttività	222
Differimento decorrenza plastic tax e sugar tax	599
IVA per prodotti dell'infanzia e per la protezione dell'igiene intima femminile	215
Altro	408

MAGGIORI ENTRATE (E)	6.994
Rideterminazione dei valori di acquisto dei terreni e partecipazioni	1.028
Contributo di solidarietà temporaneo per il 2023 rivenditori energia elettrica	2.565
Intervento di emergenza per far fronte ai prezzi elevati dell'energia	1.400
Accisa sui tabacchi e imposta di consumo sui prodotti succedanei dei prodotti da fumo	150,1
Ulteriori disposizioni in materia fiscale: ramo vita	110
Imposta sostitutiva sulle riserve di utili	336
Assegnazione agevolata ai soci ed estromissione dei beni delle imprese individuali	283,4
Affrancamento quote di OICR e polizze assicurative	424,4
Proroga della scadenza delle concessioni per l'esercizio e la raccolta di giochi pubblici	3,60
Altro	693,5
MINORI SPESE (F)	11.109
Revisione del meccanismo di indicizzazione per il biennio 2023-2024 per le pensioni	3.325
Disposizioni di riordino delle misure di sostegno alla povertà e inclusione lavorativa	734
Fondi: riduzione fondo da destinare all'attuazione della manovra di bilancio 2023-25	2.627,7
Fondi: riduzione fondo per interventi in materia fiscale	1.393
Misure di razionalizzazione della spesa e di risparmio connesse all'andamento effettivo della spesa	159,5
Rifinanziamenti, riprogrammazioni e definanze	2.392,6
Altro	477
USO DELLE RISORSE	-39.227
REPERIMENTO RISORSE	18.103
Variazione indebitamento netto	-21.124

Fonte: elaborazioni Irpet su Disegno di Legge di Bilancio 2023

- **Le misure di copertura**

Le risorse di copertura provengono in misura prevalente dalle minori spese (11 miliardi) anziché da maggiori entrate (6,9 miliardi). La voce più rilevante è rappresentata dalla revisione del meccanismo di indicizzazione delle pensioni e, in particolare, dalla riduzione per il biennio 2023-24 dell'indicizzazione all'inflazione per i trattamenti pensionistici superiori a 4 volte il minimo (3,3 miliardi). A seguire la riduzione del fondo creato con il decreto "Aiuti quater" (2,6 miliardi) per l'attuazione della manovra 2023-2024. Sul fronte delle maggiori entrate, invece, altri 2,6 miliardi provengono dal contributo di solidarietà per i rivenditori di energia elettrica (Tab. 3).

Tabella 3. Le risorse movimentate in entrata ed uscita per settore istituzionale

	Entrate nette*	Uscite nette*	Saldo
Famiglie	-13.340	-3.401	-9.939
Imprese	3.012	11.830	-8.818
PA	0	2.048	-2.048
Non attribuibile	285	603	-317
TOTALE	-10.043	11.080	-21.123

* Se positive significa che la somma delle voci che determinano un aumento delle entrate sopravanza quella delle voci che ne determinano una riduzione

- **Destinatari fra famiglie, imprese e PA**

Quando andiamo a osservare la destinazione finale delle risorse che compongono la manovra finanziaria 2023 emerge un sostanziale equilibrio tra i due principali destinatari degli interventi: le famiglie sono le principali beneficiarie, con un saldo netto a loro favore di circa 10 miliardi ma, non molto diverso è il flusso di risorse verso le imprese che, in termini netti, raggiungono quasi i 9 miliardi di euro.

Alcune differenze emergono entrando maggiormente nel dettaglio. Le famiglie beneficiano prevalentemente di minori imposte (13,3 miliardi) a fronte di una riduzione di trasferimenti a loro favore per un ammontare complessivo di -3,4 miliardi). Alle imprese accade l'opposto: ottengono maggiori uscite (-11 miliardi) per effetto prevalente del credito di imposta, a fronte di un aggravio di esazione (+3 miliardi) per il versamento dei contributi di solidarietà dei produttori di energia elettrica. La pubblica amministrazione, infine, beneficia di 2 miliardi euro.

In definitiva, nel difficile contesto attuale, la manovra si è posta l'obiettivo primario di sostenere le famiglie e le imprese poste di fronte dell'emergenza energetica. Per questo motivo, in linea con i ristretti margini di manovra, il disegno di legge di bilancio prevede un disavanzo rispetto al suo valore tendenziale quasi interamente dedicato ad

interventi connessi a questo settore. Le misure non direttamente correlate con l'emergenza energetica, che saranno finanziate con risparmi di spesa e aumenti di entrata, non hanno tuttavia una dimensione del tutto trascurabile.

- **La manovra di bilancio per la Toscana**

La regionalizzazione delle voci del bilancio statale, realizzata mediante l'utilizzo di opportuni pesi attribuiti a ciascun articolo della manovra, prevede per il 2023 maggiori risorse per la Toscana pari a circa *1,4 miliardi* di euro. Tale valore è il saldo fra le misure espansive, fra maggiori spese e minori entrate, che sono pari a circa *2,5 miliardi* e le coperture, fra maggiori entrate e minori spese, che non superano l'*1,1* miliardo di euro.

Il medesimo risultato può essere ottenuto come differenza fra entrate nette (-721 milioni) ed uscite nette (+659 milioni).

Non diversamente dall'Italia, le coperture arrivano prevalentemente da minori spese, mentre gli impieghi si dividono quasi a metà fra minori imposte e maggiori spese.

Diversamente dal caso nazionale, i maggiori benefici della manovra vanno alle imprese che si troveranno a usufruire di circa 670 milioni di euro di aiuti temporanei per il caro prezzi dell'energia. Le famiglie restano, invece, le principali beneficiarie delle minori entrate che rilevano, nel complesso, per circa 225 euro pro capite. Complessivamente le risorse nette immesse nella nostra regione valgono circa l'*1,1%* del prodotto interno lordo toscano (Tab. 4).

Tabella 4. Le risorse movimentate in entrata ed uscita per settore istituzionale

	Imprese	Famiglie	PA	Non attribuibile	TOTALE
Coperture (a)	336	521	159	73	1.089
<i>Maggiori entrate (b)</i>	336	17	0	43	396
<i>Minori spese (c)</i>	0	504	159	30	693
Impieghi (d)	1.023	1.083	271	93	2.469
<i>Minori entrate (e)</i>	263	828	0	25	1.117
<i>Maggiori spese (f)</i>	760	255	271	67	1.352
Indebitamento	687	562	112	20	1.380

	Entrate nette (a)*	Uscite nette (b)*	Saldo (a-b)
Famiglie	-812	-250	-562
Imprese	73	760	-687
PA	0	112	-112
Non attribuibile	18	38	-20
TOTALE	-721	659	-1.380

* Se positive significa che la somma delle voci che determinano un aumento delle entrate sopravanza quella delle voci che ne determinano una riduzione

1.2 Effetti redistributivi connessi alle principali misure previste nella manovra di bilancio per le famiglie

Come appena visto, la manovra disposta con il disegno di legge di bilancio prevede, oltre al contenimento degli effetti dell'aumento dei prezzi energetici, una serie di misure che incidono direttamente o indirettamente sul reddito delle famiglie.

Allo scopo di analizzare gli effetti distributivi proprio di questi interventi, si è proceduto classificando, per ragioni di efficacia espositiva, i suddetti provvedimenti in tre tipologie del tutto arbitrarie: le misure per le famiglie; quelle per il lavoro, il fisco e la previdenza; infine, quelle per il contrasto alla povertà. Le stime degli effetti redistributivi sono state effettuate con il modello di micro simulazione *microReg*.

- **Misure in favore delle famiglie**

Rientrano in questa casistica a) il bonus sociale per contenere gli effetti degli aumenti dei prezzi energetici, e b) l'incremento dell'assegno unico per i nuovi nati e le famiglie numerose.

Il bonus sociale è in vigore da molti anni e consiste in una agevolazione sui costi di luce e gas per le famiglie a basso reddito. In sostanza i nuclei al di sotto di un certo ISEE hanno diritto a tariffe agevolate fissate dall'ARERA, l'agenzia per la regolazione dei costi dell'energia. La legge di bilancio ha esteso da 12 mila a 15mila euro la soglia massima oltre la quale non è possibile accedere al beneficio.

L'importo medio dei bonus sociali per ciascuna famiglia beneficiaria è pari, nel primo trimestre del 2023, a 384 euro. L'allocazione della spesa complessiva favorisce i redditi più bassi: oltre l'87% è destinata alle famiglie appartenenti ai primi due quinti. In rapporto al reddito familiare il beneficio è più elevato nel primo quinto. Il segno redistributivo della misura, pertanto, è favorevole ai nuclei economicamente più deboli (Tab. 5).

Tabella 5. Bonus sociale: composizione ed incidenza degli effetti sulle famiglie toscane

Quinti di reddito familiare equivalente	Famiglie		Spesa	
	Composizione %	Incidenza %	Composizione %	Incidenza % sul reddito disponibile delle famiglie beneficiarie
1° (più povero)	44,4	57,5	39,3	8,8
2	44,3	57,3	48,0	6,6
3	8,4	10,9	9,4	6,4
4	2,7	3,5	3,0	3,9
5 (più ricco)	0,2	0,2	0,3	2,8
TOTALE	100,0	25,9	100,0	7,1

Il potenziamento dell'assegno unico consiste in un aumento del 50% dell'importo del trasferimento per ciascun figlio con meno di 1 anno di età; lo stesso incremento si applica ai nuclei con figli fino a tre anni se appartenenti a nuclei familiari con tre o più figli e con ISEE inferiore a 40mila euro. La misura interesserebbe nella nostra regione una quota residuale di nuclei, pari all'1,5% (il 2% in Italia), che beneficerebbero di una maggiorazione media pari a circa 1068 euro l'anno. Circa il 56% della spesa è destinata a famiglie appartenenti al quinto più povero della distribuzione del reddito. L'orientamento redistributivo della maggiorazione è quindi favorevole ai ceti che sono in maggiore difficoltà economica, sebbene la platea dei beneficiari sia molto ridotta. Infatti, calcolato su tutti i beneficiari dell'assegno familiare, l'importo medio aumenta non più di 70 euro in un anno (Tab. 6).

Tabella 6. Assegno unico e universale: composizione ed incidenza degli effetti sulle famiglie toscane

Quinti di reddito familiare equivalente	Famiglie beneficiarie		Spesa	
	Composizione %	Incidenza %	Composizione %	Incidenza % sul reddito disponibile delle famiglie beneficiarie
1° (più povero)	46,5	3,4	56,1	4,7
2	15,0	1,1	14,7	2,8
3	27,6	2,0	22,1	2,2
4	10,8	0,8	7,2	1,2
5 (più ricco)	0,0	0,0	0,0	0,0
TOTALE	100,0	1,5	100,0	3,3

- **Misure per il lavoro, la previdenza ed il fisco**

La legge di bilancio rafforza per il 2023 il taglio del cuneo fiscale e contributivo. Il taglio del cuneo sale infatti da 2 a 3 punti percentuali per i lavoratori dipendenti con un reddito inferiore ai 25mila euro. Resta invece pari a due punti la riduzione dei contributi a carico dei lavoratori per i redditi fino a 35mila euro.

Il beneficio fiscale interessa in Toscana la metà dei nuclei familiari, con una distribuzione dell'incidenza fra i diversi quinti non molto difforme. Complessivamente il beneficio va in quota maggiore a vantaggio dei lavoratori appartenenti ai quinti di reddito familiare medio-alti. Tuttavia l'incidenza della misura sul reddito disponibile familiare è maggiore per i nuclei meno abbienti (Tab. 7).

Tabella 7. Taglio del cuneo fiscale: composizione ed incidenza degli effetti sulle famiglie toscane

Quinti di reddito familiare equivalente	Famiglie beneficiarie		Spesa	
	Composizione %	Incidenza %	Composizione %	Incidenza % sul reddito disponibile delle famiglie beneficiarie
1° (più povero)	21,2	53,1	16,5	1,1
2	18,0	45,6	17,3	1,0
3	20,9	52,7	22,7	0,8
4	22,6	56,9	27,0	0,8
5 (più ricco)	17,4	43,9	16,4	0,4
TOTALE	100,0	50,4	100,0	0,8

La manovra inoltre modifica per il biennio 2023-24 le regole sull'indicizzazione delle pensioni. Le nuove norme prevedono un meccanismo a fasce al posto di quello per scaglioni, vigente nel 2022. L'indicizzazione dell'importo della pensione viene cioè rivalutato in base a un'unica percentuale, che varia a seconda della fascia di appartenenza. Questo meccanismo determina, rispetto a quello precedente, una minore spesa che coinvolge prevalentemente i pensionati appartenenti ai nuclei economicamente più benestanti (Tab. 8).

Tabella 8. Revisione della indicizzazione dell'importo pensionistico: composizione ed incidenza degli effetti sulle famiglie toscane

Quinti di reddito familiare equivalente	Famiglie interessate		Riduzione del trasferimento pensionistico	
	Composizione %	Incidenza %	Composizione %	Incidenza % sul reddito disponibile delle famiglie interessate
1° (più povero)	12,6	30,3	0,0	0,0
2	23,2	56,3	9,1	-0,6
3	22,5	54,6	10,5	-0,4
4	19,3	46,7	15,8	-0,7
5 (più ricco)	22,4	54,4	64,7	-1,5
TOTALE	100,0	48,4	100,0	-0,7

In tema di fisco, la legge di bilancio per il 2023 re-interviene sul regime di tassazione degli imprenditori individuali e dei lavoratori autonomi esercenti arti e professioni, estendendo il pre-vigente regime forfettario ai contribuenti con ricavi compresi tra 65mila e 85mila euro.

Il forfettario è un regime opzionale che prevede un'aliquota proporzionale al 15%, a cui imprenditori individuali e liberi professionisti possono aderire se lo ritengono conveniente rispetto alla tassazione progressiva dell'Irpef¹⁵. Chi aderisce al regime è esente anche dal pagamento delle addizionali locali e dell'Irap, ha uno sconto sui contributi sociali ed è escluso dal regime dell'Iva. La base imponibile è calcolata in modo forfettario applicando ai ricavi un coefficiente di redditività¹⁶.

Nato con la finalità di semplificare la gestione amministrativa delle piccole imprese, già la legge di bilancio per il 2019 ne aveva notevolmente ampliato la platea dei beneficiari innalzando il limite massimo di ricavi entro i quali è possibile accedere a 65mila euro e alleggerendo alcuni requisiti di accesso¹⁷. Per imprenditori e liberi professionisti con ricavi tra 65mila e 100mila euro era data, inoltre, la possibilità di optare per un regime sostitutivo con aliquota proporzionale al 20%¹⁸.

La legge di bilancio continua, quindi, questo percorso di neanche troppo graduale erosione della base imponibile dell'Irpef e accentua le iniquità, verticali ed orizzontali, già presenti nel sistema fiscale pre-vigente, tassando con un sistema progressivo dipendenti, pensionati e soci di società di persone e con una flat tax gli imprenditori individuali e i lavoratori autonomi esercenti arti e professioni ai quali conviene.

Quali potrebbero essere gli effetti della modifica al regime forfettario in Toscana? Per rispondere ricorriamo ad un esercizio di microsimulazione svolto sulla banca dati amministrativa delle dichiarazioni dei redditi dei toscani, incrociata con l'archivio Asia imprese.

¹⁵ Sono esclusi dal regime i soci di società di persone.

¹⁶ Il coefficiente, differenziato per settore di attività economica, va dal 40% del commercio all'86% delle costruzioni e attività immobiliari.

¹⁷ La legge di bilancio per il 2019 ha, ad esempio, aumentato il limite massimo al costo di personale ammissibile da 5.000 euro a 20.000 euro.

¹⁸ La base imponibile per il regime sostitutivo non viene calcolata in modo forfettario ma corrisponde alla differenza tra ricavi e costi effettivi.

Partiamo dalla situazione pre-vigente. Su 345mila lavoratori autonomi che fanno dichiarazione dei redditi in Toscana quelli che oggi già aderiscono ai regimi agevolati del forfettario e del sostitutivo sono circa 103mila, il 30%. Quasi uno su due, il 49% per la precisione, degli imprenditori individuali e dei liberi professionisti sceglie oggi la flat tax. La legge di bilancio per il 2023, ampliando la soglia dei ricavi per accedere da 65 a 85mila, determinerebbe un incremento di potenziali beneficiari di 9.638, il 9% in più rispetto agli attuali aderenti ai regimi agevolati. Solo il 41% di questi, tuttavia, troverebbe conveniente aderire alla flat tax anziché pagare l'Irpef. Il risparmio di imposta dovuto all'adesione alla flat tax sarebbe pari a 9.530 euro all'anno in media per ciascun contribuente aderente, corrispondente ad una diminuzione del gettito in Toscana pari a 37,6 milioni di euro.

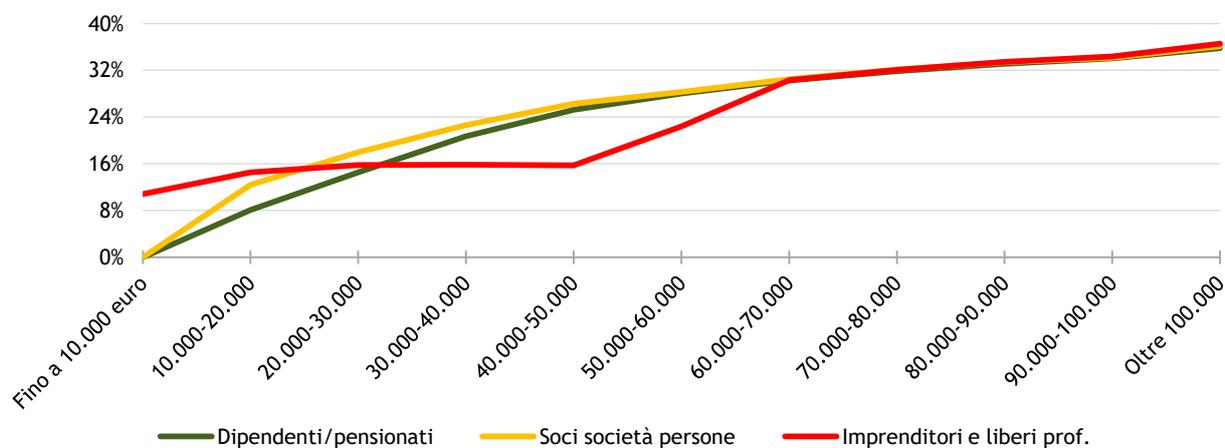
La modifica al regime della flat tax tende, per definizione, a favorire i contribuenti nei quinti di reddito individuale più ricchi, innanzitutto perché interviene sui ricavi più elevati, tra i 65mila e gli 85mila, e poi perché il regime forfettario è tanto più vantaggioso quanto più le aliquote Irpef crescono. Il 92% dei contribuenti che sceglierebbero di passare al regime agevolato appartiene al quinto più ricco dei contribuenti toscani, dove si concentra anche il 94% del risparmio di imposta. Aderirebbe al sistema, l'87% dei contribuenti eleggibili dell'ultimo quinto e il 22% del quarto (Tab. 9).

Tabella 9. Modifica al regime forfettario: distribuzione degli individui interessati e dei risparmi di imposta

Quinti di reddito individuale	Imprese beneficiarie		Risparmio di imposta	
	Composizione %	Incidenza su eleggibili	Composizione %	Incidenza % sul reddito complessivo
1° (più povero)	0	0	0	
2°	0	0	0	
3°	0	0	0	
4°	8	22	6	13
5° (più ricco)	92	87	94	15
TOTALE	100	41	100	14

Le modifiche alla flat tax introdotte accentuano le iniquità orizzontali già presenti nel sistema pre vigente. Dato che alcuni soggetti sono tassati in modo progressivo, dipendenti/pensionati e soci di società di persone, ed altri hanno la possibilità di optare per un'aliquota proporzionale, imprenditori individuali e liberi professionisti, l'aliquota media effettiva è molto diversa a parità di reddito¹⁹. Nello specifico, per redditi compresi tra 10mila e 50mila euro, l'aliquota media di chi paga l'Irpef è in media al 18%, quella di imprenditori e liberi professionisti è al 15%. Per redditi tra 50mila e 70mila l'aliquota di dipendenti/pensionati e imprese escluse dalla flat tax è al 29% mentre per chi può optare per i regimi agevolati al 26% (Graf. 10).

Grafico 10. Aliquota media effettiva per tipologia di contribuente



¹⁹ Nei primi decili di reddito l'aliquota effettiva di chi può optare per la flat tax è maggiore rispetto a quella dei contribuenti esclusi perché non sono considerati i vantaggi dell'adesione al regime forfettario ulteriori rispetto allo sconto sull'imposta personale sui redditi, come l'esclusione del pagamento dell'Irap e dell'Iva, la riduzione dei contributi sociali.

- **Misure di contrasto alla povertà: il reddito di cittadinanza**

La legge di bilancio modifica in senso restrittivo la normativa che regola l'erogazione del reddito di cittadinanza. La novità principale riguarda il limite massimo di sette mensilità per l'erogazione nel 2023 del Reddito di Cittadinanza (Rdc) per tutti gli individui appartenenti a nuclei familiari in cui non siano presenti minorenni, o individui con almeno 60 anni o disabili.

Quanti sono i beneficiari che subiranno il taglio di risorse nel 2023?

Secondo le stime Irpet, ricavate utilizzando i dati amministrativi dell'Inps, sono soggetti a riduzione della durata del beneficio poco meno di 14mila nuclei familiari, vale a dire il 26% dei beneficiari su base familiare. Il restante 74% non subirebbe invece alcuna decurtazione.

Quanto vale la decurtazione del reddito?

Il numero di mensilità tagliate è mediamente di 4 mesi ed implica una rinuncia a 1.929 euro in media per nucleo beneficiario.

Che caratteristiche hanno i fruitori del reddito di cittadinanza che saranno soggetti alla decurtazione, rispetto a quelli che invece non sono toccati dalle modifiche della manovra?

Prendiamo tutti i nuclei beneficiari del reddito di cittadinanza, calcoliamo il valore mediano del loro Isee che separa i relativamente più poveri da quelli meno poveri. Nel primo gruppo (dei relativamente più poveri) ricade il 59% delle famiglie che hanno almeno un componente il cui reddito di cittadinanza sarà erogato per una durata massima non superiore ai 7 mesi. La proporzione scende al 47% per gli altri beneficiari non soggetti al taglio.

Pertanto è la frazione economicamente più debole dei beneficiari del Rdc ad essere in quota maggiore penalizzata dalla revisione prevista nella manovra di bilancio. Si tratta di nuclei con componenti in età prevalente fra i 18 ed i 60 anni, che mostrano per ragioni demografiche una maggiore occupabilità rispetto al gruppo (nuclei con minori, anziani e/o disabili) che conserva il diritto al reddito di cittadinanza per l'intera durata: infatti, i primi nel 18% dei casi sperimentano un avviamento al lavoro nei 12 mesi successivi all'assegnazione del Rdc, mentre i secondi in una misura non superiore all'8% (Tab. 11).

Tabella 11. Reddito di cittadinanza: effetti della manovra di bilancio sui beneficiari e sugli importi

	Beneficiari Rdc (Composizione)
Sottoposti a taglio (a)	26% (13.913)
Non sottoposti a taglio (b)	74% (39.632)
Tutti i beneficiari pre Legge di Bilancio (a+b)	100% (53.545)
	Importo medio del Rdc (euro)
Beneficiari sottoposti a taglio (pre)	5.348
Beneficiari sottoposti a taglio (post)	3.419
Decurtazione subita (b-a)	1.929
	Quota di nuclei beneficiari del Rdc appartenenti al gruppo dei relativamente più poveri (con Isee inferiore al valore mediano)
Beneficiari sottoposti a taglio	59%
Beneficiari non sottoposti a taglio	47%
	Beneficiari con almeno un avviamento entro 12 mesi dal Rdc
Beneficiari sottoposti a taglio	15%
Beneficiari non sottoposti a taglio	8%

Box 3
Reddito di cittadinanza

Il Reddito di cittadinanza (Rdc), dalla sua introduzione nel 2019, ha rappresentato una forma di sostegno per le famiglie più bisognose che ha contenuto in modo significativo l'aumento della disuguaglianza e della povertà. La componente monetaria della misura, cioè il trasferimento di reddito, trova giustificazione nella volontà di assicurare un reddito minimo vitale a tutta la popolazione. Si tratta di uno strumento che, in varia forma e natura, è presente in tutti i paesi dell'area dell'euro.

Secondo i dati a nostra disposizione, di fonte Inps, nel 2021 hanno beneficiato del Reddito di cittadinanza in Toscana 53.438 nuclei e 109.331 individui. Il sussidio ha contribuito a contenere in questi anni gli effetti negativi dell'epidemia di Covid-19 e, più in generale, a sostenerne il potere d'acquisto del reddito delle famiglie.

Nel 2019, grazie al Rdc, il numero complessivo delle famiglie in condizioni di povertà assoluta si è ridotto di 10mila unità (e di 21mila individui). Nel 2020 l'ordine di grandezza della riduzione dei nuclei poveri per effetto del Rdc sale a 14mila (e quello degli individui a 27mila). Nel 2021, infine, i nuclei e gli individui poveri toscani sono stati rispettivamente 13mila e 25mila meno di quanto avremmo osservato senza il Reddito di cittadinanza.

A questi numeri può aggiungersi la considerazione che ricevono il Rdc l'85% delle famiglie e l'86% degli individui poveri. Il target della misura è quindi appropriato, essendo in larga parte destinato alle persone economicamente più indigenti²⁰. L'efficacia distributiva della misura è tale per cui 34 nuclei poveri e 32 individui poveri su 100 escono dalla condizione di povertà dopo avere ricevuto il reddito di cittadinanza. Per quelli che rimangono il divario di reddito dalla soglia si riduce significativamente, passando dal 50% al 28%.

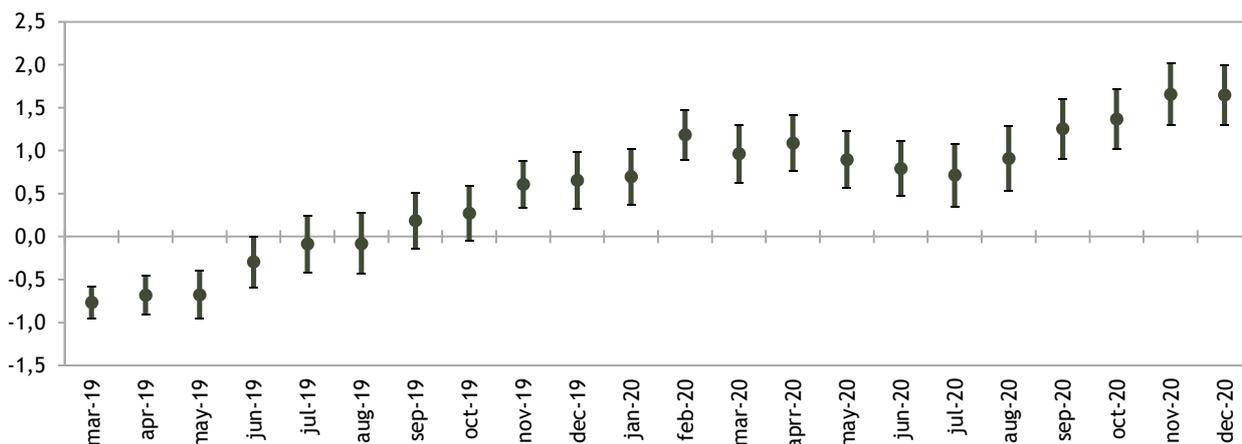
Il Reddito di cittadinanza rappresenta però anche uno strumento di politica attiva del lavoro. Su questa dimensione qual è il bilancio complessivo che è possibile trarre dalle analisi svolte? Distinguiamo due aspetti: il primo riguarda gli esiti occupazionali e il secondo la governance della misura.

Relativamente agli esiti occupazionali, una valutazione sui beneficiari in Toscana (si veda Maitino et al., 2022)²¹ evidenzia l'assenza di un paventato "effetto divano".

Chiamiamo per efficacia espositiva i beneficiari del Rdc inviati ai Centri per l'impiego per la stipula del Patto per il lavoro da marzo fino a dicembre 2019 come trattati e viceversa controlliamo tutti coloro che non ricevono il Rdc nello stesso periodo. Sia i trattati che i controlli sono disoccupati amministrativi, cioè hanno espresso ad un Centro per l'impiego la loro disponibilità a lavorare. L'effetto del Reddito di cittadinanza sul numero di giornate mensili lavorate da marzo 2019 a dicembre 2020 è misurato attraverso la metodologia della differenza nelle differenze²². Si ipotizza, dunque, che in assenza della misura il trend del numero di giornate mensili lavorate di trattati e controlli sarebbe stato il medesimo.

Nel rispetto di questa assunzione, l'effetto medio del trattamento sui trattati per l'intero periodo osservato, da marzo 2019 a dicembre 2020, risulta pari a 0,3 giorni lavorati al mese, corrispondente ad un incremento del 3,4%. Nei primi mesi dopo l'introduzione della misura l'effetto è negativo, presumibilmente per il necessario rodaggio dell'attività dei Cpi. A partire dall'autunno del 2019, probabilmente anche grazie al rafforzamento del personale dei servizi per il lavoro attraverso l'assunzione dei c.d. navigators, l'effetto diventa positivo e crescente nel tempo, con una leggera riduzione solo nel periodo del lockdown.

Figura 3A. ATT* (giorni lavorati per mese di calendario) - IC 95% - Giorni lavorati mensili



*Da interpretarsi come giorni al mese in più per i beneficiari del Rdc rispetto al pre-trattamento

²⁰ Il restante 25% di nuclei (24% individui) che farebbe pensare ad un target di beneficiari non poveri, in realtà è imputabile alla diversa metrica e dimensione (in un caso il reddito rispetto ad un ammontare minimo di consumi, nell'altro l'Isee) utilizzate per conteggiare i poveri ed individuare gli eleggibili al Rdc.

²¹ Maitino M.L., Mariani M., Patacchini V., Ravagli L., Sciclone N. (2022), "Employment effects of Reddito di cittadinanza, before and during the Covid-19 pandemic", *Irpnet Working Papers* 6/2022.

²² Viene impiegato un *difference in difference* a periodi temporali distinti e diverse coorti di ingresso al trattamento.

La condizionalità al lavoro prevista dalla normativa del Rdc riesce, dunque, ad evitare eventuali disincentivi al lavoro. Anche se positivi, gli effetti sul numero di giornate lavorate sono, tuttavia, modesti, se non trascurabili. Assumendo un orario giornaliero di 8 ore ed un salario di 10 euro l'ora, con un aumento di 0,3 giorni di lavoro al mese, il salario mensile aumenterebbe di 24 euro. Il Reddito di cittadinanza non è in grado, quindi, di migliorare significativamente le prospettive occupazionali di chi ne beneficia, né tanto meno di far uscire i nuclei dalla condizione di povertà.

E qui, arrivando al tema della governance, quali sono le criticità da correggere? Intanto solo meno della metà di chi è tenuto a farlo ha sottoscritto un Patto per il lavoro. E questo va corretto: se non si sottoscrive il Patto, dovendolo, è giusto essere rimossi dal beneficio dell'assegno. Oggi non lo si fa. Inoltre, la governance dell'intervento risulta troppo articolata e complessa. Per funzionare richiede Centri per l'impiego dotati di personale, non solo numericamente consistente, ma anche qualificato. E preoccupa che in molti territori del Paese i Centri per l'impiego presentino problemi organizzativi non banali. È forte, inoltre, il rischio che alcuni soggetti, quelli meno identificabili nei bisogni e nelle caratteristiche, possano essere oggetto di vari passaggi, di andata e ritorno, e viceversa, fra Centri per l'impiego e strutture sociali.

La suddivisione dei nuclei beneficiari in quelli destinati al percorso di inclusione sociale presso i Comuni e quelli indirizzati al Patto per il lavoro, ha finito, inoltre, per inviare ai Cpi persone tutt'altro che facilmente occupabili. 1 su 4 dei beneficiari è sfiduciato e demotivato; 3 su 4 non sanno come proporsi alle aziende, 1 su 5 non sa dove indirizzare la ricerca di un lavoro. Tutti sono dotati di smartphone, ma non sanno usarlo per effettuare ricerche su internet né sanno redigere un curriculum vitae. Spesso sono soggetti che si sono iscritti ai Cpi esclusivamente per ricevere i sussidi, hanno la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro sospesa e non hanno mai svolto azioni di attivazione lavorativa, né ricercato attivamente lavoro. Esporli ad un qualche trattamento di politica attiva è quasi già un successo di per sé.

La attuale governance potrebbe essere riformata in due direzioni.

Una prima, che prevede una presa in carico congiunta fra Cpi e servizi sociali in cui effettuare una valutazione multidimensionale del bisogno a seguito della quale, quando se ne ravvisi la necessità, i beneficiari vengono indirizzati al Patto per il lavoro nei Cpi. Dati i numeri attuali dei beneficiari di Rdc, un'ipotesi di questo tipo necessita, tuttavia, di un rafforzamento del personale dei servizi sociali dei Comuni, anch'esso storicamente sottodotato rispetto ai bisogni.

Una seconda direzione divide il Rdc in due singole misure, un sussidio di disoccupazione di secondo livello, a cui dovrebbero accedere solo gli individui più facilmente occupabili, e un reddito minimo garantito per le famiglie che non riescono ad assicurarsi i minimi mezzi di sussistenza. Il sussidio di secondo livello, uno strumento che esiste in molti paesi europei, dovrebbe intervenire una volta esauriti i sussidi di disoccupazione di primo livello e dovrebbe supportare il beneficiario al breve reinserimento nel mondo del lavoro con efficaci politiche di attivazione lavorativa.

2. LE RISORSE DEL PNRR PER LA TOSCANA

2.1 I progetti ammessi a finanziamento e le risorse per la Toscana

Sulla base delle informazioni censite e trasmesse da Regione Toscana, è possibile fornire un monitoraggio relativo allo stato di attuazione sul territorio regionale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Nazionale Complementare (PNC). Le informazioni²³ sono aggiornate al 12 dicembre 2022.

A quella data si contano 4.326 progetti in carico a soggetti attuatori nella regione, ai quali è stato assegnato un finanziamento. A questi sono associate risorse per poco meno di 4,95 miliardi di euro: 3,80 miliardi (77% del valore complessivo) sono a carico del finanziamento del PNRR e/o del PNC; 1,15 miliardi (23%) costituiscono il co-finanziamento con risorse attinte dai bilanci degli enti pubblici regionali o dal livello nazionale (Tab. 12).

Tabella 12. Numero, Importo complessivo, importo finanziato dei progetti ammessi a finanziamento al 15 Dicembre 2022, per Missione PNRR e PNC (Milioni di Euro)

	Numero	Importo	Finanziato	Quota Finanziamento
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	2.379	941	698	74%
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	422	1.959	1.327	68%
M4 - Istruzione e ricerca	631	340	331	97%
M5 - Coesione e inclusione	469	852	792	93%
M6 - Salute	307	507	446	88%
PNC - Piano nazionale complementare	118	353	209	59% ²⁴
TOTALE	4.326	4.952	3.803	77%

La quota di finanziamento a valere sul Recovery and Resilience Facility, varia dal 74% dei progetti ricadenti nella Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura) al 97% di quelli della Missione 4 (Istruzione e ricerca). Nel caso della Missione 4, la distribuzione interna delle quote di finanziamento – il 95% dei progetti risulta interamente finanziato – si discosta da quella delle restanti missioni per le quali il 75% dei progetti registra un finanziamento pari al costo (100%).

L'articolazione del numero e importo complessivo dei progetti per missione fornisce un riscontro indiretto anche sul contenuto tipologico degli interventi. Si trovano agli opposti, in questo senso, le prime due missioni del PNRR. La Missione 1 include ad oggi il 55% degli interventi finanziati e solamente il 19% dell'importo complessivo, con un importo medio per progetto di circa 395mila euro mentre la Missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica) rappresenta il 40% dell'importo e solo il 10% dei progetti con un importo medio di circa 4,6 milioni di Euro (Tab. 13).

Tabella 13. Composizione percentuale del numero e dell'importo complessivo dei progetti per Missione PNRR e PNC

	Numero (%)	Importo complessivo (%)	Importo medio (euro)
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	55%	19%	395.290
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	10%	40%	4.642.180
M4 - Istruzione e ricerca	14%	7%	538.827
M5 - Coesione e inclusione	11%	17%	1.816.631
M6 - Salute	7%	10%	1.651.466
PNC - Piano nazionale complementare	3%	7%	2.991.525
TOTALE	100%	100%	1.144.971

La maggior polverizzazione delle risorse, nel primo caso, è legata all'alta quota di piccoli interventi destinati alla pubblica amministrazione e di aiuti alle imprese (di cui si dirà meglio più avanti). Con riferimento a quest'ultima categoria di interventi, è bene sottolineare che la quasi totalità degli importi relativi alla Missione 1, Componente 2,

²³ Le elaborazioni sono state possibili grazie al database organizzato e predisposto da Regione Toscana.

²⁴ Nel caso del PNC, il finanziamento è pari al 100% per tre quarti dei progetti, ma ad oggi non valorizzato per i restanti progetti, a causa di una probabile ritardo nella comunicazione dei dati. Al netto di questa componente, comunque marginale nel panorama delle risorse erogate, la percentuale di co-finanziamento complessiva salirebbe al 78%.

ovvero 516 milioni, è concentrata su due contributi a imprese che ricadono nell'investimento 3.1 "Connessioni internet veloci (banda ultra-larga e 5G)". Al netto di questi contributi, la dimensione media degli interventi nella Missione 1 scenderebbe a 179.000 Euro.

Nel caso della Missione 2, gli interventi più corposi (con un importo medio di circa 50 milioni) sono concentrati nella componente 2 "Transizione energetica e mobilità sostenibile", con circa 1,3 miliardi di Euro relativi ai 4 interventi sulle nuove linee sistema tramviario fiorentina (Tab. 14).

Tabella 14. Numero, Importo complessivo, importo finanziato dei progetti per Missione e Componente PNRR e PNC (Milioni di Euro)

	Numero	Importo	Finanziato	Importo medio
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura				
C1 - Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	1.185	74	74	62
C2 - Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo	564	582	446	1.032
C2- Al netto di M2.C2.I3.1 ²⁵	562	65	65	117
C3 - Turismo e cultura 4.0	630	285	178	452
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica				
C1 - Agricoltura sostenibile ed economia circolare	17	12	12	684
C2 - Transizione energetica e mobilità sostenibile	29	1.452	878	50.083
C3 - Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	21	102	102	4.863
C4 - Tutela del territorio e della risorsa idrica	355	393	336	1.108
M4 - Istruzione e ricerca				
C1 - Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione dall'asili nido all'università	497	161	155	324
C2 - Dalla ricerca all'impresa	134	179	176	1.337
M5 - Coesione e inclusione				
C1 - Politiche per il lavoro	9	3	3	323
C2 - Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	460	849	789	1.846
M6 - Salute				
C1 - Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	134	207	174	1.544
C2 - Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale	173	300	272	1.736

Due dimensioni rilevanti per l'analisi dei progetti ammessi al finanziamento sono quelle della tipologia di spesa pubblica e della natura dei soggetti titolari e beneficiari degli interventi. Quanto alla prima, la spesa in conto capitale (opere pubbliche) rappresenta complessivamente il 71% del totale degli importi (per circa 3,5 miliardi di euro). Se gli investimenti in opere pubbliche sono naturalmente consistenti nella missione 2, per la rilevanza degli interventi sulla tramvia fiorentina, questi rappresentano la larga maggioranza degli importi anche nelle missioni 5 e 6. Fanno eccezione, in questo senso, le missioni 1 e 4 dove si concentrano anche rilevanti misure di aiuto alle imprese (Missione 1) e contributi a università (Missione 4). Nel complesso, il totale degli incentivi a imprese e contributi (802 milioni di euro) ammonta al 16% dei costi dei progetti ammessi a finanziamento (Tab. 15).

Tabella 15. Importo complessivo per tipologia di spesa pubblica e Missione PNRR/PNC (Milioni di Euro)

	Spesa in opere pubbliche	Incentivi a imprese/Contributi	Acquisto beni	Acquisto servizi
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	116	742	3	79
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	1.865	1	94	-
M4 - Istruzione e ricerca	159	59	2	120
M5 - Coesione e inclusione	758	-	-	94
M6 - Salute	336	-	169	2
PNC - Piano nazionale complementare	293	-	23	37
TOTALE	3.526	802	292	331

La composizione per tipologia di spesa pubblica trova un naturale riscontro in quella per tipologia di soggetto titolare o beneficiario. In questo senso, la Pubblica Amministrazione è titolare della maggior parte dei progetti ammessi a finanziamento (3,6 miliardi di euro, il 73% del totale), intestandosi la quasi totalità dei progetti che hanno ad oggetto

²⁵ Sono i progetti in cui i titolari beneficiari sono concentrati su Telecom Italia S.p.A e Open Fiber S.p.A..

la realizzazione di opere pubbliche e una parte della spesa per acquisto di beni e servizi. La macrocategoria eterogenea che include società a partecipazione pubblica, concessionari di reti e infrastrutture, consorzi e fondazioni, raccoglie invece progetti per il 12% dell'importo (615 milioni) anche questi, come nel caso della PA, prevalentemente collocabili nell'ambito delle opere pubbliche e dell'acquisto di beni e servizi. Il 15% dell'importo è invece rappresentato dai progetti i cui beneficiari sono imprese private (Tab. 16).

Tabella 16. Importo complessivo per tipologia di soggetto titolare/beneficiario e Missione PNRR/PNC (Milioni di Euro)

	Imprese private	SPP/Consorzi/ Fondazioni/Altro	PA	Composizione PA			
				Comuni	Altre AAPP	Sanità	Istruzione
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	735	30	176	110	61	-	5
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	-	257	1.702	1.620	82	-	-
M4 - Istruzione e ricerca	9	12	319	98	66	0	155
M5 - Coesione e inclusione	-	7	845	739	48	58	-
M6 - Salute	-	-	507	-	2	505	0
PNC - Piano nazionale complementare	-	309	44	-	44	0	-
TOTALE	744	615	3.593	2.567	304	563	160

La quota-importo di progetti più consistente in assoluto è quella i cui soggetti beneficiari sono amministrazioni comunali (il 52% per circa 2,5 miliardi). Sebbene gran parte dell'importo dei progetti comunali ad oggi censiti insista sul territorio fiorentino, il dato suggerirebbe, a una prima lettura, un coinvolgimento ampio delle aree territoriali della regione, comprese le più periferiche. L'aspetto della distribuzione geografica degli interventi finanziati verrà approfondito nel paragrafo seguente, anche con riferimento alla caratterizzazione produttiva dei territori. Ci interessa qui guardare invece alla connotazione redistributiva del Piano mettendo in relazione la ripartizione territoriale dell'importo totale e finanziato dei progetti con due diverse caratteristiche economiche dei territori: (i) la loro propensione a investire o capacità di realizzare investimenti pubblici e (ii) la ricchezza prodotta al loro interno, ovvero il valore aggiunto. Il PNRR ha, infatti, esplicitate finalità di rafforzare la dotazione infrastrutturale dei territori, con priorità di riequilibrio territoriale tra aree del paese e anche all'interno delle regioni.

- **Le risorse sono andate ai territori che in passato hanno investito di più?**

La proxy che utilizziamo per descrivere la prima caratteristica, ovvero la "propensione all'investimento", è il volume medio annuo procapite delle procedure di lavori pubblici avviate su ciascun territorio comunale nel quinquennio 2016-2020.

Questa variabile permette di ottenere una dimensione ampia dell'intervento pubblico nell'ambito degli investimenti, tenendo conto della spesa associata alla realizzazione delle opere pubbliche su un singolo territorio da parte di tutte le possibili stazioni appaltanti e non solo di quelle localizzate sullo stesso territorio (ad esempio le amministrazioni comunali). Il volume delle procedure avviate, calcolato come somma degli importi a base di gara, è inoltre un indicatore appropriato da confrontare con le informazioni ad oggi disponibili sugli interventi previsti dal PNRR e dal PNC, che hanno generato solo in piccola parte flussi di spesa in conto capitale riscontrabili sui bilanci degli enti. Al fine di poter confrontare pienamente i due aggregati, restringiamo però l'analisi alla sola quota parte delle risorse dei Piani destinate a opere pubbliche, escludendo così le quote relative a incentivi a imprese, acquisto di beni e servizi.

Raggruppiamo quindi i territori comunali sulla base dei quintili della distribuzione della variabile che per noi identifica la propensione all'investimento e confrontiamo la quota dell'importo storico dei lavori pubblici avviate da ciascun quintile con la relativa quota delle nuove risorse assegnate.

Osserviamo (Tab. 17) che le nuove risorse operano nel senso di una compensazione della limitata propensione all'investimento (o di una limitata disponibilità di risorse da investire in passato), favorendo, in prospettiva, un riequilibrio della dotazione di capitale infrastrutturale a livello regionale.

Il processo di riequilibrio può dirsi generalizzato dato che i primi quattro quintili della distribuzione ottengono una quota di progetti/risorse più che proporzionale rispetto alla loro quota storica di investimenti. Avvantaggia però principalmente i territori relativamente meno arretrati, ovvero quelli ricadenti nel quarto quintile della distribuzione. Questi, nel quinquennio 2016-2020 avevano complessivamente avviato procedure pari al 15% del totale (283 milioni

di euro annui), e finanziano con il PNRR opere pubbliche che ammontano al 25% del totale (876 milioni), ottenendo il 29% delle risorse erogate (775 milioni).

Tabella 17. Confronto tra valore storico delle procedure avviate, importo dei progetti e importo finanziato per quintile della distribuzione del valore storico pro-capite delle procedure avviate a livello di comune

Quintile	Procedure di lavori pubblici avviate (valore storico)		Importo progetti		Importo finanziato	
	Milioni di euro	Valori %	Milioni di euro	Valori %	Milioni di euro	Valori %
1	38	2%	186	5%	161	6%
2	61	3%	239	7%	187	7%
3	141	8%	375	11%	359	13%
4	283	15%	876	25%	775	29%
5	1.359	72%	1.850	52%	1.198	45%
TOTALE	1.882	100%	3.526	100%	2.680	100%

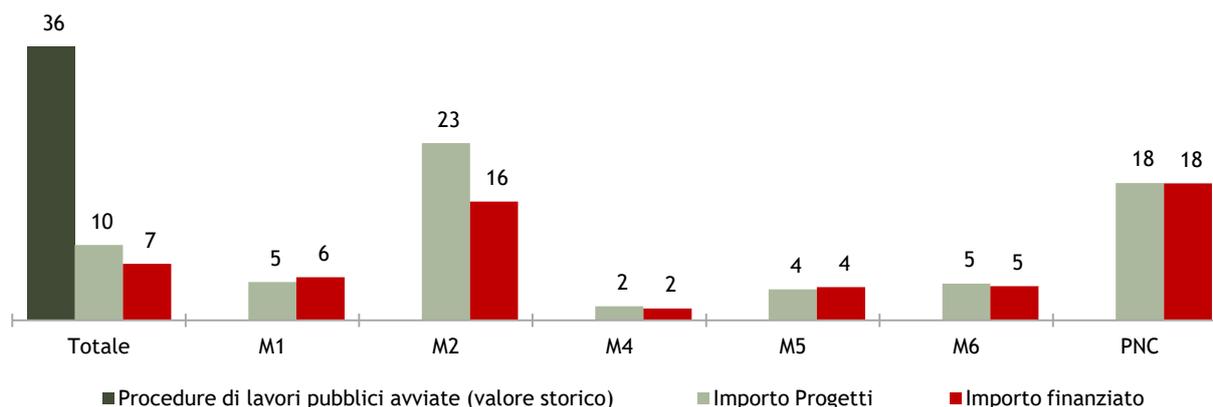
Nota: al netto degli interventi sulla rete tramviaria fiorentina, la distribuzione dell'importo dei progetti varia significativamente e risulta più uniforme: 8% (I quintile), 10% (II), 15% (III), 36% (IV) e 31% (V quintile).

All'ultimo quintile, che rappresenta il 20% dei territori comunali a maggior propensione all'investimento, viene invece destinata "solo" la metà degli investimenti in opere pubbliche del PNRR, a fronte di una quota storica di lavori pubblici pari a circa i tre quarti del totale regionale.

Si noti, infine, che la distribuzione dell'importo finanziato ha carattere più redistributivo rispetto a quella dell'importo complessivo dei progetti. Quest'ultima è condizionata infatti da una maggiore capacità di co-finanziamento dei soggetti che operano in aree a più alta propensione all'investimento.

A simili conclusioni si giunge osservando il valore del rapporto interquintilico²⁶ calcolato sulle tre distribuzioni prese in esame (Graf. 18). Il valore del rapporto crolla da 36, considerando il valore storico delle procedure avviate, a 7 considerando la distribuzione dei finanziamenti. La distribuzione dell'importo dei progetti e del finanziamento risulta ancora più uniforme nel caso in cui non si considerino gli interventi sulla rete tramviaria fiorentina. In questo caso, infatti, i territori che ricadono nell'ultimo quintile (tra cui Firenze) otterrebbero poco più di un terzo delle risorse e il rapporto interquintilico si attesterebbe sul valore di 4.

Grafico 18. Rapporto interquintilico del valore storico delle procedure avviate, importo dei progetti e importo finanziato. Totale e per Missione PNRR-PNC



Inoltre, analizzando il valore del rapporto interquintilico per missione, emerge come il maggior effetto redistributivo sia da attribuire alla Missione 4, che prevede un alto numero di interventi su asili nido e scuole primarie, diffusi sul territorio regionale. All'opposto, il finanziamento della Missione 2 è prevalentemente concentrato su interventi in aree che appartengono agli ultimi due quintili della distribuzione.

²⁶ Il rapporto è ottenuto dividendo, per ciascuno dei tre aggregati, il valore relativo al quinto quintile per quello relativo al primo quintile ed è quindi dunque una misura della "distanza" relativa tra i soggetti (nel nostro caso aree territoriali) più svantaggiati e meno svantaggiati.

• **Le risorse sono andate ai territori più ricchi?**

Se il Piano, per come ad oggi articolato, sembra favorire un deciso processo di riequilibrio tra le diverse aree della Toscana sotto il profilo infrastrutturale, lo stesso non si può dire prendendo in esame la geografia del valore aggiunto. In altre parole, classificando le aree della regione sulla base dei quintili della distribuzione del loro valore aggiunto pro-capite e confrontando, per ogni quintile, la quota di valore aggiunto totale con quella dell'importo dei progetti e con quella dell'importo finanziato, si delinea un quadro che vede maggior concentrazione delle risorse nei territori a maggior valore aggiunto. In particolare, gli ultimi due quintili, che rappresentano insieme circa il 70% della popolazione residente e nei quali è generato l'83% del valore aggiunto regionale, ottengono l'86% dell'importo complessivo dei progetti e l'84% del finanziamento (Tab. 19).

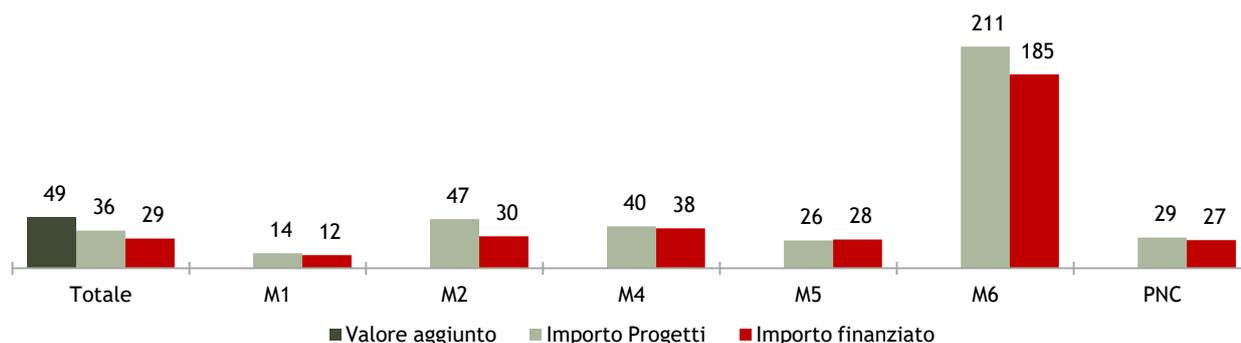
Tabella 19. Confronto tra valore aggiunto, importo dei progetti e importo finanziato per quintile della distribuzione del valore aggiunto pro-capite a livello comunale

Quintile	Valore aggiunto		Importo progetti		Importo finanziato	
	Milioni di euro	Valori %	Milioni di euro	Valori %	Milioni di euro	Valori %
1	1.255	1%	84	2%	80	2%
2	6.594	6%	281	6%	240	7%
3	10.015	10%	277	6%	240	7%
4	26.416	25%	821	18%	694	20%
5	61.053	58%	3.050	68%	2.278	64%
TOTALE	105.333	100%	4.513	100%	3.532	100%

Nota: Importo progetti e importo finanziato al netto dei progetti non territorializzabili. Escludendo gli interventi sulla rete tramviaria fiorentina, la distribuzione dell'importo dei progetti risulta più uniforme: 2% (I quintile), 8% (II), 8% (III), 24% (IV) e 57% (V quintile).

Tuttavia, l'analisi del rapporto interquintilico, conferma un certo carattere redistributivo anche sotto il profilo della geografia del valore aggiunto. Si veda infatti come, considerando il totale delle missioni, il rapporto passi dal valore di 49 per il valore aggiunto a quello di 36 per l'importo dei progetti e a 29 per l'importo del finanziamento (Graf. 20).

Grafico 20. Rapporto interquintilico distribuzione del valore aggiunto comunale, dell'importo dei progetti e dell'importo finanziato. Totale e per Missione PNRR-PNC



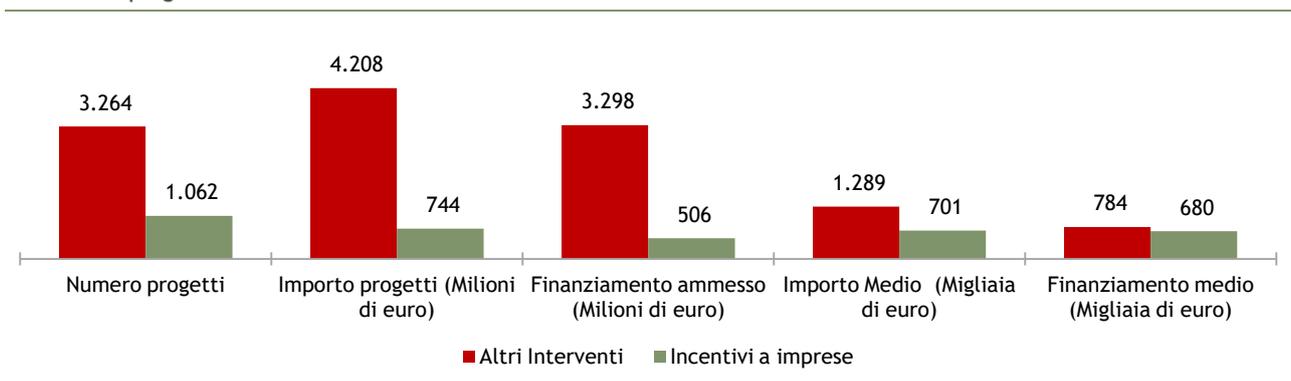
Questo effetto è legato al fatto che la quota di risorse destinate al primo quintile più che raddoppia (2%) rispetto alla rispettiva quota del valore aggiunto (1%), mentre si registra un minor incremento della quota delle risorse destinate all'ultimo quintile. Anche in questo caso, la distribuzione dell'importo dei progetti e del finanziamento risulterebbe più uniforme al netto degli interventi sulla rete tramviaria fiorentina e il rapporto interquintilico si attesterebbe sul valore di 23 (22 prendendo in considerazione l'importo finanziato).

L'analisi del rapporto interquintilico disaggregata per missione mette in luce un effetto territorialmente meno disomogeneo se associato agli interventi della Missione 1. All'opposto, la Missione 6, che prevede interventi in ambito sanitario, è caratterizzata da una maggiore disparità, essendo concentrata nei sistemi dove maggiore è la quota di popolazione, generazione di reddito e servizi.

• **Gli incentivi alle imprese**

Gli incentivi a imprese ammontano ad oggi al 25% dei progetti ammessi, il 15% dell'importo complessivo degli stessi e il 13% del finanziamento totale. Si tratta di circa 750 milioni di euro di progetti per circa 500 milioni di finanziamento con un importo medio che si aggira attorno ai 700.000 Euro. Rispetto ai restanti progetti ammessi, gli incentivi presentano una quota di cofinanziamento naturalmente ridotta (3% contro il 40%) (Graf. 21).

Grafico 21. Numero, importo dei progetti, finanziamento, importo e finanziamento medi di incentivi alle imprese e restanti progetti ammessi



Questi progetti ricadono quasi esclusivamente nella Missione 1 (per 735 milioni di euro, il 78% dell'importo dei progetti della missione), e constano in interventi per la digitalizzazione, innovazione e competitività (componente 2, 582 milioni di euro) e per il rafforzamento digitale e l'innovazione nel settore turistico e della cultura (componente 3, "Turismo e cultura 4.0", 153 milioni di euro). Gli incentivi, coinvolgono imprese che appartengono a più settori produttivi, sebbene la composizione di quelli ricadenti nella missione 1 componente 3 sia naturalmente più caratterizzata sotto il profilo settoriale e sbilanciata verso la componente turistica. Abbiamo ricostruito la quota settoriale dell'importo dei progetti di incentivo ammessi, i cui beneficiari sono imprese per le quali è stato possibile riscontrare l'indicazione dell'appartenenza ad una delle divisioni Ateco ed escludendo dal totale gli interventi diretti a Telecom Italia S.p.A e Open Fiber S.p.A per il rafforzamento della rete 5G e della banda ultra-larga (516 milioni di euro su 744) (Tab. 22).

Tabella 22. Importo degli incentivi a imprese per nostra riclassificazione divisioni Ateco 2007

	Totale		Quota M1 C2	Quota M1 C3	Quota M4 C2
	Importo incentivi (Milioni di euro)	Quota			
Tessile-Abbigliamento	16	8,1%	23,3%	0,9%	0,0%
Chimica-Farmaceutica	8	3,7%	11,5%	0,0%	0,0%
Cartaria	2	0,8%	2,5%	0,0%	0,0%
Metallurgica	4	1,9%	5,7%	0,0%	0,0%
Automotive	1	0,3%	1,0%	0,0%	0,0%
Altre industrie manifatturiere	7	3,6%	10,9%	0,1%	0,0%
Costruzioni	3	1,3%	0,2%	1,9%	0,0%
Commercio	15	7,2%	21,6%	0,3%	0,0%
Servizi immobiliari	15	7,2%	0,1%	11,0%	0,0%
Turismo	98	48,3%	2,8%	72,7%	0,0%
Trasporto	1	0,3%	0,2%	0,4%	0,0%
ICT	15	7,5%	15,9%	1,5%	55,3%
Istruzione	0	0,1%	0,0%	0,1%	0,0%
Servizi sanitari	2	1,0%	0,0%	1,5%	0,0%
Servizi alla persona	8	4,1%	0,1%	6,2%	0,0%
Intrattenimento	4	1,8%	0,4%	2,5%	0,0%
Altri servizi	6	2,8%	3,8%	0,8%	44,7%
Agricoltura	0	0,1%	0,0%	0,2%	0,0%
TOTALE	203	100%	100%	100%	100%

Il settore turistico²⁷ beneficia della più alta quota di incentivi, ovvero il 48,3% del totale (e il 72,7% del costo totale dei progetti inclusi nella Missione 1 componente 3), a fronte di un peso sul valore aggiunto regionale dell'8,1%. Una simile sproporzione, anche se di minore entità, tra la quota di risorse assegnate e il peso in termini di valore aggiunto è quella relativa al settore dell'ICT (che nella nostra riclassificazione include anche l'industria elettronica) che ottiene il 7,5% degli incentivi rappresentando solo il 5,2% del valore aggiunto regionale. L'industria manifatturiera ottiene nel complesso il 18,4% delle risorse a fronte di un peso sul valore aggiunto del 15,5% e il commercio ottiene il 7,2% a fronte di un peso del 14,4%. Le risorse destinate a imprese di questi due macrosettori sono principalmente individuabili tra gli incentivi che ricadono nella Missione 1 Componente 2.

- **Gli obiettivi dell'Agenda 2030**

Grazie alla classificazione proposta dal MEF-Ragioneria Generale dello Stato e Istat, è possibile caratterizzare a ciascuna sub misura del PNRR in termini di contributo al raggiungimento dei 17 obiettivi (*Sustainable Development Goals, SDGs*) dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Considerato che ad ogni sub-misura dei Piani (il livello minimo individuato) sono associabili uno o più obiettivi dell'Agenda 2030, abbiamo utilizzato l'indicazione di obiettivo prevalente fornita nello schema Istat-RGS al fine di associare un unico obiettivo ad ogni progetto ammesso a finanziamento. I 4,95 miliardi di euro di progetti ammessi al finanziamento in Toscana²⁸, contribuiscono in prevalenza all'obiettivo 11 (35%) e all'obiettivo 9 (15%) (Tab. 23).

Tabella 23. Importo dei progetti ammessi e quote importo attribuibili agli obiettivi dell'Agenda 2030

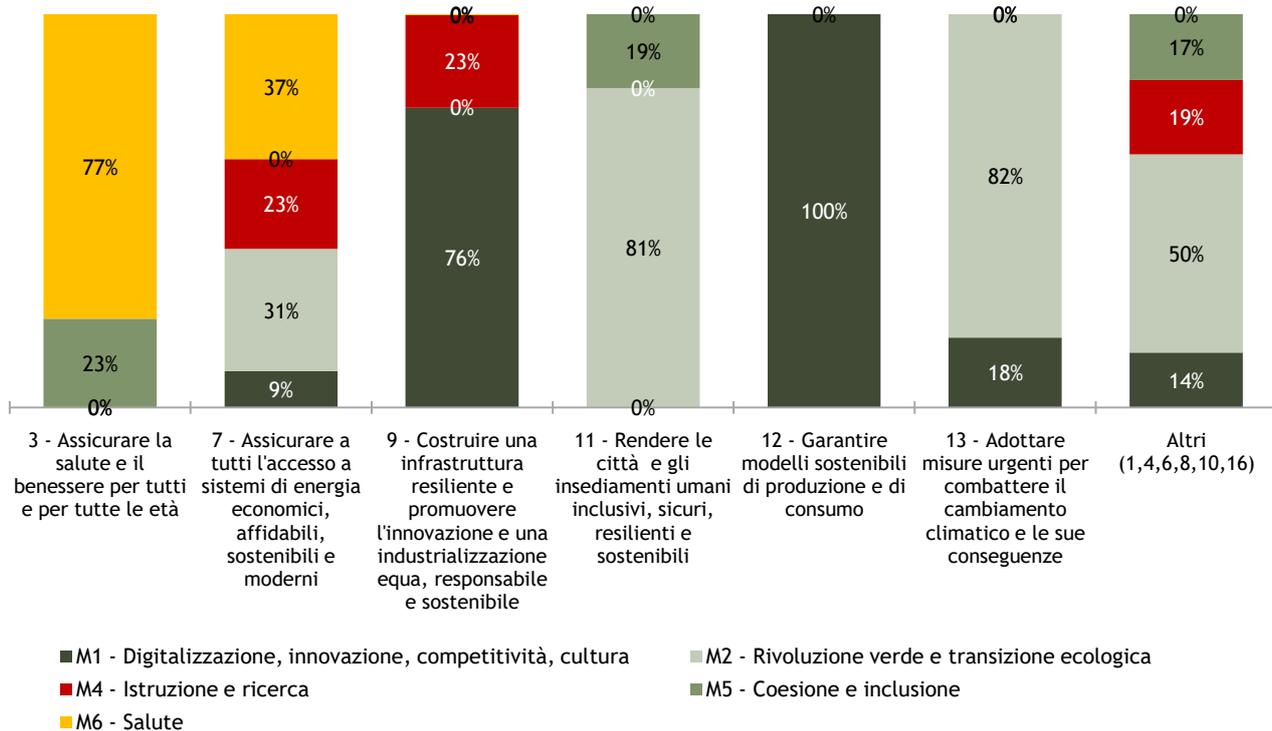
Descrizione Goal Agenda 2030	Importo (Milioni di euro)	Quota
3 - Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età	255	5%
7 - Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni	368	7%
9 - Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile	763	15%
11 - Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili	1.747	35%
12 - Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo	220	4%
13 - Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze	175	4%
Altri (1, 4, 6, 8, 10, 16)	407	8%
n.c.	1.018	21%
TOTALE	4.952	100%

Si tratta nel primo caso (Obiettivo 11) dei progetti che afferiscono alla Missione 2 Componente 2 e, segnatamente, a quelli rivolti alla riqualificazione degli ambienti urbani, tra i quali spiccano gli investimenti in tramvie (il 77% del totale), in impianti sportivi, in piste ciclabili e le operazioni di restauro e riqualificazione di beni culturali. Nel secondo caso (Obiettivo 9) la maggior parte delle risorse, il 76%, è allocata attraverso la Missione 1 Componente 2 ("Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo"). Qui sono gli interventi sulle reti di telecomunicazione a contribuire maggiormente (per il 74%). Una quota rilevante del contributo, il 23%, passa però anche dagli interventi di trasferimento tecnologico della Missione 4 Componente 2 ("Dalla ricerca all'impresa") (Graf. 24).

²⁷ Nel settore turistico sono incluse, ai fini della nostra analisi, le divisioni 55, 56, 77, 79 e 82 della classificazione Ateco 2007.

²⁸ Progetti per circa 1 miliardo non risultano attribuibili ad obiettivi dell'Agenda 2030 sulla base delle informazioni ad oggi disponibili.

Grafico 24. Composizione per missione delle risorse attribuibili agli obiettivi dell'Agenda 2030



2.2 Distribuzione territoriale delle risorse

In Toscana, il 78% dell'importo dei progetti ammessi a finanziamento è destinato all'area centrale, che assorbe oltre 3,5 miliardi di euro rispetto ai 4,9 miliardi complessivi. Un importo di 1,4 miliardi si distribuisce invece tra i comuni della costa (633 milioni di euro), quelli delle aree interne (176 milioni di euro) e infine tra i comuni del sud (165 milioni di euro). La restante somma di 439 milioni di euro viene destinata, infine, a progetti che riguardano più aree territoriali e per la quale non può essere indicata una precisa collocazione geografica.

La distribuzione territoriale delle risorse pubbliche legate ai progetti e agli interventi del PNRR rispecchia, e non potrebbe essere diversamente, il peso demografico ed economico dei territori. In linea generale, quindi, le risorse pubbliche movimentate sono relativamente maggiori dove maggiore è la popolazione e la capacità di generare reddito. Dentro questa chiave di lettura la Toscana centrale assorbe però più risorse di quanto non quoti in termini sia economici sia demografici (Tabb. 25 e 26).

Tabella 25. Importo progetti, importo finanziato, popolazione e valore aggiunto per area geografica. Valori assoluti in milioni di euro e %

	Importo progetti		Importo finanziato		Peso demografico (%)	Peso economico (%)
	Milioni di Euro	%	Milioni di Euro	%		
Centrale	3.539	78%	2.752	78%	69%	75%
Costa	633	14%	492	14%	19%	15%
Interne	176	4%	144	4%	6%	4%
Sud	165	4%	144	4%	6%	5%
Non attribuibile	439		272			
TOTALE	4.952	100%	3.803	100%	100%	100%

Nota: Escludendo gli interventi sulla rete tramviaria fiorentina, la distribuzione dell'importo dei progetti risulta ancora più in linea con il peso economico delle aree. L'area fiorentina otterrebbe infatti il 72% dell'importo totale dei progetti (e il 74% dei finanziamenti) a fronte di un peso economico in termini di valore aggiunto del 75%.

Tabella 26. Importo progetti, importo finanziato, popolazione e valore aggiunto per area economica. Valori assoluti in milioni di euro e %

	Importo progetti		Importo finanziato		Peso demografico (%)	Peso economico (%)
	Milioni di Euro	%	Milioni di Euro	%		
Città (ad esclusione di Firenze)	437	10%	366	10%	8%	10%
Made in Italy	112	2%	101	3%	5%	4%
Made in Italy distretto	578	13%	531	15%	27%	24%
Altra industria	536	12%	419	12%	15%	13%
Altra industria distretto	210	5%	197	6%	10%	10%
Aree Interne Appennino nord	114	3%	86	2%	3%	2%
Agrituristici	66	1%	53	2%	3%	2%
Turismo balneare	275	6%	240	7%	11%	9%
Città di Firenze	2.185	48%	1.539	44%	19%	27%
Non attribuibile	439		272			
TOTALE	4.952	100%	3.803	100%	100%	100%

Nota: Escludendo gli interventi sulla rete tramviaria fiorentina, la distribuzione dell'importo dei progetti risulta più in linea con il peso demografico e soprattutto economico delle aree. L'area fiorentina otterrebbe infatti il 32% dell'importo totale dei progetti (e il 34% dei finanziamenti) a fronte di un peso economico in termini di valore aggiunto del 27%. Le aree del Made in Italy distrettuale otterrebbero invece il 17% dell'importo totale dei progetti a fronte di un peso economico del 24%.

All'interno delle aree centrali, sono in particolare le città ad assicurarsi in termini relativi un ammontare significativo di risorse e soprattutto il capoluogo fiorentino, a cui è destinato oltre il 48% del volume di risorse complessivamente stanziato e pari – in termini assoluti – a 2,18 miliardi di euro.

Ai territori manifatturieri nel loro complesso, siano essi appartenenti alle aree del cosiddetto "Made in Italy" che ad aree diverse, sono assegnati 1,4 miliardi di euro; ai comuni turistici e agrituristici 341 milioni di euro; infine, alle aree interne dell'Appennino settentrionale 114 milioni di euro.

In questo caso, a differenza del precedente, il confronto rispetto al peso demografico ed economico di ciascun territorio mette in evidenza difformità importanti. In particolare, per quanto riguarda Firenze, la quota dell'importo (48%) e di quella finanziata (44%) è più del doppio della stessa quota misurata in termini demografici (19%) e quasi il doppio rispetto a quello calcolato sul valore aggiunto (27%). Queste difformità si riducono sensibilmente però se la distribuzione delle risorse dei Piani è calcolata al netto degli interventi sulla rete tramviaria fiorentina, restituendo un quadro complessivo più in linea con l'effettivo peso economico dei territori.

Guardando alla distribuzione interna alle aree per missione, al di là delle risorse destinate a ciascuna zona, si osserva come alcune tipologie di intervento risultino piuttosto trasversali: si tratta di quelle inerenti alla coesione sociale e all'inclusione (che vale in media il 17% dell'importo complessivo) e alla salute (10%) per le quali le quote di importo destinate a ciascuna area sono molto simili. Al contrario, le altre missioni sembrano essere connaturate da una maggiore specializzazione territoriale. Gli interventi sulle digitalizzazioni sono significativi nell'area meridionale e in quella interna, dove più carenti sono le dotazioni attuali, mentre quelli per l'istruzione e la ricerca trovano, evidentemente, una migliore collocazione nelle aree centrali e della costa a cui appartengono sedi universitarie. Infine, per quanto riguarda l'ambito della rivoluzione verde e della transizione ecologica, le risorse sono significative sia nell'area centrale, a causa dell'importante progetto di realizzazione della tramvia del comune di Firenze, che anche nelle aree interne e del sud, di nuovo meno dotate di infrastrutture (Tab. 27).

Tabella 27. Importo CUP per area geografica e missione. Valori %

	Centrale	Costa	Interne	Sud	Totale
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	11,8	10,5	13,7	26,5	19,0
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	48,0	17,0	50,3	38,7	39,6
M4 - Istruzione e ricerca	7,6	8,0	2,0	2,5	6,9
M5 - Coesione e inclusione	18,8	20,0	16,2	16,5	17,2
M6 - Salute	11,4	10,2	11,1	12,2	10,2
PNC - Piano nazionale complementare	2,3	34,2	6,6	3,5	7,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Sulla base di quanto riportato fino ad adesso, non meraviglia che le risorse assegnate ai comuni della cosiddetta "Toscana diffusa"²⁹ siano di minore entità (653 milioni di euro), rappresentando solo il 14% dell'importo complessivo dei progetti ammessi e il 16% del finanziamento complessivo. Guardando, inoltre, ancora una volta al peso che questa area ricopre in termini di popolazione e di valore aggiunto, si osserva come le risorse del PNRR abbiamo ulteriormente penalizzato la sua posizione rispetto al resto della regione, esattamente di 11 punti percentuali rispetto a quello demografico (passando dal 25% al 14%) e di 5 punti percentuali in termini di valore aggiunto (passando dal 19% al 14%) (Tab. 28).

Tabella 28. Importo CUP, popolazione e valore aggiunto dei comuni Toscana diffusa. Valori assoluti in milioni di euro e %

	Importo progetti		Importo finanziato		Peso demografico (%)	Peso economico (%)
	Milioni di Euro	%	Milioni di Euro	%		
Toscana diffusa	653	14	549	16	25	19
Altri	3.860	86	2.983	84	75	81
Non attribuibile	439		272			
TOTALE	4.952	100	3.803	100	100	100

2.3 L'avanzamento del PNRR: un primo riscontro dal mercato dei lavori pubblici

Una prima indicazione sullo stato di avanzamento dei progetti ammessi al finanziamento in Toscana viene dall'analisi delle procedure di contratti pubblici³⁰ a questi collegate. Più in generale, l'andamento del mercato dei lavori pubblici, sia a livello nazionale che regionale, fornisce un riscontro sull'attività delle stazioni appaltanti che permette anche di contestualizzare in maniera appropriata l'impatto delle risorse del PNRR.

A fronte delle risorse previste dal PNRR già a partire dalla sua approvazione, e considerato che al fine di rispettare i termini per il completamento dei progetti (2026) il termine previsto per l'aggiudicazione delle procedure è il Giugno del 2023, le attese sull'incremento delle procedure di lavori pubblici nel 2022 e nel 2023 sono particolarmente alte.

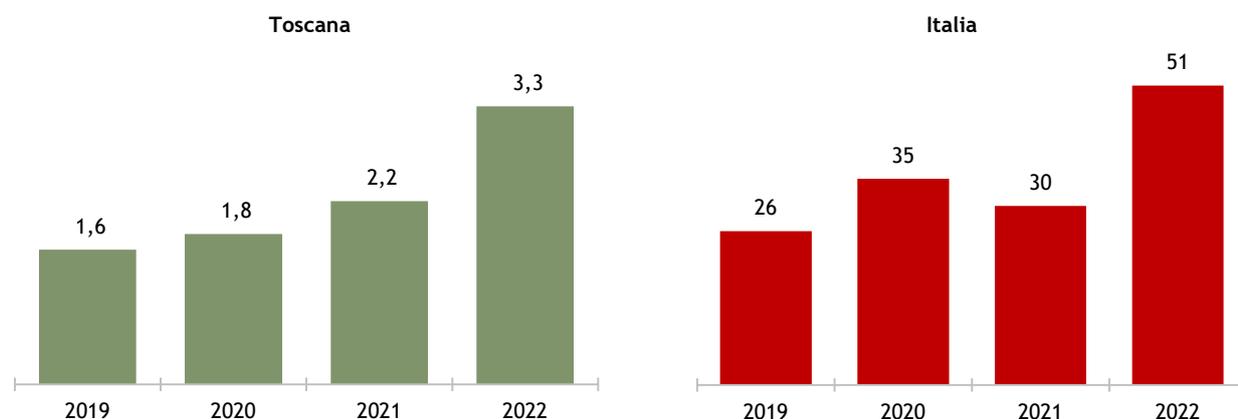
L'incremento registrato ad oggi, ovvero nei primi 11 mesi del 2022 delle procedure di lavori pubblici avviate, è piuttosto consistente. Prendendo in esame sia la Toscana che l'intero territorio nazionale, il valore complessivo delle procedure di lavori pubblici avviate dall'insieme delle stazioni appaltanti confrontato con l'analogo periodo del 2021 cresce consistentemente, di circa 20 miliardi (+67%) in Italia e di 1,1 miliardi in Toscana (+52%) (Graf. 29).

Tuttavia, osservando il dato relativo alle due principali tipologie di stazioni appaltanti (amministrazioni comunali e società a partecipazione pubblica/concessionari di reti e infrastrutture) emerge come questi si differenzino sostanzialmente e come si presenti sotto le attese il valore della componente locale della commessa. Nei primi 11 mesi del 2022, in Italia i comuni avviano procedure per un valore sostanzialmente invariato rispetto all'analogo periodo del 2021 (-1%) e in Toscana per un valore superiore (+16%) ma comunque non particolarmente alto rispetto alle attese. La domanda complessiva di lavori pubblici è invece trainata dal complesso delle società a partecipazione pubblica e dei concessionari del 115% più alto in Italia e del 147% più alto in Toscana. Qui, in particolare, da segnalare che l'incremento su base annua è quasi in toto da imputare all'avvio della gara per l'esecuzione e completamento dei lavori del passante ferroviario ad alta velocità e della stazione alta velocità del nodo di Firenze (Agosto 2022, 1,13 Miliardi di Euro) (Tab. 30).

²⁹ Con il concetto di "Toscana diffusa" si intende indicare l'insieme dei comuni con territorio "totalmente montano" oppure classificati area interna "intermedia", "periferica", "ultraperiferica" secondo la nuova Mappatura delle Aree Interne 2020, parte integrante dell'Accordo di Partenariato per le politiche di coesione 2021-2027 dell'Italia. Con tale combinazione si vuole quindi rappresentare le zone più marginali e periferiche che maggiormente necessitano di interventi regionali più corposi ed incisivi. La scelta classificatoria tiene conto (i) della morfologia del territorio, individuando in base ad essa i comuni totalmente montani e (ii) della distanza, e dunque l'accessibilità, rispetto ai centri di offerta dei servizi essenziali di cittadinanza (istruzione, salute e mobilità).

³⁰ L'avvio delle procedure è identificato con l'ottenimento del Codice Identificativo Gara (CIG) da parte delle stazioni appaltanti. Questo segna infatti l'avvio della fase di affidamento dell'esecuzione (o in alcuni casi della progettazione ed esecuzione) dei lavori. La fase di affidamento si conclude con l'aggiudicazione dei lavori all'impresa esecutrice.

Grafico 29. Importo delle procedure di lavori pubblici avviate nei primi 11 mesi degli anni 2019-2022 da tutte le stazioni appaltanti. Italia e Toscana. Miliardi di euro.



Fonte: elaborazioni su dati Anac e Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana

Tabella 30. Variazione % 2022/2021 dell'importo delle procedure avviate nei primi 11 mesi per tipologia di stazione appaltante

	Variazione 2022/2021	
	Toscana	Italia
Società a partecipazione pubblica e concessionari di reti e infrastrutture	147%	115%
Amministrazioni comunali	16%	-1%
TOTALE	52%	67%

Fonte: elaborazioni su dati Anac e Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana

Ma quanto pesano effettivamente in questo quadro gli investimenti collegati al PNRR? Sulla base di quanto ad oggi è stato possibile ricostruire per la Toscana, su un totale di 4,2 miliardi di euro di progetti ammessi (escludendo dunque gli incentivi alle imprese), progetti per circa 650 milioni (il 15%) hanno dato origine a una o più procedure per l'affidamento di contratti pubblici (servizi, forniture e lavori). Il totale di queste procedure, che si distribuisce su più anni (2020-2022) ammonta a circa 400 milioni (il 10% del totale dei progetti toscani), mentre l'importo ad oggi aggiudicato è pari a 30 milioni di euro (solo l'1% del totale dei progetti toscani) (Tab. 31).

Tabella 31. Importo dei progetti ammessi (esclusi incentivi alle imprese), dei progetti ammessi che hanno dato origine ad almeno una procedura (CIG), delle procedure avviate (CIG) e delle procedure aggiudicate. Milioni di Euro. Toscana

	Importo dei progetti ammessi (esclusi aiuti)	Importo dei progetti con almeno una procedura avviata	Importo delle procedure avviate	Importo aggiudicato
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	205	1	0,1	0,0
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	1.959	347	90	21,8
M4 - Istruzione e ricerca	331	56	34	5,5
M5 - Coesione e inclusione	852	212	27	1,9
M6 - Salute	507	21	248	0,2
PNC - Piano Nazionale Complementare	353	11	2	0,5
TOTALE	4.208	648	402	30,0

Fonte: elaborazioni su dati Anac e Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana

La maggioranza di queste procedure è di lavori pubblici (306 milioni) e di servizi, tra le quali però rientrano quasi esclusivamente quelle legate all'affidamento di incarichi di progettazione, collaudo, e predisposizione di relazioni tecniche associate alla realizzazione di lavori pubblici (Tab. 32).

Tabella 32. Numero e importo delle procedure avviate a valere sui progetti ammessi a finanziamento in Toscana per tipologia di contratto

	Lavori pubblici		Altri (Servizi + Forniture non sanitarie)		Totale	
	Numero	Importo (Milioni di Euro)	Numero	Importo (Milioni di Euro)	Numero	Importo (Milioni di Euro)
M1	1	0	4	0	5	0
M2	232	83	278	7	510	90
M4	9	31	32	3	41	34
M5	18	10	120	16	138	27
M6	3	180	17	68	20	248
PNC	9	1	6	1	15	2
TOTALE	272	306	457	96	729	402

Fonte: elaborazioni su dati Anac e Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana

In sostanza, sebbene i segnali che provengono dal mercato dei lavori pubblici sia in Italia che in Toscana siano di segno positivo, parrebbe ad oggi limitata la componente più strettamente legata all'implementazione dei progetti del PNRR-PNC. C'è da dire, a questo proposito, che al di là dei ritardi nell'attuazione del Piano, in gran parte ascrivibili alla componente della spesa che transita dagli enti locali, il dato risente del fatto che l'avvio delle procedure, soprattutto per questi ultimi, si concentra spesso proprio nell'ultimo mese dell'anno, escluso dalle nostre elaborazioni. Il monitoraggio del mercato degli appalti nel primo semestre del 2023 potrà fornire un'indicazione plausibilmente più positiva sull'avanzamento effettivo del PNRR.

3. L'IMPATTO ECONOMICO DEL PNRR

3.1 L'impatto economico in sintesi

Il valore complessivo dei progetti attivati in Toscana dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dal Piano Nazionale Complementare (PNC) sono fino ad oggi quantificabili nell'ordine di circa 4,95 miliardi di euro. Alla data del 12 dicembre 2022, infatti, è questo l'ammontare che Regione Toscana ha individuato dopo una ricognizione delle varie misure, con un'operazione di sistematizzazione dei dati che, non essendo ancora completata, ha portato ad un numero che è sicuramente destinato a salire ulteriormente nei prossimi mesi.

La cifra si riferisce ai progetti finanziati attraverso il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza, siano essi risultati vincitori di bando o di altro meccanismo di selezione. Ma comprende, oltre i valori del finanziamento ottenuti con il PNRR e il PNC, il cofinanziamento di risorse, di varia origine e fonte, che potrebbe essere relativo a programmazioni precedenti il PNRR.

Su questa cifra complessiva, disarticolata attraverso le informazioni contenute nei singoli bandi, si è operata una prima valutazione allo scopo di quantificare lo stimolo che da queste risorse può venire all'economia regionale.

Innanzitutto, un primo impulso al sistema economico dei progetti finanziati dal PNRR proviene nella cosiddetta fase di cantiere delle opere e, in generale, di tutte le spese prese in considerazione. Questa fase imprime una spinta all'economia dal lato della domanda.

Attraverso il modello I/O dell'Irpet è possibile stimare l'impatto economico di tale spinta, in termini di generazione di reddito e di domanda di lavoro sostenuta dall'incremento di produzione derivato dalla spesa del PNRR. Le risorse imputabili a ciascuna missione del Piano sono state opportunamente classificate e successivamente attribuite, come attivazioni di domanda, ai settori produttivi. Per ciascuno di essi è stato calcolato il valore aggiunto generato sia direttamente, sia attraverso i legami di approvvigionamento e di fornitura tra settori. A ciò si sommano gli effetti indotti dall'attivazione di consumo alimentato dal reddito dei lavoratori coinvolti, a livello diretto e indiretto, nella realizzazione dei progetti.

Complessivamente i tre effetti manifestano per costruzione il loro impulso sull'economia fino all'esaurimento delle risorse. L'arco temporale di riferimento dell'esercizio comprende quindi cinque anni: dal 2022 al 2026.

I risultati, in valore assoluto e per anno, sono descritti nella tabella 33. Come detto in precedenza, i valori non possono esprimere l'impatto finale del PNRR e del PNC ma, limitandosi a quantificare ciò che è attivato dai progetti programmati fino al 15 dicembre 2022, può essere considerato un *lower bound* dell'effetto finale. A regime, quest'ultimo sarà superiore perché la spesa complessivamente attivata sarà più alta di quella qui considerata.

Il moltiplicatore totale che stimiamo, e che riguarda il valore aggiunto generato in Toscana e nel resto Italia in rapporto alla domanda aggregata aggiuntiva rivolta al sistema produttivo regionale, è pari a 0,9. In altri termini per ogni 10 euro di spesa attivata dai vari bandi cofinanziati attraverso il PNRR si generano in Toscana o nel resto d'Italia 9 euro di valore aggiunto. Di questi, la parte che la Toscana riesce a trattenere è però pari a 6 euro, corrispondentemente ad un moltiplicatore quindi più basso (0,6); questa dispersione dello stimolo avviene per effetto delle importazioni finali (beni d'investimento) ed intermedie (vari inputs necessari al completamento delle opere lungo la filiera attivata) dall'estero e dalle altre regioni (attivazione nel resto Italia).

Nei cinque anni considerati, il livello del Pil della Toscana beneficerebbe dall'impatto della fase di cantiere del PNRR, *ceteris paribus*, di un innalzamento medio annuo di 0,5 punti percentuali rispetto ad uno scenario senza PNRR. In termini assoluti, per effetto della maggiore spesa, alla fine del periodo avremo generato risorse aggiuntive, in termini di prodotto interno lordo, pari a 2,9 mld di euro.

Il numero medio annuo di lavoratori necessario a soddisfare la produzione aggiuntiva generata dal PNRR è stimabile – sempre nell'intero quinquennio – in poco più di 10 mila, per un incremento medio annuo dell'occupazione dello 0,6% (Tab. 34).

Tabella 33. Impatto del PNRR e PNC in valore assoluto (PIL ed occupati) 2022-2026 (effetto a cantiere o da domanda)

		Pil attivato (milioni)	Domanda di lavoro attivata (occupati)
Toscana	2022	48	800
	2023	1.055	18.600
	2024	873	15.800
	2025	788	14.300
	2026	136	2.300
	Intero periodo	2.900	(media annua) 10.360
Resto d'Italia	2022	22	400
	2023	545	8.700
	2024	408	6.500
	2025	357	5.500
	2026	78	1.100
	Intero periodo	1.411	(media annua) 4.440
Totale	2022	70	1.200
	2023	1.600	27.300
	2024	1.282	22.300
	2025	1.145	19.800
	2026	214	3.400
	Intero periodo	4.311	(media annua) 14.800

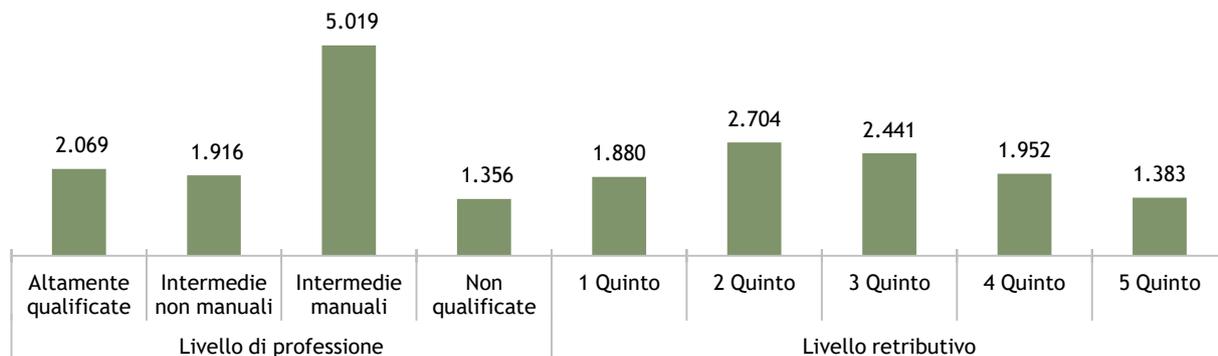
*Trattasi di incremento dello stock di occupati rispetto alla situazione controfattuale. L'effetto complessivo generato nell'arco dell'intero quinquennio non può essere pertanto la somma, ma più correttamente il livello medio di occupazione che mediamente si osserva in più ogni anno. Complessivamente nell'intero periodo le risorse pubbliche spese in Toscana generano un ammontare di lavoro corrispondente a 14.800 occupati in più in tutti i cinque anni, di cui 10.360 in Toscana e 4.400 nel resto d'Italia.

Tabella 34. Impatto del PNRR e PNC in valori percentuali (PIL ed occupati) 2022-2026 (effetto a cantiere o da domanda)

Moltiplicatore del PIL in Toscana (PIL generato per ogni euro di spesa)	0,6
Var. Pil (in media annua)	0,5%
Pil aggiuntivo medio annuo generato rispetto alla situazione contro fattuale (Val. ass. in milioni di euro)	578
Var. % occupazione (media annua)	0,7%
Var. assoluta occupazione (media annua)	10.360

Se classifichiamo gli occupati per livello di qualificazione (alta, intermedia non manuale, intermedia manuale e bassa), il fabbisogno di produzione generato dal Pnrr si traduce in una occupazione aggiuntiva di circa 5mila figure professionali intermedie impegnate in attività manuali, 2mila figure altamente qualificate, ancora 2mila in professioni di qualifica intermedia ma non manuale, ed infine in mille lavoratori non qualificati. Se attribuiamo a questi lavoratori la retribuzione della qualifica di appartenenza, la quota prevalente (49%) di essi ricade nella parte centrale della distribuzione del reddito.

Grafico 35. Occupazione attivata per qualifica professionale e quinti del livello retributivo orario (effetto a cantiere o da domanda)



Questa composizione della occupazione riflette l'eterogeneità degli effetti della attivazione della domanda rivolta ai diversi settori produttivi. La quota prevalente dell'incremento, sia in termini di valore aggiunto che di occupazione, è riferita al settore delle costruzioni, mentre più contenuti sono gli incrementi relativi agli altri settori che dipendono dalla dimensione degli stessi rispetto alla spesa prevista dal PNRR, dal contenuto di importazione di ogni bene e/o servizio prodotto da ciascun settore e dalle relazioni economiche intersettoriali.

In termini di competenze richieste all'occupazione attivata dalla realizzazione dei progetti, queste sono quelle più tipicamente richieste nell'ambito dei lavori di realizzazione e installazione di investimenti in costruzione e nella realizzazione e installazione di macchinari (Tab. 36). Sono infatti sopra-rappresentate nell'occupazione attivata rispetto al sistema produttivo regionale, competenze quali "installare", "manutenere", "riparare", "risolvere problemi imprevisti". Si tratta, in buona sostanza, delle competenze generalmente richieste alle professioni intermedie manuali, svolte prevalentemente da operai specializzati. Sovra-rappresentate rispetto alla media regionale anche le tipiche competenze richieste nel disegno e nella realizzazione di progetti quali quelli attivati dal PNRR, quali "matematica" e "progettazione tecnologica".

Tabella 36. Le competenze richieste dalla realizzazione del PNRR. Indici di specializzazione. Valori sopra 1 indicano una domanda di competenze nella realizzazione del piano superiore alla media richiesta dal sistema produttivo regionale

	2022	2023	2024	2025	2026
Comprendere testi scritti	0,93	0,94	0,93	0,93	0,93
Ascoltare attentamente	0,97	0,97	0,97	0,97	0,97
Scrivere	0,90	0,91	0,90	0,90	0,90
Parlare	0,93	0,94	0,93	0,93	0,94
Matematica	1,14	1,14	1,15	1,15	1,13
Scienze	0,94	0,93	0,93	0,93	0,90
Pensiero critico	0,89	0,90	0,90	0,89	0,89
Apprendimento attivo	0,94	0,94	0,94	0,94	0,92
Strategie di apprendimento	0,87	0,88	0,87	0,87	0,86
Monitorare	0,94	0,94	0,94	0,94	0,92
Percezione sociale	0,78	0,81	0,79	0,79	0,81
Coordinarsi con gli altri	1,03	1,01	1,02	1,02	1,01
Persuadere	0,87	0,89	0,87	0,87	0,89
Negoziare	0,89	0,91	0,89	0,89	0,91
Istruire	0,92	0,92	0,92	0,92	0,92
Orientamento al servizio	0,83	0,86	0,84	0,84	0,86
Risolvere problemi complessi	0,96	0,95	0,96	0,96	0,94
Analisi delle fasi operative	1,00	1,00	1,00	1,00	0,98
Progettazione tecnologica	1,08	1,08	1,09	1,09	1,05
Selezionare strumenti	1,08	1,06	1,08	1,08	1,04
Installare	1,72	1,64	1,71	1,72	1,59
Programmare	0,82	0,97	0,89	0,88	0,88
Controllo di qualità	0,98	1,01	1,00	1,00	0,99
Sorvegliare macchine	1,27	1,22	1,26	1,27	1,20
Far funzionare e controllare	1,23	1,19	1,23	1,23	1,17
Manutenzione	1,54	1,46	1,53	1,53	1,45
Risolvere problemi imprevisti	1,27	1,24	1,27	1,27	1,22
Riparare	1,66	1,59	1,65	1,66	1,57
Analizzare sistemi	1,02	1,03	1,04	1,04	1,01
Valutare sistemi	0,97	1,00	0,99	0,99	0,98
Valutare e decidere	1,01	1,02	1,02	1,02	1,02
Gestire il tempo	0,97	0,97	0,97	0,97	0,97
Gestire risorse finanziarie	1,02	1,04	1,03	1,03	1,04
Gestire risorse materiali	1,05	1,05	1,06	1,06	1,05
Gestire risorse umane	0,95	0,96	0,96	0,96	0,95

L'attivazione di valore aggiunto e di occupazione è, come nelle attese, prevalentemente addensata nel settore delle costruzioni: tale evidenza riflette la natura dei progetti che sono in larga parte orientati alla costruzione di opere, infrastrutture ed edifici (asili, edifici scolastici, ...) per l'erogazione di prestazioni e servizi di varia natura (Tab. 37).

Tabella 37. Variazione del valore aggiunto e dell'occupazione complessivamente generata nel periodo 2022-26 (effetto a cantiere o da domanda) (media annua)

	Valore aggiunto (milioni di euro)	Occupazione
Agricoltura	40	34
Estrattivo	1	5
Manifatturiero	30	456
Utilities	17	142
Costruzioni	252	6.067
Servizi market	187	3.334
Servizi non market	13	322
TOTALE	540	10.360

Il ruolo delle importazioni nel determinare l'eterogeneità degli impatti si coglie in modo evidente nell'analisi dei moltiplicatori associati a ciascuna missione. Il moltiplicatore associato alle dimensioni che dovrebbero attivare produzioni a maggiore tasso di innovazione e produttività è più basso rispetto a quello collegato a produzioni che necessitano di una minore intensità di capitale e una maggiore intensità di lavoro. La spiegazione risiede nel maggiore contenuto di importazione delle prime, che disperde fuori della Toscana una quota non trascurabile di generazione di valore aggiunto ed occupazione (Tab. 38).

Tabella 38. Moltiplicatore per missione

	Moltiplicatore
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	0,5
Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo	0,3
Turismo e cultura 4.0	0,6
Agricoltura sostenibile ed economia circolare	0,4
Transizione energetica e mobilità sostenibile	0,7
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	0,7
Tutela del territorio e della risorsa idrica	0,6
Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione dall'asili nido all'università	0,8
Dalla ricerca all'impresa	0,2
Politiche per il lavoro	0,4
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	0,6
Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	0,7
Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale	0,6
Aiuti alle imprese	0,6
TOTALE	0,6

La distribuzione territoriale dell'impatto delle risorse dei Piani è funzione, oltre che della distribuzione dei progetti nei diversi territori e della natura dei progetti, anche delle caratteristiche produttive dei territori. Un territorio beneficia, infatti, oltre che dell'attivazione nata dai progetti attivati all'interno dello stesso, al netto di ciò che ovviamente verrà comprato fuori per realizzare tali progetti, anche dell'attivazione di prodotto interno lordo riconducibile a interventi che, seppur localizzati altrove, danno luogo ad una domanda che è rivolta proprio a quelle produzioni localizzate nello stesso territorio. In altre parole, si disperde attivazione fuori dai confini locali per effetto delle importazioni ma, allo stesso tempo, si raccoglie impulso aggiuntivo grazie alle esportazioni. Quanto più un sistema produttivo è completo e quanto è più probabile che riesca a raccogliere da fuori. Per tutte le tipologie di ripartizione considerate (Tabb. 39-41), si osserva un impatto sul PIL³¹ e sugli occupati, pressoché costante. Nella ripartizione territoriale più dettagliata,

³¹ Da rimarcare che in questa nota l'impatto per SLL riguarda il prodotto interno attivato e non anche il reddito disponibile che da quella generazione di valore scaturisce. Minore è la definizione geografica delle aree, maggiore sarà la possibilità che il reddito disponibile risultante possa mostrare una distribuzione geografica significativamente diversa da quella derivata dalla generazione del valore aggiunto

ovvero quella per area economica rappresentata in tabella 39, l'impatto in termini di PIL varia infatti dallo 0,3% per i territori a vocazione agrituristica e per le aree distrettuali allo 0,7% dell'area fiorentina e allo 0,8% delle aree interne dell'Appennino nord (in quest'ultimo caso ad incidere non è evidentemente la completezza del sistema produttivo quanto semmai la dimensione relativa delle risorse, rispetto a quanto abitualmente generato in quest'area).

Tabella 39. PIL e Occupazione attivati per area economica. Media annua 2022-2026

	PIL Attivato		Occupazione attivata	
	Milioni di Euro	Var. %	Migliaia	Var. %
Città (ad esclusione di Firenze)	48	0,4%	0,8	0,6%
Made in Italy	19	0,4%	0,6	0,7%
Made in Italy distretto	98	0,3%	2,4	0,6%
Altra industria	74	0,5%	1,5	0,6%
Altra industria distretto	41	0,3%	0,8	0,5%
Aree Interne Appennino nord	13	0,8%	0,3	1,0%
Agrituristici	8	0,3%	0,2	0,5%
Turismo balneare	43	0,4%	1,0	0,5%
Città di Firenze	230	0,7%	2,8	0,9%
Comuni in SLL fuori regione e risorse non georeferibili	3	0,4%	0,1	
TOTALE	578	0,5%	10,4	0,7%

Tabella 40. PIL e Occupazione attivati per area geografica. Media annua 2022-2026

	PIL Attivato		Occupazione attivata	
	Milioni di Euro	Var. %	Migliaia	Var. %
Centrale	441	0,5%	7,4	0,7%
Costa	89	0,5%	1,8	0,6%
Interne	22	0,5%	0,5	0,7%
Sud	24	0,4%	0,5	0,5%
Comuni in SLL fuori regione e risorse non georeferibili	3	0,4%	0,1	
Totale	578	0,5%	10,4	0,7%

Tabella 41. PIL e Occupazione attivati per indicazione di Toscana Diffusa. Media annua 2022-2026

	PIL Attivato		Occupazione attivata	
	Milioni di Euro	Var. %	Migliaia	Var. %
Toscana Diffusa	63	0,3%	1,5	0,6%
Altri	512	0,5%	8,7	0,7%
Comuni in SLL fuori regione e risorse non georeferibili	3	0,4%	0,1	
TOTALE	578	0,5%	10,4	0,7%

Volendo ottenere una misura non caratterizzata territorialmente della distribuzione degli impatti raggruppiamo i Sistemi Locali del Lavoro (l'unità territoriale minima sulla quale è calcolato l'impatto) sulla base dei quintili della distribuzione del PIL pro-capite precedente all'implementazione dei Piani (ex-ante) e osserviamo una quasi esatta sovrapposizione delle quote del PIL ex-ante e di quelle del PIL ex-post, ovvero di quello che incorpora l'impatto dei Piani. Dato che risulta confermato anche dal rapporto interquintilico, che rimane stabile a 15,2.

Tabella 42. Confronto tra PIL ex-ante e PIL ex-post per quintile della distribuzione del VA pro-capite a livello di SLL

Quintile	PIL ex-ante		PIL ex-post	
	Milioni di euro	Quota %	Var. % media annua	Quota %
1	3.754	3,2%	+0,65%	3,2%
2	8.349	7,0%	+0,35%	7,0%
3	16.042	13,5%	+0,43%	13,5%
4	33.719	28,3%	+0,39%	28,3%
5	57.209	48,0%	+0,56%	48,1%
TOTALE ³²	119.073	100%	+0,50%	100%
Rapporto interquintilico	15,2		15,2	

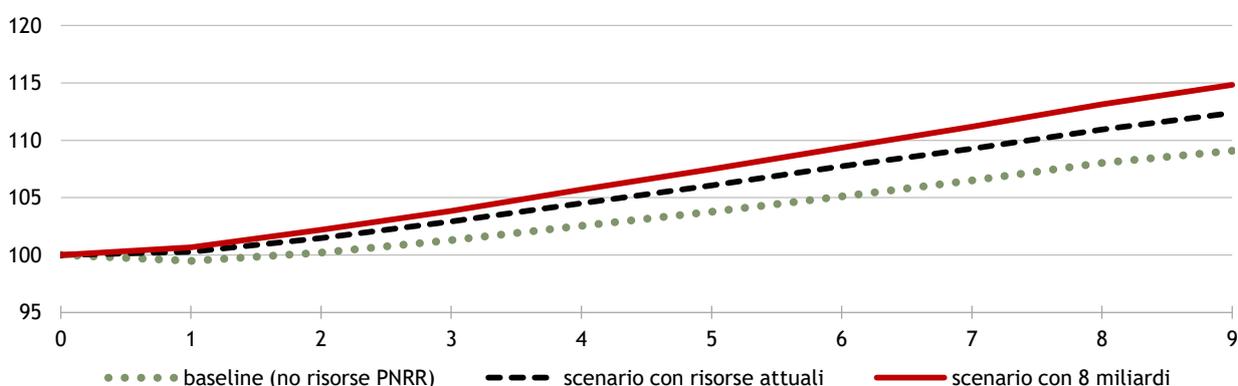
³² Al netto del PIL dei comuni appartenenti a SLL non interamente ricadenti nei confini amministrativi della regione.

3.2 L’impatto di medio-lungo termine del PNRR

Un effetto maggiore rispetto a quanto qui finora stimato potrebbe essere ottenuto se gli investimenti accrescessero la redditività del capitale privato, incentivandone l’accumulazione e determinando valori più elevati del moltiplicatore. Sotto ragionevoli assunzioni³³, infatti, il programma di spesa associato al PNRR innalzerebbe, secondo i nostri modelli, il tasso di crescita della produttività del lavoro in media annua di circa 0,5 punti percentuali. Attraverso la simulazione si può calcolare il livello di Pil che la Toscana raggiungerebbe dopo dieci anni rispetto al momento in cui gli investimenti effettuati attraverso i fondi descritti in precedenza entreranno in funzione. Allo stesso modo è possibile stimare il sentiero di crescita che nello stesso arco di tempo si seguirebbe senza le risorse del PNRR e senza i conseguenti cofinanziamenti ai progetti che sono riconducibili al Piano. Nel rispetto di queste condizioni, facendo pari a 100 il Pil regionale nel primo anno di simulazione si può osservare che alla fine del decennio il livello raggiunto nell’ipotesi di assenza del PNRR sarebbe pari a 109,1. Quindi circa 9 punti sopra il livello di partenza. Tuttavia, se a questo scenario contrapponiamo quello che include la spesa delle risorse (4,9 miliardi) finora monitorate per l’attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – secondo quanto risulta dal database di Regione Toscana – il livello di Pil raggiungerà alla fine del decennio quota 112,3. Quindi sarà di 12,3 punti più alto rispetto alla partenza e 3,3 punti più alto rispetto allo scenario senza risorse PNRR.

Non solo, ma nell’ipotesi ragionevole che si raccolgano risorse per arrivare a stimolare progetti pari ad un ammontare complessivo di 8 miliardi, il livello del Pil all’ultimo anno della simulazione sarebbe pari a 114,8, che significa circa 15 punti sopra quanto osservato alla partenza e 5,7 al di sopra di quanto si raggiungerebbe nello scenario di base (senza risorse). In altre parole, il tasso di crescita del Pil della Toscana passerebbe da un valore dell’1,0%, osservato nello scenario in assenza di risorse del PNRR, ad un valore medio annuo dell’1,5% (nel decennio) nello scenario con 8 miliardi di risorse aggiuntive (Graf. 43).

Grafico 43. Dinamica del PIL a prezzi costanti nei vari scenari di risorse aggiuntive



Fonte: stime da modello econometrico IRPET

Si tratta di un contributo importante per il benessere dei prossimi anni, che fuga ogni perplessità sulla rilevanza dell’impatto del Piano di Ripresa e Resilienza che potrebbe invece sorgere qualora ci limitassimo all’analisi dei soli effetti di cantiere. Questi ultimi, infatti, determinano uno spostamento in alto della traiettoria di crescita dell’economia toscana che risulterebbe transitorio, e quindi destinato ad esaurirsi al cessare delle risorse che alimentano la domanda.

La considerazione anche degli effetti dal lato dell’offerta, cioè connessi alla maggiore redditività acquisita dai fattori produttivi, ci permette di apprezzare anche l’impatto permanente, e quindi strutturale, che il Piano può produrre sulla crescita della Toscana. Al di là dell’orizzonte temporale in cui le risorse sono rese disponibili dai fondi PNRR, per effetto degli investimenti si sarà creato un meccanismo endogeno al sistema in grado di alimentare l’economia. Ed il valore aggiunto così creato sarà ulteriore e, in una certa misura, indipendente rispetto a quello degli effetti di domanda degli interventi aggiuntivi del Piano.

³³ In particolare che la relazione fra investimenti, dotazioni di capitale e redditività dei medesimi non sia più debole di quella tradizionalmente osservata nel passato e che, nel quinquennio di programmazione, le risorse per la Toscana ammontino complessivamente a 8 miliardi di euro.

